

# scout

1981



ATTI  
CONSIGLIO  
GENERALE  
1981



Rivista per i Capi dell'Agesci  
 Associazione Guide e Scouts  
 Cattolici Italiani

Edita dalla Servizi Fiordaliso s.r.l.,  
 via della Mola dei Fiorentini 24,  
 00186 Roma

Un numero L. 1.000

Abbonamento L. 10.000

da versare sul c.c.p. 83562009

intestato alla

Servizi Fiordaliso

**Direttore Responsabile:** Mario Maffucci

**Direttore:** Romano Forleo

**Segretaria di redazione:** Dolly Tommasi

**Grafica:** Battaglia/Sismondo

Indirizzo della redazione:

piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma

Stampa litotipografia « Nova Agep »,

via Giustiniani 15, 00186 Roma

Associato all'USPI

## sommario

Saluto della Capo Guida	pag. 3
Diario dei lavori	5

### PUNTO 1

Relazione del Comitato Centrale	7
Branche Lupetti-Coccinelle	30
Branche Esploratori-Guide	35
Branche Rovers-Scolte	42
Formazione Capi	48
Animazione Internazionale	57
Stampa	61
Specializzazioni	65
Replica del Comitato Centrale	69
Mozioni approvate	77
Allegati: Relazioni dei gruppi di lavoro	79

### PUNTO 3

Relazione Economica del Comitato Centrale	84
Relazione del Collegio Sindacale	95
Relazione del Comitato Permanente	96
Forniture	96

### PUNTO 4

Servizio dell'AGESCI in caso di calamità naturali	98
---	----

### PUNTO 5

Modifica allo Statuto	98
-----------------------	----

### PUNTO 6

Modifiche al Regolamento: uniforme e distintivi	99
---	----

### PUNTO 7

Modifiche al Regolamento: Formazione Capi	100
---	-----

### PUNTO 8

Modifica al Regolamento: Lupetti-Coccinelle	104
---	-----

### PUNTO 9

Elezioni	105
Saluto di Don Tino Mariani	106
Père Aimé Duval	107
Elenco Consiglieri Generali 1981	109

# SALUTO DELLA CAPO GUIDA

Benvenuti a Bracciano.  
Benvenuti al Consiglio Generale.  
Ancora una volta si apre un Consiglio Generale per la nostra Associazione.

Ancora una volta si siedono qui in questa tenda, chiamati ciascuno per nome, uno per uno, e come persone e come voci della loro comunità, i rappresentanti di un popolo chiamati a riflettere, a valutare, a decidere, in nome di questo popolo e per il suo bene.

Noi siamo qui qualificati da questa responsabilità nei confronti dei nostri ragazzi e ragazze, dei lupetti e delle coccinelle, degli esploratori e delle guide, dei rovers, delle scelte, e dei Capi di tutta l'Associazione e siamo coscienti del nostro compito di profeti, invitati a leggere nei segni dell'oggi il germe di quella che sarà la crescita di domani.

Siamo un popolo quindi e siamo i rappresentanti di un popolo.

Ma non è solo questo. Se è vero che noi dobbiamo alla nostra cultura, alla nostra volontà, al nostro impegno, al nostro senso di appartenenza, alle nostre leggi, l'essere costituiti in popolo, è vero anche che non siamo iniziatori della storia e che non siamo un popolo solo, noi siamo immersi in un grande popolo, il Popolo di Dio in cammino.

Questo ci dà una profonda serenità interiore, questo ci permette di capire che abbiamo il nostro compito che dobbiamo senz'altro assolvere perché è indispensabile



in questo cammino dell'umanità; ma, contemporaneamente, sappiamo di non essere soli, nè i soli e che non abbiamo iniziato noi la storia, perché è Dio che ha costituito questo popolo, chiamandolo da tutti i punti della terra dove era sparpagliato e diviso per farlo uscire da questa solitudine, per fargli vincere la paura, per farlo capace di accettare interamente un patto, un'alleanza, un impegno.

E' un popolo quindi che viene dal lontano della storia, è un popolo che viene da secoli e secoli, è un popolo che è su tutti i continenti e che se anche non sa il suo nome balbetta la sua ricerca.

E' un popolo immenso che, sapendolo o non sapendolo, è legato ad un patto di amicizia e di amore.

In questo fiume di popolo in cammino, in questa storia, in questa nostra Chiesa, ma anche in tutta la comunità dei credenti di ogni religione e confessione, in tutta la grande famiglia umana che non sa, non crede, ma che è legata da questo patto, noi camminiamo con il nostro fardello di fatica e di responsabilità, di gioia e di speranza.

Ora apriamo il Consiglio Generale avendo alle spalle un anno di esperienza e di lavoro, avendo nel cuore e nella mente il volto delle persone che ci hanno espresso i loro desideri e che ci hanno chiamati e nominati.

Abbiamo davanti a noi, al di là di questi tre giorni in cui lavoreremo in comune, le nuove possibili-

tà, le nuove proposte che, grazie a questo lavoro che faremo insieme, potremo lanciare nella nostra Associazione e anche, un po' modestamente, nel mondo.

Su noi, su questa nostra responsabilità, su questi giorni di lavoro, invociamo con la preghiera che scenda sapienza e gioia, che in noi ci sia voglia di un lavoro ben fatto, ben rifinito, come l'opera di un artigiano; piacere di condividere la fatica con tutti gli altri, soddisfazione per il lavoro fatto, pace fra noi e con Dio.

Con questa evocazione della serietà del nostro lavoro e con questa volontà di essere popolo in cammino in un popolo grande che cammina, io invito a pregare.

**Claudia Conti**

# DIARIO DEI LAVORI

Il Consiglio Generale 1981 si è aperto venerdì 1° maggio alle ore 10.30, con un grande cerchio che ha riunito il « popolo in cammino » giunto a Bracciano da tutte le Regioni d'Italia.

Il Capo Scout, la Capo Guida e l'Assistente Ecclesiastico Generale hanno invitato alla preghiera iniziale e, al canto di « Siamo carovana di Dio », l'assemblea si è riunita sotto l'ormai tradizionale tendone del Campo Scuola di Bracciano.

Dopo l'appello dei presenti e la costituzione degli Uffici di Presidenza con l'elezione dei Segretari (Anna Mcheli Chierici e Pietro Balta), del Comitato Mozioni (Maurizio Miolo - Mariadele Blasi - Antonio Selleri) e degli scrutatori (Gabriella Guarnieri - Guido Foddis - Ubaldo Bola - Lucio Drago - Luigi Dal Sasso - Virginia Brasca), hanno preso la parola i Presidenti del Comitato Centrale per la lettura della relazione generale, cui ha fatto seguito un breve aggiornamento delle relazioni dei singoli settori.

Si è quindi aperto il dibattito che è proseguito anche nel pomeriggio.

Si sono susseguiti 31 interventi che hanno riguardato tutte le relazioni, con una particolare attenzione alle problematiche evidenziate dalla relazione generale.

A questa prima parte dei lavori sono stati presenti alcuni rappresentanti di altre Associazioni. Tra questi abbiamo notato: Armando Denti (Presidente Nazionale del MASCI), Luigi Ferraris (Direttore del Centro Studi M. Mazza) e alcu-

ni rappresentanti dell'Assoraider e di Gioventù Aclista.

Si è quindi passati all'esame del punto 5. dell'ordine del giorno che prevedeva alcune proposte di modifica allo Statuto riguardanti in particolare la funzione e l'organizzazione della struttura di Zona e Centrale.

Numerosi interventi hanno reso il dibattito molto vivace e hanno fatto emergere la necessità di approfondire ulteriormente tutta la problematica che sottosta ad una serie di modifiche statutarie che non toccano soltanto aspetti formali ma tendono a modificare nella sostanza la struttura associativa.

Il dibattito è stato sospeso alle 19 per lasciare spazio alla Celebrazione della Riconciliazione che ha preceduto l'Eucarestia.

Dopo cena, l'assemblea ha ascoltato la relazione economica e l'illustrazione dei bilanci associativi, che sono stati seguiti dalle relazioni del Collegio Sindacale e del Comitato Permanente Forniture.

Al termine del dibattito è stato approvato, tra le questioni messe ai voti, l'aumento delle quote associative per il 1982.

Si è quindi passati alla presentazione delle candidature per la elezione di 5 membri del Comitato Centrale, di 3 membri della Commissione Economica e del Collegio Sindacale (3 Sindaci Effettivi e 2 supplenti).

Il Comitato Centrale ha presentato le candidature di P. Scarpitti (Branca Lupetti), R. Lorenzini (Bran-

ca Esploratori), P. Cara (Branca Scolte), C. Guarnieri (Branca Rover), Cecilia Lodoli (Animazione Internazionale).

Franco De Carolis, a nome della Campania, ha presentato la candidatura di C. Loglio (Branca Scolte).

Pietro Balta, per conto della Comunità del Sole, ha presentato la candidatura di G. Pensabene (Branca Rover).

Sono stati quindi composti gli elenchi dei candidati per la Commissione Economica e per il Collegio Sindacale.

Sabato 2 maggio i lavori hanno avuto inizio alle 9, dopo la preghiera del mattino, con la ripresa del dibattito sulle proposte di modifica allo Statuto.

E' stata approvata la modifica all'art. 4; è stata ritirata la proposta di modifica all'art. 23; è stata respinta la richiesta di annullare l'art. 45.

Per quanto riguarda le altre proposte si è deciso — accogliendo una mozione presentata dalla Liguria — di rimandare al prossimo Consiglio Generale ogni eventuale decisione in merito a riforme strutturali.

Dopo un break, è stato affrontato il punto 7. all'ordine del giorno, riguardante la riformulazione del Regolamento di Formazione Capi. Dopo ampio dibattito, messi ai voti singolarmente, gli articoli di Regolamento F.C. sono stati approvati nella formulazione presentata dalla Formazione Capi.

Durante l'intervallo per il pranzo sono stati aperti i seggi per le elezioni e successivamente i lavori sono proseguiti in 5 gruppi che avevano lo scopo di approfondire altrettanti argomenti ripresi dalla relazione del Comitato Centrale: il

clima dell'oggi nel quale viviamo; educazione della fede; sviluppo associativo; intervento dell'Agesci nell'emergenza; il problema del Sud.

Alle 18 l'assemblea ha ripreso il lavoro comune, alla presenza anche di Mons. Tino Mariani — Delegato Episcopale della Consulta Generale dell'Apostolato dei Laici — che ha portato al Consiglio Generale il saluto e l'augurio di tutta la Commissione Episcopale per il Laicato.

Giancarlo Lombardi ha quindi presentato la replica del Comitato Centrale al dibattito seguito alla relazione presentata in apertura di Consiglio Generale.

Prima di sciogliere l'assemblea il Capo Scout e la Capo Guida hanno proclamato i risultati delle elezioni.

La Celebrazione dell'Eucarestia, una cena festosa e una serata di canti animata da P. Duval hanno concluso la seconda giornata di lavoro.

Domenica 3 maggio, i lavori hanno avuto inizio con le repliche delle Branche e dei Settori e con la presentazione delle relazioni dei gruppi di studio.

Si è passati quindi all'esame dei punti 6 e 8 dell'ordine del giorno relativi a proposte di modifiche al Regolamento AGESCI e al Regolamento L/C.

Esauriti questi argomenti, il Consiglio Generale ha esaminato alcune mozioni presentate a riguardo di argomenti trattati nei giorni precedenti.

Alle 13.40 il Capo Scout e la Capo Guida hanno ufficialmente dichiarato chiusi i lavori.

# RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

## Premessa

Clima dell'oggi nel quale viviamo

La nostra proposta in questo contesto

- la globalità della proposta
- riflessione sui contenuti
  - = Branche Lupetti - Coccinelle
  - = Branche Esploratori - Guide
  - = Branche Rover - Scolte
  - = Progetto Unitario di Catechesi

La proposta educativa si regge su una struttura viva e « partecipata »

- alcune riflessioni di fondo
- alcuni problemi concreti:
  - = Animatori delle Comunità Capi
  - = La Zona

Responsabilità che sentiamo di avere verso l'esterno

- lo sviluppo
- l'organizzazione nell'emergenza
- il « problema » del Sud

Conclusioni

## PREMESSA

L'Agesci apre lo  
8° anno di vita

Con questo Consiglio Generale l'Agesci apre l'8° anno di vita. In questi anni il lavoro è stato intenso e complesso, non privo di conflittualità e di incertezze. Esso ha tuttavia testimoniato l'impegno, la generosità e l'autenticità di cui i nostri Capi e le nostre strutture sono capaci, pur nella limitatezza e la povertà che ognuno di noi ha, doti che riteniamo stimolate e tenute in vita dall'essere struttura che poggia sul volontariato.

Sono stati sette anni in cui l'Associazione ha definito la sua identità nella fedeltà ad uno specifico di partenza, alle due realtà associative da cui proveniva e alla realtà storica nella quale si ritrova ad operare.

Sono stati anni di riflessione sui contenuti, di ricerca di una definizione metodologica e di scoperta di un modo di lavorare dei Capi.

Il 1979, l'anno di  
Bedonia

Guardando in particolare a questi due ultimi anni (intesi come anni solari) se nel 1979, l'anno della Route di Bedonia, l'Associazione è andata riaffermando la scelta della Comunità Capi come mezzo fondamentale della traduzione della proposta educativa, il

**Il 1980: completamento della fusione**

**E' il momento della concretizzazione delle scelte operate**

**La proposta educativa si gioca e si sviluppa nel momento in cui si fa vita**

**Vi è ancora la necessità di interrogarsi sul ruolo dei Quadri**

1980 è stato, si può quasi dire, l'anno del **completamento della fusione**. La stesura quasi definitiva, non priva di difficoltà e di tensioni, dei Regolamenti delle Branche L-C e R-S, dopo quella già avvenuta delle Branche E-G, ha segnato l'espletamento di quell'esigenza di rinterrogarsi sulle metodologie nata fin dal momento della fusione delle due associazioni.

Il post-Consiglio Generale 1980 quindi se da una parte ha dato un senso di sollievo, poiché ogni meta guadagnata, tanto più se con un po' di fatica, dà gioia, è stato segnato anche da un periodo in cui ricorrevano, e ricorrono ancora forse, alcuni interrogativi: quali sono ora le priorità? C'è troppa carne al fuoco? Dobbiamo sentirci finalmente arrivati? E' un momento di consolidamento? Bisogna buttarsi sulle Branche o sulle Comunità Capi? Come conciliare tutto?

Riteniamo di poter rispondere a questi interrogativi, che sicuramente riecheggiano ancora, che questo è un **momento di concretizzazione delle scelte operate**: è il momento cioè della loro trasmissione là dove non fossero giunte, fatta con coraggio e fedeltà, della verifica delle esperienze in atto e della riflessione del loro impatto con il mondo giovanile di oggi.

Ben lungi quindi dal considerarlo come momento di arrivo, di pausa, o di « tregua ideologica », esprimiamo con tutta la nostra forza l'importanza di questo come momento di riaffermazione e qualificazione della nostra proposta educativa, che per la caratteristica che le è veramente propria, si gioca e si sviluppa proprio nel momento in cui si fa vita.

Per tutto questo tuttavia, i Capi e le Comunità Capi hanno bisogno del supporto organizzativo ed incisivo delle **strutture** associative.

Ecco rinnovarsi l'esigenza di continuare in questo momento associativo la riflessione avviata a Colleva-lenza e ad Assisi, **sul ruolo dei Quadri**, che si è tradotta nella programmazione di un III Convegno Quadri per il luglio '81.

Nell'autunno dell'80 un altro avvenimento di grande importanza è stato il **rinnovo** per circa il 50 per cento dei Responsabili Regionali e di molti Responsabili di Zona.

Sono questi i momenti in cui l'Associazione mette veramente alla prova la maturazione dei suoi Capi: l'avvicendamento di nuove persone senza provocare discontinuità di lavoro, l'apporto di nuovi entusiasmi e la capacità di lasciar spazio a nuove forze e possibilità d'impegno. Sono questi decisivi segni di crescita.

**Il terremoto in Campania e Basilicata ha « messo alla prova » l'Associazione**

Il 1980 è stato poi l'anno del **terremoto in Campania e in Basilicata**, che ha letteralmente « scosso » l'Associazione tutta, e al momento in cui scriviamo ancora ci coinvolge profondamente.

Perché tale avvenimento ci ha particolarmente interpellati?

— perché il dramma dell'uomo che muore, che soffre e che ha bisogno di aiuto è il richiamo più importante per una associazione che, come la nostra, prende cura della persona;

— perché la catastrofe ci ha trovato così come siamo, certamente non ad attenderla e non sempre pronti ad affrontarla. Il terremoto ha messo alla prova tutte le strutture associative e le ha verificate, così come ha verificato le Comunità Capi che a casa loro o nel luogo del disastro si sono impegnate;

— perché ancora una volta sono stati colpiti i più deboli: il **problema del Sud** è esploso e non può non interpellarci ancora più direttamente.

Più avanti ritorneremo in modo più analitico su questi problemi.

E' stato quindi il 1980 un anno che, se da una parte non porta al **Consiglio Generale 1981** grandi documenti da discutere e da votare, lo spinge a fare alcune considerazioni di fondo:

— sulla nostra proposta oggi

— sulle strutture che la sorreggono

— sulle responsabilità che la nostra Associazione ha nei confronti del Paese: lo sviluppo, l'organizzazione nell'emergenza, il problema del Sud.

Volutamente nella relazione non si farà una trattazione completa di tali punti, ma si cercherà di enunciarne alcuni che siano motivo di riflessione e di lavoro per l'Associazione in questo Consiglio Generale e durante il prossimo anno.

## **CLIMA DELL'« OGGI » NEL QUALE VIVIAMO**

Una analisi socio-politica seria del momento storico che stiamo vivendo richiederebbe uno spazio molto ampio poiché tante sono le variabili presenti e molto complessa è la situazione.

Come già detto l'anno scorso non è possibile fare ciò nella relazione al Consiglio Generale, anche se sentiamo la necessità di trovare momenti e spazi per una tale analisi poiché la situazione in cui viviamo influenza profondamente i giovani e di conseguenza il nostro rapporto educativo con loro.

**Il problema del meridione**

**Il Consiglio Generale 1981**

**Necessità di comprendere meglio il mondo giovanile oggi**

**Il clima nel quale viviamo**

**Il mondo di oggi è un mondo diviso**

**Vi è tuttavia volontà di riscatto e di recupero**

Volendo tuttavia richiamare alcuni punti significativi dell'attuale momento storico ci sembra che il clima nel quale oggi l'uomo, ed in particolare i giovani, si trovano a vivere sia assai difficile.

Esso è stato ormai ampiamente diagnosticato.

E' un clima di incertezza, di disagio, di mancanza di punti di riferimento solidi e positivi, di sfiducia nelle istituzioni e persino nella possibilità di solidarietà umana a prescindere da esse. E' un momento di paura che spesso si traduce in apatia e diffidenza e può sfociare al limite in disperazione e violenza. E' presente anche la tentazione di fuggire oltre che dalla responsabilità anche dalla creatività e dalla speranza.

Come adulti e come educatori noi ci interroghiamo sul significato e le cause di questo.

Una delle cause di tutto ciò è che **il mondo di oggi è un mondo diviso**. L'uomo trova con difficoltà un suo posto nella comunità sociale. Il **giovane** è relegato tra le « riserve » della società: tale è il risultato della disoccupazione giovanile che pesa sempre di più. Gli anziani che con l'aumento della vita media (da 33 anni all'inizio del secolo a 73 oggi) sono sempre più numerosi, non hanno un posto sia materiale che morale. I cosiddetti **adulti** sono divisi tra loro e all'interno di se stessi, non trovano quindi soluzioni né per una vita comunitaria-sociale nuova né per una vita privata che sia intessuta di coerenza e di impegno.

La verità è che la « divisione » dell'uomo non è soltanto fuori di lui in una dimensione sociologica ma passa anche attraverso l'uomo stesso cui è sempre più difficile fare unità nella propria vita. Tale unità è infatti frutto dell'accettarsi come creatura dipendente da Dio e in un giusto rapporto con il Creato; è anche frutto di coerenza fra teorie enunciate e realizzazioni pratiche, di rispetto per i propri limiti e coraggio dell'utopia.

Eppure in questo quadro difficile, di fronte a questi problemi immensi, **emergono forze e speranze nuove, volontà di riscatto e di recupero di valori**. La gravità della situazione se da una parte sembra opprimere le coscienze dall'altra sembra predisporle a un recupero positivo. E tali segni che spingono alla speranza sembrano provenire soprattutto dal mondo giovanile. La risposta del paese in occasione del terremoto, la fermezza coraggiosa di molti davanti a tanti drammi di violenza, l'ascolto che trovano parole schiette di verità e di responsabilità, testimoniano quanto vera sia la convinzione cristiana e scout che nell'uomo è presente in modo ineliminabile una componente di gene-

rosità, di coraggio, di sete della verità. Non vedere e non cogliere i segni « negativi » del nostro tempo sarebbe tradire il dovere di analisi che, come detto prima, ci compete. Ma non vedere e non cogliere i segni « positivi » sarebbe tradire il rispetto della realtà e soprattutto indulgere alla tentazione di pessimismo che fin troppo spazio trova oggi in ogni ambiente. Se giriamo lo sguardo intorno a noi, cercando anche di essere attenti alle piccole cose e alle piccole persone, scopriamo continui segni di speranza ove poggiare la nostra fiducia per un futuro migliore.

Essere seminatori di fiducia è vocazione bellissima e dovere essenziale per chi opera in campo educativo. Noi non solo non intendiamo sottrarci a questo compito ma anzi desideriamo testimoniare con la gioia e la passione che sono propri di chi tale fiducia vive nel proprio cuore.

## LA NOSTRA PROPOSTA IN QUESTO CONTESTO

Abbiamo fin qui riflettuto prevalentemente sulle proposte educative nei diversi archi di età. Proprio nel tentativo di risposta alle esigenze messe a fuoco sopra è giunto il tempo di:

1. Riflettere sulla proposta educativa nella sua globalità (traendo spunto dai regolamenti) e vedere in che modo essa risponde ai « richiami » del mondo d'oggi.

2. Continuare ad arricchire la riflessione sui contenuti, nel momento in cui la proposta trova la sua realizzazione per enucleare gli spunti su cui fare maggiormente forza.

Sono questi due modi indispensabili per far sì che il momento associativo che stiamo vivendo sia momento di **fedeltà** e di **creazione**, momento di **rigore** e momento di « **propulsione** ».

### 1. La globalità della proposta educativa scout

La vita di una persona all'interno della nostra Associazione è scandita dal « ritmo dei passi ». La progressione del singolo che noi chiamiamo « progressione personale » orientata ad un momento di scelta e responsabilizzazione, è base della nostra proposta. In quest'ottica si sente la necessità di rivalutare la **Partenza** come stimolo alla persona a compiere con coraggio quel passo che lo distacca dalla protezione della comunità specifica. Riteniamo importante che questo momento sia particolarmente curato dalle Branche R-S, ma che nella prospettiva di essa siano orientati i ragazzi anche nelle branche inferiori. E' il momen-

**Essere seminatori di fiducia è vocazione per chi opera in campo educativo**

**Necessità di fedeltà e necessità di creazione**

**La Partenza: momento di scelta e di responsabilizzazione**

**La crescita della persona si realizza nella Comunità**

**Personalismo e Comunità**

**La persona matura e capace di essere solidale può rivoluzionare i sistemi socio-politici attuali**

to in cui lo scout diventa cittadino del mondo e con il bagaglio di valori, di talenti, di spirito che avrà conquistato si butta non a « fare lo scout », ma ad essere persona umana capace di inserirsi a tutti i livelli, capace di prendersi degli impegni e di fare del suo meglio per condurli a termine e meritare fiducia. E' questo uno dei servizi più importanti che la nostra Associazione può assicurare alla società, per contrastare quel clima e quelle tendenze negative denunciate prima.

La progressione del singolo tuttavia è resa possibile dalle sue relazioni interpersonali in una **Comunità**, in cui egli si realizza, si responsabilizza e trova sostegno. In tutte le epoche e le civiltà la comunità è componente essenziale per la **crescita della persona**.

L'equilibrio fra « **crescita personale** » e « **dimensione comunitaria** » è uno dei grandi problemi che dobbiamo continuamente affrontare nella realizzazione della nostra proposta educativa.

Ci sembra che al di là del riferimento storico preciso il « personalismo comunitario » di Mounier rappresenti una proposta che merita di essere ripresa e recuperata non solo nella sua dimensione filosofica e politica ma anche nella sua concretezza. Per noi in particolare si tratta di realizzare giusti equilibri, diversi nelle differenti età e forse anche differenti nei diversi momenti di vita di un gruppo, fra le due dimensioni essenziali sopra ricordate.

È importante notare come una ricchezza originale del metodo scout, l'educazione personale realizzata con l'aiuto essenziale di una comunità, trovi oggi una grande valenza politica.

E' appunto un tentativo di superamento delle divisioni, di spinta verso la solidarietà e la fiducia reciproca, superando l'individualismo egoista ma senza cadere nella tentazione collettivistica. E' un momento in cui può rinascere **un modo e un senso nuovo di inserirsi o essere nelle istituzioni**. La persona matura, coerente e capace di creare delle solidarietà può rivoluzionare gli attuali sistemi socio-politici.

**Lo spirito** che accompagna la vita nella nostra Associazione è lo spirito di **gioco**, il gusto dell'avventura, dell'inedito, la capacità di slancio, ma anche di rigore, di disciplina, di « stare alle regole ».

Tale atmosfera è vissuta dalle branche con sfumature diverse e con la creazione di ambienti e climi differenti. Affinché esso sia penetrato nel modo migliore è necessario calibrare o verificare i mezzi

**Con lo spirito di gioco di fronte alla pesantezza del quotidiano**

con cui lo si trasmette in modo che non vi sia contrasto fra **lo spirito di gioco e la pesantezza del quotidiano**. La vita delle unità sono momenti estremamente coinvolgenti, ma non per questo ignorano la fatica quotidiana. Il ragazzo non può essere lasciato solo con i problemi che incontra fuori dalla porta della sede! Nella proposta che gli si fa, egli deve trovare proprio questo spirito come elemento unificante e portante il suo modo di porsi di fronte ai problemi di tutti i giorni che vanno risolti con coraggio, responsabilità, ma anche con semplicità e tenacia. E' così che all'incertezza risponde con lo slancio, alla tendenza verso la « fuga » con capacità di creare, di sperare e di essere sempre pronto.

**L'ambiente** privilegiato nel quale si vive la proposta scout è la natura, luogo dove l'individuo ritrova un suo equilibrio con il creato, mette alla prova le sue capacità, vive nell'essenzialità, prova il gusto all'attenzione e alla meraviglia, trova — l'abbiamo più volte detto — una scuola di vita.

Con questo spirito lo Scouting fin dalla sua nascita ha vissuto il rapporto con la Natura e se n'è fatto penetrare con gradualità in tutte le Branche. Ci sono stati tuttavia momenti in cui, timorosi di una accusa di evasione o richiamati dall'impegno nel sociale, nella storia AGI, ASCI, AGESCI è stato contrapposto « Ambiente » (inteso come sfere dell'uomo) a « Natura » e privilegiato il primo rispetto alla seconda.

**Il problema Natura - Ambiente - Educazione va ri-considerato profondamente**

Oggi (e il recente Seminario Natura Ambiente Educazione del novembre 80 ne costituisce un passo importante) dobbiamo considerare con maggior attenzione il problema NATURA-AMBIENTE, che fa comprendere come l'uomo — fattore cosciente del proprio ed altrui destino, costruttore di strutture sociali, creatore di linguaggi d'arte, promotore di sistemi economici — sia indissolubilmente legato ai ritmi della Natura e parte del creato da cui per secoli ha teso a dissociarsi per affermare il dominio sopra e non con la terra.

**L'opera educativa è un equilibrio dinamico**

Per essere fedeli alla globalità della proposta educativa che ci siamo riproposti di fare e che abbiamo meglio definito in questi anni, riconosciamo che **L'OPERA EDUCATIVA E' UN EQUILIBRIO DINAMICO**. L'educatore è quindi colui che sa vedere i vari aspetti, sa fare attenzione al momento presente non distaccandolo dal passato e dal futuro, sa mantenere attenzione al divenire, ma non per questo rinuncia ad una proposta educativa precisa.

Occorre essere insieme « fedeli » e « creativi », con la coscienza che nulla di solido si costruisce se non inserendolo con continuità nella ricchezza della tradizione, ma nulla di valido si conserva se non lo si « ricrea » e rifa nuovo ogni giorno. Anche qui siamo in presenza di un equilibrio da realizzare che chiede ai capi maturità e libertà di cuore: amare e capire il passato, desiderare di essere aperti al futuro, per vivere intensamente il proprio presente.

## 2. Continuare ad arricchire la riflessione sui contenuti.

Come già detto precedentemente i regolamenti delle branche sono dei punti di partenza. Oggi infatti le branche si trovano impegnate nella concretizzazione delle scelte operate, nella necessità di lavorare nell'ottica di un Progetto Educativo e nella prospettiva di continuare l'approfondimento dei contenuti con la riflessione derivante dall'impatto che la proposta ha con la realtà.

In particolare:

### Branche L-C

Le **Branche L-C** intendono continuare il rilancio metodologico con l'approfondimento del regolamento e la sua attuazione. Questo richiederà verifiche e strumenti continui da offrire alla base per vivere e comprendere le scelte operate. In particolare inoltre le Branche cercheranno di impegnarsi — nell'ambito del progetto unitario di Catechesi — sulla riflessione del Cammino di Fede e Progressione Personale del bambino/a.

### Branche E-G

Le **Branche E-G** intendono approfondire l'aspetto della **personalizzazione** della proposta educativa in modo da offrire ad ogni esploratore e guida esperienze di crescita e responsabilità sempre più profonde utilizzando gli strumenti della proposta unificata.

Per questo motivo centreranno la loro riflessione sulla lettura del mondo dei preadolescenti e sulla « progressione personale e Cammino di Fede » del singolo vissuti nelle Comunità di Reparto.

### Branche R-S

**Branche R-S:** L'approvazione del Regolamento al Consiglio Generale 1980 ha offerto alle Branche lo strumento di verifica del lavoro fatto e la traccia di quello da fare.

Le priorità che le Branche hanno scelto riguardano l'impegno di Catechesi nella linea emersa al Convegno tenuto su questo argomento, il rilancio del Servizio come mezzo educativo e come essenziale finalità della formazione scout, la sottolineatura della Partenza come momento di impegno maturo a favore del bene comune. Particolare attenzione si intende

porre anche all'itinerario di crescita personale, con una sottolineatura del rapporto fra questa e la dimensione comunitaria.

### **Progetto unitario di educazione della fede**

#### **Progetto unitario di educazione della fede**

L'esigenza di riflettere sulla proposta educativa nella sua globalità ha portato alla necessità di riprecisare anche la proposta di educazione della fede.

E' nato così un « progetto unitario » di educazione della fede nell'Agesci, dall'età L-C alla Partenza, sia per dare unità alle diverse iniziative di catechesi in atto o in cantiere nell'Associazione sia per evidenziare nella educazione della fede la progressione finalizzata, come per gli altri aspetti della proposta educativa, alla Partenza.

Si vorrebbe giungere a realizzare un itinerario di base tipo « catecumenale »: non un vero e proprio catecumenato perché si tratta di persone già battezzate e già iniziate ad altri sacramenti, ma un cammino di crescita e di passaggio tipico per l'età evolutiva e che dovrebbe portare alla scelta cosciente e responsabile di fede personale e di presenza attiva nella comunità cristiana.

Il progetto è stato affidato dal Comitato Centrale ad un gruppo di lavoro di cui fanno parte anche alcuni esperti sia per i problemi di psicologia religiosa nella età educativa, sia per i problemi più specificatamente di catechesi che in questi ultimi tempi hanno avuto un grande sviluppo nella Chiesa Universale e nella Chiesa Italiana in particolare.

Destinatari primi del progetto sono i membri delle Comunità Capi, sia per loro stessi e per il loro progetto educativo, sia per il servizio nelle unità, nella prospettiva di Capi che siano anche catechisti.

L'elaborazione del progetto procederà a tappe e quando si riterrà di aver raggiunto una sufficiente completezza incomincerà la consultazione in tutte le regioni, in modo che esso diventi espressione di tutta l'Associazione.

Un Convegno Nazionale potrebbe concludere questa fase dando inizio alla sua concreta attuazione.

### **LA PROPOSTA EDUCATIVA SI REGGE SU UNA STRUTTURA VIVA E « PARTECIPATA ».**

#### **La Democrazia Associativa**

Da qualche anno in Associazione con una certa periodicità si dibatte il tema della democrazia associativa. Ogni anno in questi ultimi Consigli Generali si sono formulate mozioni che impegnano l'Associazione a continuare tale dibattito. E' questo un argo-

mento che richiede certamente spazi per teorizzazioni, approfondimenti e scelte comuni, ma ancor più tempo per la realizzazione e la continua verifica del nostro saper stare insieme nel massimo dell'attenzione reciproca, della capacità di partecipazione e di spirito di servizio con cui, oltre che a lavorare con i ragazzi, ci accingiamo alla costruzione della nostra Associazione.

Il Comitato Centrale, rimandando per una più completa analisi del problema, alla relazione dell'anno scorso, che dedicava all'argomento ampio spazio, e ai vari documenti elaborati, ritiene opportuno a questo proposito fare alcune riflessioni per lo più riprese dai dibattiti associativi e porre all'attenzione alcune problematiche che spingano tale argomento a realizzarsi in **gesti concreti**.

### 1. Alcune riflessioni di fondo

**La democrazia riferita al « fatto educativo » presuppone rapporti basati sulla fiducia**

La democrazia riferita al fatto educativo presuppone l'instaurarsi di rapporti basati sulla « **fiducia** » piuttosto che sul « **controllo** ».

La crescita in questo campo avviene dunque fin da quando i ragazzi imparano a stare insieme, a essere solidali, ad essere corresponsabili della piccola comunità nella quale sono inseriti e ad aprirsi alla comunità, o alle comunità, che li circonda.

Tale linea trova il massimo della sua espressione nella Comunità Capi, « momento fondamentale — come dice il documento del Consiglio Generale dell'anno scorso — per la vita democratica dell'Associazione, quale luogo privilegiato nel quale emergono i bisogni e gli orientamenti, che tramite le strutture, devono essere recepiti dall'Associazione tutta ».

Se da una parte le Comunità Capi sono ormai una realtà, dall'altra si nota qua e là una grossa difficoltà alla loro corretta impostazione.

E' questo uno dei primi ostacoli alla democrazia associativa.

In pratica ci sembra si possano correre due rischi estremi nell'impostazione e nella vita delle Comunità Capi: da una parte considerarle essenzialmente come luoghi burocratici ed organizzativi, dall'altra viverle invece come comunità totalizzanti in cui i Capi cercano sostegno al di là del preciso riferimento al proprio impegno educativo. Là dove queste due posizioni si realizzano si assiste ad una **perdita di corrette relazioni interpersonali fra i Capi** e di conseguenza ad un ridursi dell'attenzione educativa, che è l'unica ragione di essere delle Comunità Capi stesse. E' responsabilità dell'Associazione tutta (branche, zone,

**La Comunità Capi: luogo in cui nasce la democrazia associativa**

regioni) far sì che la Comunità Capi sia **luogo dove si impara ad essere Capi insieme**, senza nulla togliere alla responsabilità e alla competenza che il Capo singolo ha nel lavoro educativo con la propria unità. La corretta impostazione della Comunità Capi e la realizzazione del suo progetto educativo è il primo e forse più essenziale passo verso la democrazia associativa. Quest'ultima infatti non è qualcosa che si pretende solo dall'alto, garantita dai Quadri, ma è qualcosa che si assicura e si crea dal basso. E su questa linea ciò che verrà richiesto ai Quadri sarà non l'esercizio o la gestione del potere, ma una volontà di servizio.

Il lavoro basato su rapporti interpersonali maturi, la partecipazione, e la volontà di servizio sono quindi alla base della democrazia associativa.

In questo senso la crescita della democrazia associativa si trasforma da grande dibattito a esigenza di gesti concreti.

## 2. Gesti concreti

Ci sembra nello spirito di quanto detto sopra che si possano evidenziare due realtà che chiedono oggi una maggiore attenzione per la crescita associativa nella democrazia: la funzione dell'animatore della Comunità Capi e la Zona. Evidenziare queste due realtà, trascurandone altre, non vuole certo dire non cogliere l'essenzialità di tutti i momenti di partecipazione, ma vuole esprimere lo sforzo per un esame più approfondito su due problemi di cui spesso si è parlato e che potrebbero portare anche all'esigenza di migliori specificazioni statutarie.

### a. L'animatore della Comunità Capi

Il compito di animatore della Comunità Capi non è casuale, non è neppure una leadership carismatica che emerge dal gruppo e tantomeno un segretario con compiti esecutivi. E' invece incarico espressamente affidato ad una (o, se l'entità della Comunità Capi lo richiedesse, anche due) persona perché conservi e custodisca per quel gruppo la fedeltà al suo impegno. E' questa quindi una presenza espressamente voluta e prevista.

Ci pare di poter configurare in questi termini la sua figura:

— persona che anima e custodisce gli equilibri nel lavoro della Comunità Capi, stimolando la realizzazione del progetto educativo nella sua globalità;

— persona che rivolge la sua attenzione all'instaurarsi di rapporti maturi tra le persone e che sti-

**La volontà di servizio, non la gestione del potere, anima il lavoro dei Quadri**

**L'animatore della Comunità Capi: persona che anima e custodisce gli equilibri nel lavoro della Comunità Capi e ne stimola la partecipazione associativa**

mola l'educazione permanente dei Capi: gli adulti crescono insieme confrontandosi con i problemi che la vita e la loro attività con i ragazzi propongono continuamente;

— persona che stimola la partecipazione associativa e della Comunità Capi e dei singoli Capi a tutti i livelli;

— persona che tiene costantemente i rapporti con il Comitato di Zona.

Se crediamo a quanto detto sopra, scopriamo che l'animatore della Comunità Capi è una delle figure chiave per la garanzia della « partecipazione » associativa. In questo senso l'Associazione tutta e le strutture locali in particolare si devono chiedere che cosa si sta facendo per queste persone.

#### b. La Zona

Un importante cambiamento della nostra struttura è stato effettuato nel momento in cui abbiamo interrotto la moda di costituire i quadri intermedi « a stampo » tra loro, riferendo questa immagine alla Regione e alla Zona. Con lo Statuto approvato nel 1977 abbiamo dato a queste due strutture una complementarità ed una organicità di compiti, mezzo questo assai importante per essere al servizio della progettualità del lavoro della Comunità Capi. « Il compito primario della zona è quello di promuovere la formazione e la crescita delle Comunità Capi; a tal fine in particolare le stimola a confrontare e verificare la loro azione educativa... » (art. 15 Statuto).

La Formazione Capi, il coordinamento del lavoro delle Branche, oltre che il coordinamento del lavoro delle Zone, è compito invece della Regione.

Riteniamo che tale modo di vivere la dimensione associativa non sia in realtà ancora realizzato dappertutto. In effetti ci sono alcuni problemi da enucleare:

— la vastità sia geografica che numerica di alcune Zone e dall'altra parte l'esistenza di Zone di consistenza assai scarsa impediscono la corretta impostazione del loro lavoro;

— una maggior valorizzazione degli animatori delle Comunità Capi può aiutare il funzionamento della Zona;

— è necessaria la riscoperta in senso dinamico e vivo del significato di tale struttura intermedia: momento di animazione e non di burocrazia. In quanto tale si dovrebbero ricercare modi nuovi di incontro (al di fuori delle assemblee) che stimolino la conoscenza e il confronto delle persone e delle Comunità Capi;

— i Responsabili di Zona non sono Capi a dispo-

**La Zona: struttura al servizio delle Comunità Capi**

**Problemi nella impostazione di una Zona**

**La Zona: luogo privilegiato per la verifica, il confronto e l'animazione delle Comunità Capi**

**Il Consiglio Regionale: luogo di sintesi**

sizione o da pensionare, ma persone che si coinvolgono pienamente nel lavoro che loro compete.

Anche la Zona dunque è uno dei luoghi privilegiati per il confronto tra tutti i capi e quindi luogo in cui si verifica, si elabora, si cresce. E' anche questo momento essenziale per la garanzia di partecipazione e quindi per la nascita di quella rete di collegamenti, di corresponsabilità, di cui i quadri intermedi sono espressione viva e punto di animazione.

Un cenno va fatto tuttavia anche al **Consiglio Regionale**, il successivo passo essenziale per l'allargamento della rete, ma soprattutto momento unificante del lavoro delle Zone, delle Branche e della Formazione Capi di una Regione, che in esso trovano e verificano la complementarità e quindi la progettualità del loro lavoro.

Riteniamo inoltre che una buona impostazione della Zona, che passa attraverso l'attenzione e la soluzione dei problemi sopra enucleati, sia alla base di ogni programma di **sviluppo** che l'Agesci intenda fare. E oggi è il momento in cui l'Associazione si deve interrogare sulla sua espansione e sulla sua estensione.

## RESPONSABILITA' VERSO L'ESTERNO

### Lo sviluppo

Da alcuni anni la situazione numerica dell'Associazione appare sostanzialmente stabile intorno ai 100.000 ASSOCIATI. Anche quest'anno si è registrata una piccola crescita, molto inferiore tuttavia all'esigenza che soprattutto in certe città e in certe zone si manifesta di una maggiore presenza dello Scouting. Ci sono luoghi in cui i genitori lamentano di avere i propri figli in « lista di attesa » da 2-3 anni per entrare nell'Agesci e altri dove parroci o gruppi di adulti chiedono da tempo l'apertura di un gruppo scout.

Il fatto è che nonostante la riconosciuta « tenuta » e importanza della nostra associazione, il rapporto ragazzi scout sul numero totale dei loro coetanei resta in Italia piuttosto basso, anche in proporzione all'analogo rapporto in altri paesi.

Noi pensiamo che senza fare dell'estensione numerica un obiettivo primario, e soprattutto a sé stante, dell'Associazione, occorre tuttavia che le regioni e le zone affrontino questo argomento con più attenzione e impegno che nel passato.

Ciò appare giustificato anche da una analisi più dettagliata dello « sviluppo » nelle varie regioni e zone che evidenzia come l'andamento sia dissimile.

**La funzione delle Zone e delle Regioni per lo « sviluppo »**

Alcune regioni hanno registrato negli ultimi tre anni sigificativi aumenti, altre sostanziali stabilità ed alcune preoccupanti diminuzioni.

Questo è ancora più vero se l'esame passa a livello delle « zone », poiché accade che in regioni che registrano aumenti si abbiano zone in forte calo e in regioni in diminuzione vi siano zone in aumento.

Solo una analisi dettagliata a livello locale può portare perciò, come è necessario, a un concreto progetto di sviluppo.

**Osservazioni sulle analisi statistiche**

Qui si pensa tuttavia di fare alcune osservazioni di carattere generale partendo dall'esame dei dati statistici allegati.

**Andamento degli associati negli ultimi anni**

	Cocc.	Lup.	Guide	Espi.	Scolte	Rovers	Capi m.	Capi f.	A.E.	Totale
1977	9.147	19.265	14.103	28.385	6.026	10.090	6.259	3.054	1.370	97.699
1978	9.456	19.144	15.169	29.153	6.338	10.716	6.592	3.462	1.434	101.464
1979	9.590	18.125	15.293	27.735	6.527	10.740	7.132	3.816	1.448	100.406
1980	9.923	17.664	15.316	26.971	7.021	11.078	7.641	4.232	1.462	101.308
in 3 anni	+8,5%	-8,3%	+8,6%	-5%	+16,5%	+9,8%	+22,1%	+38,6%	+6,7%	+3,7%

Come si vede l'aumento totale del 3,7 per cento negli ultimi tre anni è il risultato di alcune marcate diminuzioni e di alcuni importanti aumenti.

In particolare sono diminuiti Lupetti ed Esploratori mentre sono aumentati tutti gli altri; aumentano inoltre le associate femminili più di quelli maschili in tutte le età. Ciò che appare rilevante è l'aumento dei Capi e delle Scolte e dei Rovers a fronte di una diminuzione dei ragazzi.

**Aumentano i capi più dei ragazzi**

Le osservazioni che in proposito si possono fare sono molteplici, e alcune molto positive, ma resta però il dato preoccupante della diminuzione di Esploratori e Lupetti, che per questi ultimi continua ormai da molti anni.

La nostra impressione è che ci sia oggi meno spinta al « servizio educativo » nei Capi, non bilanciato da altri impegni di servizio extra associativo: si rischia perciò di avere Comunità Capi numerose, con troppi Capi non in servizio, e Direzioni di Unità spesso pletoriche, ciò che non giova né ai ragazzi delle unità né ai Rovers-Scolte in servizio.

Un'altra causa dell'andamento sopra citato ci sembra di ravvisarlo nello sviluppo delle Unità miste; esse raddoppiano spesso il numero dei Capi a parità di ragazzi e spiegano anche lo sviluppo femminile a

detrimento di quello maschile (come si vede soprattutto nelle Branche L-C).

Sempre a proposito di quanto prima indicato può essere interessante esaminare l'indice, Capi per numero ragazzi, negli ultimi anni:

	Ragazzi m. e f. Capi m. e f.	Ragazzi m. Capi m.	Ragazzi f. Capo f.
1977	9,34	9,22	9,59
1978	8,95	8,95	8,94
1979	8,04	7,94	8,23
1980	7,44	7,32	7,65

Emerge chiaramente quanto sopra affermato e cioè nel 1977 vi era un capo ogni 9,3 ragazzi, mentre nel 1980 il rapporto è sceso a un capo ogni 7,4.

Non vi è invece sensibile differenza nell'andamento del rapporto per i rami maschile e femminile.

Un'ultima nota riguarda infine il numero degli A.E. che appare in lenta ma costante progressione, dato molto positivo.

**Andamento delle unità negli ultimi anni:**

	<b>Cerchi</b>	<b>Branchi</b>	<b>Cerchi/Branchi misti</b>
1977	297	612	206
1978	273	566	249
1979	272	514	295
1980	261	467	350
in tre anni	-36	-145	+144

	<b>Rep. Fem.</b>	<b>Rep. Mas.</b>	<b>Reparto Misto</b>
1977	528	933	164
1978	541	992	183
1979	560	940	226
1980	582	913	261
in tre anni	+54	-80	+97

	<b>Fuochi</b>	<b>Clans</b>	<b>Comunità R/S</b>
1977	132	323	495
1978	90	278	567
1979	86	268	644
1980	87	256	723
in tre anni	-45	-67	+228

	<b>Totale unità</b>	<b>Totale gruppi</b>
1977	3.750	979
1978	3.739	1.046
1979	3.805	1.041
1980	3.900	1.056
in tre anni	+150	+77

**Aumentano i Gruppi e le Unità**

Dalla tabella precedente si vede come siano cresciuti negli ultimi anni sia i Gruppi che le Unità. In effetti circa 145 Branchi sono divenuti misti di cui solo 36, al massimo, per fusione con dei Cerchi.

Analogamente 80 reparti maschili sono diventati misti, ma in questo caso sono anche aumentati i reparti femminili.

Infine sono molto cresciute le Comunità R-S, ciò che è certamente un indice molto positivo.

Per quanto riguarda il numero medio di ragazzi per unità, come si vede dal prospetto seguente, esso è rimasto sostanzialmente stabile.

	1977	1980
Lupetti-Coccinelle per unità	25,5	25,5
Esploratori-Guide per unità	25,2	24,0
Rovers-Scolte per unità	17,0	16,9

Per comodità di analisi si riporta ora l'andamento degli associati e delle unità negli ultimi quattro anni per le varie regioni.

ASSOCIATI				
	1977	1978	1979	1980
Basilicata	246	490	452	329
Calabria	3.793	4.064	3.664	3.223
Sardegna	3.040	3.140	3.206	2.906
Umbria	966	1.080	1.111	1.022
Abruzzo	1.998	1.894	1.822	1.697
Trentino	1.232	1.303	1.449	1.381
Sicilia	4.477	4.927	4.538	4.389
Puglie	2.999	3.170	2.627	2.559
Liguria	7.341	7.293	7.013	6.927
Toscana	5.319	5.669	5.531	5.486
Piemonte	8.598	8.819	8.838	8.784
Lazio	12.259	11.655	11.771	11.952
Emilia	8.709	9.318	9.473	9.738
Veneto	12.145	13.225	12.916	13.401
Lombardia	12.167	12.724	13.078	13.585
Friuli	3.190	3.188	3.053	3.228
Marche	4.429	4.420	4.820	5.098
Campania	4.106	4.527	4.411	4.871
Val D'Aosta	158	206	261	304
Molise	381	255	309	396
UNITA'				
	1977	1978	1979	1980
Basilicata	12	21	22	17
Calabria	148	159	146	137
Sardegna	123	126	123	114
Umbria	45	43	47	49
Abruzzo	76	70	67	68
Trentino	56	53	57	51
Sicilia	203	212	217	200
Puglie	124	123	107	110
Liguria	247	232	235	227

Toscana	201	210	209	212
Piemonte	322	316	321	320
Lazio	443	421	422	434
Emilia	297	297	320	337
Veneto	479	508	525	553
Lombardia	481	478	490	532
Friuli	117	109	107	118
Marche	179	172	184	205
Campania	171	169	184	191
Val d'Aosta	7	8	8	9
Molise	13	9	12	16

**Non si ha « sviluppo » senza un programma e una attenzione organizzativa**

Appaiono chiari gli andamenti diversi che testimoniano come in alcune regioni sia presente un piano di sviluppo magari lento, mentre in altre si hanno fenomeni più saltuari e in talune un progressivo ridimensionamento.

A conclusione di queste note sullo « sviluppo » che come detto all'inizio hanno soprattutto lo scopo di aprire un dibattito e avviare una riflessione a livello locale, ci preme sottolineare come lo « sviluppo » comporti una notevole attenzione agli aspetti organizzativi della vita associativa che sono stati ampiamente richiamati nella parte precedente della relazione: limiti e valore del volontariato, forme di partecipazione, funzione dei quadri e in particolare delle zone e della Formazione Capi, oltre ad una migliore organizzazione dei servizi (e della segreteria, problema economico, ecc.).

## L'ORGANIZZAZIONE NELL'EMERGENZA

(la nostra presenza nelle zone terremotate)

Si è fatto cenno nella prima parte della relazione alla grande importanza che ha avuto per la vita associativa negli ultimi mesi l'organizzazione e la presenza di capi Agesci nelle regioni sconvolte dal terremoto. Si può dire che quasi tutte le Comunità Capi sono state coinvolte nella « operazione Arcobaleno » e la risposta dei capi è stata ampia nel numero ed efficace nella testimonianza di generosità e preparazione. Tutti coloro che hanno visto all'opera gli oltre 3.000 capi, rovers e scorte nelle zone terremotate ne hanno riportato una impressione molto positiva. Ciò non può non farci piacere e non farci anche interrogare su una ricchezza di cui siamo portatori spesso al di là dei nostri oggettivi limiti personali.

La prima fase dell'Operazione Arcobaleno si è appena conclusa. Oggi lo sforzo è diretto e impegnato a quella che sarà la ripresa per il periodo estivo, il cui programma si presenta così:

**L'« Operazione Arcobaleno »**

### **Che cosa ci viene chiesto di fare**

I servizi possibili sono:

- l'animazione di bambini e ragazzi, tenuto conto del fatto che le scuole sono chiuse e che quindi maggiore è l'utilità di questo tipo di servizio;
- la costruzione di stalle;
- il lavoro agricolo (mietitura, trebbiatura e vendemmia) soprattutto dove, a causa di decessi nei nuclei familiari, è ancora oggi problematica la possibilità di eseguire i lavori suddetti.

### **Come e dove intervenire**

Sono in via di definizione 9 località (5 in Campania e 4 in Basilicata) per aprire altrettanti **cantieri**, dove ci si avvicinerà per eseguire i lavori. A seconda del tipo di lavoro e del luogo, potranno aversi cantieri con un unico concentrazione di persone ed altri suddivisi in più piccoli campi di lavoro che gravitano intorno ad un centro.

### **Intervento delle Branche R-S**

I Clan ed i Fuochi, con i loro Capi ed Assistenti Ecclesiastici, ruotano in turni di 8 giorni (dalla domenica a quella successiva) nel cantiere, che avrà una consistenza numerica di 40-50 persone.

I noviziati intervengono solo se uniti al loro Clan.

I rovers e le scolte isolati dovranno aggregarsi, nelle regioni di provenienza ad altri Clan.

Si è limitata la permanenza ad una settimana per permettere alle Comunità R-S di effettuare, prima o dopo questo servizio, una breve route, meglio se lontani dalle zone terremotate, e completare così la loro route estiva.

### **Intervento dei Capi**

Per garantire una più efficiente continuità nei cantieri, i **Capi Cantiere** debbono garantire una presenza di 10 giorni: saranno responsabili per una sola settimana del cantiere, ma garantiscono con tre giorni in più il « trapasso delle nozioni » al capo-cantiere successivo.

Gli altri **Capi** è bene che non si inseriscano nel Clan del loro Gruppo (a meno che non siano i Capi Clan), ma che si mettano a disposizione dell'Operazione Arcobaleno per turni anche superiori agli 8 giorni.

### **Struttura organizzativa**

Verrebbe ricostituita la **Segreteria Centrale a Roma**, con lo scopo di formare i contingenti per i sin-

goli cantieri. Ad essa si rivolgerebbero i Clan e i Capi che intendono partire.

Altre due segreterie, a Napoli e a Potenza, curebbero invece più concretamente lo svolgersi dei lavori nelle 9 località. Per queste due segreterie, si conta molto sulla collaborazione tra l'Agesci e il Masci.

### I passi da compiere

— Il **Comitato Centrale** organizza la segreteria di Roma e collabora per la realizzazione delle altre due.

— **Franco De Carolis, Giorgio Coviello e Igino Michieletto**, definiscono le località per i cantieri, il numero di persone ottimale per ogni cantiere, il tipo di lavoro da fare, le attrezzature necessarie per svolgerlo.

— **I Clan, i Fuochi e i Capi** comunicano alla segreteria di Roma la loro disponibilità a partire, secondo delle indicazioni che verranno presto comunicate.

Quando la cosa non creerà complicazioni nella preparazione dei turni, si cercherà di far tornare le persone nei luoghi dove avevano prestato servizio nella prima fase dell'Operazione Arcobaleno.

— **Le Branche R-S** preparano del materiale scritto che possa aiutare i Clan e i Fuochi a cogliere la profondità del servizio che è loro richiesto.

Stiamo inoltre, con fatica, varando la presenza di un gruppo di obiettori di coscienza Agesci che hanno scelto il servizio civile, e che potrebbero rappresentare un primo nucleo di 5 persone che opererebbero per un periodo più lungo.

E' un progetto laborioso, che ha previsto la ricerca delle persone, la verifica delle linee di programma.

E' stato individuato un luogo, Sant'Angelo dei Lombardi, dove esistono le garanzie per un lavoro proficuo in questo senso.

Una domanda è posta a questo Consiglio Generale: fare o no la convenzione direttamente come Agesci.

Si è preferito lasciare questo tipo di valutazione al Consiglio Generale perché lo scorso anno proprio il Consiglio Generale escluse la possibilità che l'Agesci facesse convenzioni, in particolare per l'utilizzo delle persone in servizio civile all'interno dell'Associazione.

Non sembra che questa decisione escluda di poter gestire direttamente un progetto con scopi e limiti ben precisati.

L'importanza tuttavia di ciò che è accaduto e dello impegno associativo ci porta a formulare alcune osservazioni, in forma schematica che vorremmo servissero a introdurre un dibattito e a preparare possibili decisioni:

**Essere presenti  
una o in modi diversi**

— La risposta dell'Agesci alla catastrofe è stata pronta e abbastanza bene organizzata. Nonostante questo alcune regioni hanno preferito collegarsi a vari organismi socio-politici, di coordinamento giovanile o ecclesiale, privando l'operazione Arcobaleno del loro contributo. Le ragioni di tale scelta sono state sempre serie e meditate: collegamenti alla realtà sociale in cui si è inseriti, collegamento con la Chiesa locale, migliore aiuto organizzativo.

Vale comunque la pena di interrogarsi sulla importanza o meno di una « risposta comune » in casi come questi, o sulla utilità di un pluralismo di modalità di presenze.

E' nostro parere che, pur nella sicura utilità di ogni forma di servizio, sia da privilegiare, vista la povertà dei nostri mezzi, una unione e una autonomia che ci permettano di esprimere al meglio il nostro contributo originale.

**La nostra originalità**

— Partendo da questa ultima osservazione vale la pena di interrogarsi sulla esistenza o meno di una caratterizzazione di testimonianza scout, anche in mezzo ad altre presenze di volontariato, e sulla compatibilità che questa caratterizzazione permanga allorché si accettano i vincoli posti necessariamente da una presenza coordinata da altri responsabili (enti politici, religiosi, ecc.).

**Occorre darsi una struttura per interventi eccezionali?**

— La risposta dell'Agesci è stata pronta ed anche molto efficace ma solo la incredibile generosità di molti ha permesso di supplire agli inevitabili limiti di una mancata struttura organizzativa predisposta per eventi di emergenza: ciò è valso per la Segreteria, per i contatti ufficiali, per i mezzi di trasporto e di informazione, per gli aiuti economici. A nessuno sfugge il valore anche di questa testimonianza, ma poiché lo obiettivo principale è l'aiuto da dare, si pone il problema se non sia necessario darsi un minimo di struttura per situazioni analoghe anche tenuto conto della esperienza passata di ASCI e AGI in proposito.

Il testo del Regolamento della legge di Protezione Civile, recentemente approvato, sottoposto ad un esame non ancora approfondito non sembra rilevare grandi novità rispetto alla situazione precedente e perciò non apre orizzonti particolari.

**Verificare criticamente il lavoro fatto**

— La presenza dei Capi Agesci è stata numerosa e molto partecipata. E' pertanto una esperienza da valorizzare anche in termini associativi portando a verifica tutto ciò che da questa esperienza è emerso. Può essere questa per la Comunità Capi e per le Zone una occasione di confronto, di esame e di progetto, che influenzerà certamente tutta l'Associazione.

E' partendo da questo punto che vogliamo ora introdurre l'ultimo tema specifico di questa relazione.

## IL PROBLEMA DEL SUD

**Il « Problema del Sud » è precedente al terremoto**

In effetti il terremoto non ha solo rappresentato una immensa catastrofe umana e sociale ma ha fatto conoscere e "toccare" a tutto il paese il dramma di regioni nelle quali la situazione di sofferenza preesisteva ampiamente al terremoto. Ha fatto anche conoscere una diversa cultura, diversi atteggiamenti di fronte alla vita, diverse reazioni davanti al dramma.

Il cosiddetto « problema del Sud » è perciò entrato nelle case di tutti gli italiani con una veemenza e una impietosità che tutti hanno coinvolto. Le reazioni sono state diverse: nella gran parte dei casi l'atteggiamento di solidarietà, di comprensione, di decisione a sanare una ingiustizia storica si è approfondito dopo il primo sentimento di generosa partecipazione, in altri ha prevalso la tendenza a considerare strutturali certe differenze di carattere e di cultura con le persone del luogo e perciò ineluttabile una differenza di vita.....

**L'impegno dell'Agesci per il Sud**

L'Agesci ha parlato da anni del « problema del Sud » nelle due ottiche, assai collegate fra loro, del dovere di offrire ai giovani delle regioni meridionali occasioni di vita più dignitosa e giusta nella loro terra e d'aiutare una presenza scout in tali zone per favorire tale prospettiva.

Il terremoto con la sua caratteristica di enorme sconvolgimento ha offerto a tutta l'Associazione una occasione unica di presa di coscienza più profonda di tale problema e di impegno perché si realizzino i proponenti spesso pronunciati.

**L'impegno della gente del Sud**

Non c'è dubbio che il compito e il dovere primo di una « nuova coscienza » è delle persone che vivono nelle zone meridionali: solo esse possono valorizzare in pieno la grande ricchezza presente nelle tradizioni della loro terra e comprendere ciò che è meglio fare perché lo sviluppo dei loro paesi avvenga nel rispetto dei loro valori originali e dei loro costumi sociali.

**Ma l'impegno è di tutti**

**Educare al rispetto delle persone e della realtà**

**Il nostro impegno per il Sud non si esaurisce con la « Operazione Arcobaleno »**

Ma il problema coinvolge tutti gli italiani. La catastrofe che ha sconvolto la Campania e la Basilicata ha misura tale che la sua soluzione deve passare attraverso un grande cerchio di solidarietà che duri anche dopo la commozione e la generosità del primo momento. Troppe persone tendono a dimenticare in fretta l'accaduto, a rifiutare di partecipare all'opera di ricostruzione dopo aver partecipato alla fase di soccorso, ad avallare giudizi critici che se possono avere qualche parziale giustificazione, appaiono inaccettabili e ingiusti se letti con uno sguardo di lungo periodo che sappia abbracciare la complessità della storia ed il mistero della sofferenza. Occorre contrastare questo atteggiamento. Il modo migliore per farlo è per quanto riguarda l'Agesci delle regioni meridionali testimoniare con vigore che il sottosviluppo del Sud non è originato dal carattere della gente ma che essa è anzi in grado di dare un contributo ricco a tutta la comunità nazionale: non si tratta perciò di piangere e di elemosinare, tantomeno di costruire sul dramma una speculazione, ma di rivendicare un aiuto che è dovuto per procedere a una ricostruzione non solo fisica ma anche morale della comunità locale.

Per quanto riguarda l'Agesci delle altre regioni si tratta prima di tutto di educare i ragazzi e i giovani al rispetto della realtà e della sofferenza, alla comprensione della complessità di certe situazioni, per evitare giudizi superficiali e ingiusti; si tratta poi di partecipare allo sforzo di ricostruzione dando il nostro contributo che non sarà di mattoni e di soldi ma che non per questo sarà meno importante.

L'impegno dell'Agesci per il Sud non può certo concludersi con l'operazione Arcobaleno. Il dibattito che su questo argomento intendiamo aprire al Consiglio Generale deve allargarsi a tutta l'Associazione e coinvolgerla nelle decisioni che saranno prese.

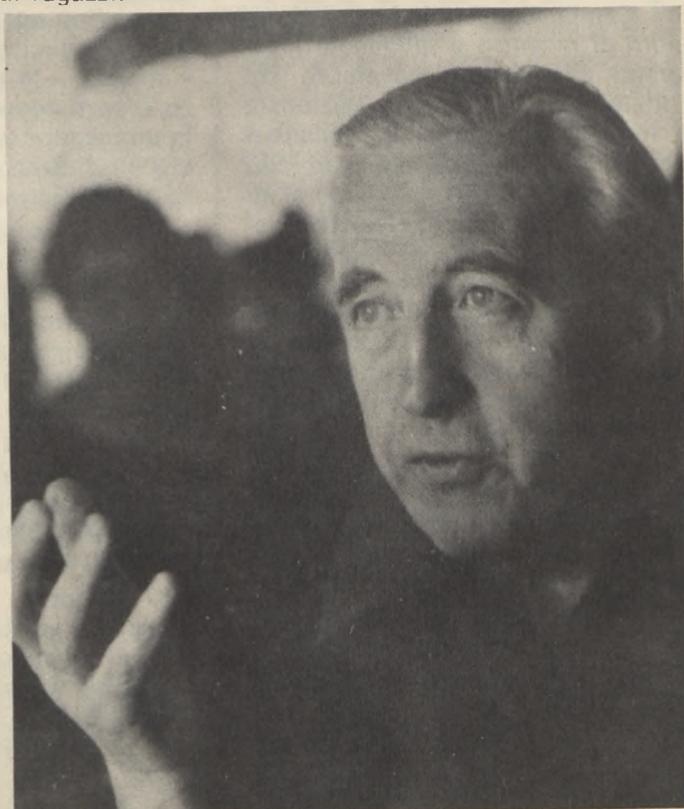
## CONCLUSIONI

Rileggendo questa relazione che sottoponiamo all'attenzione di tutti i capi dell'Associazione, e che è integrata in modo essenziale dalle relazioni delle Branche e dei Settori, avvertiamo come sempre il limite di avere toccato in modo non approfondito troppi argomenti, di averne accantonati altri pur meritevoli di riflessione. E' un limite che occorre accettare cercando piuttosto di valorizzare e di approfondire i punti che abbiamo evidenziato come più urgenti per la vita associativa. Ne possono derivare anche utili indi-

cazioni per il Convegno Quadri di luglio che vuole essere una occasione importante di coinvolgimento e di maturazione per tutta l'Associazione.

Il nostro problema, ma non è poi solo nostro, è che dobbiamo saper fare convivere la massima attenzione al quotidiano e alla fedele gestione del nostro impegno educativo, unica vera ragione del nostro essere, con la capacità di darci linee di azione e respiro « politico » nuovi. E' nello sforzo di creare una sintesi equilibrata fra queste due dimensioni che abbiamo messo in evidenza l'importanza della nostra proposta, la necessità di una crescente partecipazione e democrazia associativa e l'impegno per lo « sviluppo » e per una maggiore corresponsabilizzazione sul « problema meridionale ».

Sono tutti argomenti che chiedono riflessione per essere tradotti coerentemente in gesti e decisioni concrete. Chiedono anche di essere integrati dai contributi e dai suggerimenti di tutti: è anche questa una forma di servizio che come capi ci è chiesto di fare per una sempre migliore proposta educativa offerta ai ragazzi.



## BRANCHE/ LUPETTI-COCCINELLE

L'approvazione del Regolamento costituisce un punto fermo nella storia delle Branche. Esso è stato il punto di arrivo di uno sforzo di approfondimento, di sintesi e di chiarimento che ha impegnato a fondo le Branche dai Capi, ai Quadri, ai Responsabili Centrali e si è sviluppato nel corso di alcuni anni.

Il grosso lavoro di coinvolgimento dei Capi ci consente di affermare che la maggior parte di essi conosce il Regolamento in modo sufficiente e ne ha assimilato i contenuti.

I Campi Scuola, le varie occasioni di incontro e gli incontri avvenuti alla fine di novembre tra i membri della Pattuglia Nazionale e le Pattuglie Regionali, chiamati per semplicità seppure non con altrettanta esattezza, Diaspora ne hanno data conferma. Così uno degli aspetti operativi del Regolamento, la sua diffusione e la sua conoscenza da parte di chi deve attuarlo, ha avuto esito positivo attraverso il lavoro preparatorio nei suoi vari momenti e contributi offerti da molte parti.

Da un altro punto di vista il Regolamento costituisce il punto di partenza di una nuova fase di lavoro di cui la premessa ad esso indica le linee fondamentali.

Un primo obiettivo che emerge dalle indicazioni della premessa al Regolamento riguarda il rilancio metodologico.

La chiarezza infine acquisita sul tema dell'Ambiente Fantastico, le esigenze di aggiornamento pedago-

gico allo scautismo degli anni ottanta ci consentono di riaffermare la validità della Giungla, come strumento per educare bambini nello scautismo.

In questo senso ci siamo mossi secondo alcune linee: un lavoro di analisi e di omogeneizzazione dei Corsi di Brancha come momento essenziale per l'acquisizione degli strumenti del metodo. In tal senso è in via di completamento, dopo essere stato oggetto di discussione nel corso dell'Incontro di verifica dei Campi Scuola, una griglia che indica i temi che devono essere affrontati in tutti i Corsi di Brancha e inoltre i modi con cui si « insegna » la Giungla e il Bosco. Lo stesso tema è stato affrontato in un incontro con gli Incaricati Regionali di Brancha e successivamente con la Formazione Capi.

Questo tipo di verifica, positiva, è auspicabile si ripeta periodicamente, per assicurare lo scambio tra il lavoro di gestione operativa delle Branche e il progetto di formazione di chi dovrà poi operare concretamente.

Una serie di articoli, scritti da parte di persone particolarmente esperte, sono stati pubblicati su « Proposta Educativa » come contributo di conoscenza e riflessione.

Il progetto dei Cantieri sulla Giungla e sul Bosco: l'impegno in questo senso ci ha fatto ritenere opportuno chiedere ad alcuni dei Capi Campo la loro collaborazione, con la conseguenza di ridurre i Campi Scuola Nazionali. Si tratta di incontri a tema, della durata di

4-5 giorni in cui si sperimentano in concreto e si approfondiscono gli strumenti Giungla e Bosco, offerti dalla tradizione delle Branche e per i quali è necessario a nostro modo di vedere, dopo le precedenti riflessioni metodologiche e pedagogiche, uno sforzo di concretizzazione nell'azione educativa.

### **7 Punti neri: Il racconto per il Bosco**

Mantenendo l'impegno assunto allo scorso Consiglio Generale è stato pubblicato il libro per le Coccinelle scritto da Cristiana Ruschi Del Punta, capo da molti anni, prima dell'AGI e poi dell'AGESCI, dal titolo «7 punti neri». Il testo è stato scelto tra altri: esso nasce chiaramente dalla genuina tradizione del Bosco e offre per lo stile, le situazioni e i personaggi, molte concrete possibilità per l'azione educativa delle Capo Cerchio.

L'Associazione si è assicurata un certo numero di copie: alcune di esse sono state inviate alle Capo Cerchio, mentre le altre sono distribuite attraverso il canale delle Rivendite Regionali. Riteniamo che tale racconto costituisca un prezioso strumento per aiutare le Capo nelle loro attività con le bambine, per offrire ulteriori stimoli alle loro capacità educative ed alla loro creatività.

Siamo impegnati a seguire la diffusione di tale libro ed a stimolare lo scambio delle esperienze concrete di attività che si ispirino ad esso.

### **La sperimentazione**

La mozione di approvazione al Regolamento indica nella sperimentazione di temi diversi, come Ambiente Fantastico, un altro spazio di attenzione: la stretta collaborazione con gli Incaricati Regionali,

gli Incontri avvenuti nel corso dell'anno ci hanno consentito il massimo rispetto del lavoro svolto dai Capi delle Branche, ma anche rigore nel valutare le richieste di sperimentazione.

Si è trattato evidentemente di un impegno particolarmente delicato, che ha coinvolto in prima persona le Comunità Capi nella elaborazione di un Progetto Educativo in cui si inserisce la sperimentazione, e poi gli Incaricati Regionali, la Pattuglia Nazionale, i Responsabili Centrali, lavoro che richiede una grande umiltà, ma anche un grande senso di responsabilità: l'umiltà propria di chi lavora in campo educativo e che sa che quello che fa è sempre per i ragazzi, ed il senso di responsabilità di chi opera in una Associazione secondo i principi metodologici di essa e sa di vivere un periodo in cui si fa storia per gli anni futuri.

In sede di Consiglio Generale saranno date informazioni più precise relativamente sia agli aspetti qualitativi che quantitativi dei progetti in atto.

E' forse opportuno ricordare la procedura per l'autorizzazione alla sperimentazione: il progetto, definito nei termini indicati dalla premessa al Regolamento, viene presentato alla Regione che lo invia, corredato del suo parere, al Comitato Centrale che autorizzerà o meno la continuazione della sperimentazione.

Dopo il Consiglio Generale 1980 (nell'incontro del Comitato Centrale con i Responsabili Regionali del 14-15 giugno) sono state indicate alcune date che consentivano una distribuzione del lavoro per un esame più approfondito. Al momento della redazione di questa relazione, tuttavia, sono pervenute al Centra-

le pochissime richieste di sperimentazione: sappiamo che alcuni stanno utilizzando questo periodo per una revisione del loro progetto e per una ulteriore verifica, sappiamo anche che altri forse non hanno valutato a fondo l'impegno e l'importanza che l'Associazione annette a questo lavoro.

Tutti siamo chiamati in questo periodo alla coscienza dei compiti insostituibili che ciascuno di noi svolge all'interno di tutta l'Associazione: l'impegno non si esaurisce mai nell'ambito esclusivo della propria unità.

### **Il progetto interbranche di educazione alla fede**

L'impegno degli anni precedenti su temi metodologici e la elaborazione del Regolamento hanno limitato la riflessione e lo studio nel campo della educazione alla fede.

La proposta di elaborare un progetto unitario interbranche sul tema della crescita nella fede ha quindi coinciso con una esigenza che si era già manifestata.

Il nostro lavoro si propone di leggere il messaggio cristiano nella dimensione del fanciullo e nel corso della sua crescita personale, cioè « Leggiamo la Parola con gli occhi di un fanciullo » (Progressione Personale ed educazione alla fede).

Ci preoccupano soprattutto due cose: assicurare il massimo coinvolgimento dei Capi e impegnarli in uno studio preparatorio.

A questo scopo sono stati presentati, come strumenti di lavoro, due fascicoli: « Documenti del Magistero per la Catechesi ai bambini dal Concilio Vaticano II alla Catechesi Tradendae » e « La tradizione ASCI e AGI nell'educazione alla fede dei bambini ».

Il Convegno Quadri di luglio sarà il momento conclusivo di questa fase di studio. In esso la relazione sul tema « Fede e Progressione Personale » costituirà la base per la ricerca successiva, l'apporto delle Branche L/C all'impegno di tutta l'Associazione su questo tema.

### **Normale gestione delle Branche**

Gli incontri svoltisi nel corso dell'anno si sono caratterizzati da un lato per il coinvolgimento dei Quadri, dall'altro per un certo decentramento per una migliore conoscenza in loco delle situazioni regionali e del livello di diffusione del Regolamento e degli eventuali problemi sollevati da questo.

Gli incontri sono stati sei, di tipo diverso.

Ad un primo incontro della Pattuglia Nazionale insieme ai Capi Campo sono seguiti, alternandosi nel tempo, due incontri con gli Incaricati Regionali, due decentrati della Pattuglia Nazionale nelle regioni.

Il continuo impegno degli Incaricati Regionali e delle Pattuglie Regionali, la loro collaborazione con i Responsabili Centrali e con la Pattuglia Nazionale hanno validamente arricchito il nostro lavoro e contribuito alla realizzazione degli obiettivi propostici.

### **Stampa**

In adempimento di quanto espresso dal Consiglio Generale, la presenza sulla rivista per i Capi ha avuto come temi preferenziali la Giungla ed il Bosco ed una certa attenzione ad una corretta impostazione della sperimentazione.

Per quanto riguarda « Giochi », nel corso dell'anno è avvenuto il cambio della redazione. La redazione di Genova da molti anni

lavorava al giornale per i Lupetti e le Coccinelle e giustamente esigeva un cambio della guardia.

La redazione si è sempre impegnata, spesso al limite delle sue possibilità tecniche ed organizzative, e vogliamo esprimerle il nostro ringraziamento.

La collaborazione di una persona della vecchia redazione con la nuova consente di non disperdere una esperienza maturata nel corso di anni.

La nuova redazione ha elaborato il piano di redazione sulla base delle linee indicate dai Responsabili Centrali.

Per quanto riguarda la stampa non periodica, è stata data precedenza assoluta alla revisione del Libro della Giungla, in corso di esaurimento, curata personalmente dal Responsabile Centrale di Branca Lupetti in collaborazione con i membri della Pattuglia Nazionale.

E' in corso di elaborazione un manuale di giochi per Lupetti e Coccinelle.

Abbiamo già parlato del libro delle Coccinelle. La redazione di sussidi è stata da tempo richiesta ad alcune persone che sono particolarmente esperte nei temi loro affidati e la loro pubblicazione dovrebbe avvenire in tempi brevi.

### **Formazione Capi**

Anche nell'anno in corso l'impegno fondamentale è stato quello di una attenta revisione dei Campi Scuola in vista di una omogeneizzazione nello stile e nelle proposte. Il Regolamento dà in questo senso evidentemente una linea chiara ed indiscutibile e d'altro canto i campi scuola costituiscono la migliore occasione per la verifica del livello di conoscenza di esso e di capacità di applicazione. Riteniamo

di dover continuare nella qualificazione dei campi sia attraverso una formazione degli Animatori, attraverso le occasioni di incontro offerte, sia attraverso una sempre maggiore presa di coscienza della rilevanza che gli eventi di Formazione Capi hanno per l'azione educativa dell'Associazione.

I Campi Scuola realizzati sono stati nove su dieci programmati: uno è stato annullato per il numero esiguo degli iscritti, un secondo è stato modificato nella data e nello staff perché gran parte di questo è venuto a mancare all'ultimo momento. Alcuni disguidi di informazione sulle date dei Campi hanno avuto come conseguenza un numero eccessivo di allievi in alcuni campi, mentre in altri i partecipanti erano molto pochi.

Abbiamo già detto in precedenza del lavoro sui corsi di branca e del rilievo che diamo ad esso per quanto riguarda il rilancio di alcuni strumenti metodologici.

### **Campo specializzazione per Capi**

Ha avuto come tema « L'espressione nella Progressione Personale » con l'obiettivo di sviluppare la capacità di animazione e di competenza a livello tecnico per adulti.

Questa iniziativa ha fatto emergere alcuni problemi per i quali sarà necessaria una più precisa impostazione: essi si rivolgono a Rovers e Scolte o a Capi? Alle nostre Branche o a tutti?

Tali problemi dovranno essere risolti per il futuro, tanto più che è emersa con chiarezza una diffusa esigenza di qualificazione tecnica da parte dei Capi.

L'esperienza di questo Campo è stata globalmente positiva per il numero (39) e la qualità degli allievi, non provenienti esclusivamente dalle Branche L/C.

### Linee operative per il futuro

Le relazioni di branca degli ultimi anni erano caratterizzate dal richiamo alla storia e questo per motivare le scelte che andavano maturando. Erano un invito a cercare di capire e si offrivano dati per la riflessione.

Le scelte sono state fatte, e il problema che oggi si pone è: approfondire le motivazioni ed evitare che cali la tensione, uniformare in modo chiaro e continuo:

— perché le scelte fatte hanno precisi richiami metodologici, pedagogici ed ideologici;

— perché solo il coinvolgimento più ampio possibile garantisce la vivacità, l'attualità della vita delle Branche L/C.

Questo inquadra il lavoro delle Branche di quest'anno, ma certamente anche dei prossimi e che si concretizza attraverso alcuni punti:

— i Campi Scuola: sempre più necessita la distinzione chiara tra i Corsi di Branca ed i Campi nazionali, perché questi non siano « esemplificazioni metodologiche » a causa della non conoscenza degli allievi, mentre l'aspetto teorico è ripetitivo di quanto si è acquisito nei dibattiti degli anni scorsi;

— il rilancio di Giungla e Bosco, con il progetto dei Cantieri e la necessità di arricchire le pubblicazioni a tutti i livelli: è uno spazio di lavoro impegnativo sia sul piano dei contenuti che sul piano dell'organizzazione;

— la sperimentazione: dovrà essere seguita con cura ed attenzione, nel rispetto dei principi metodologici, ma anche della ricchezza di una pedagogia che si è sempre fondata sulla concretezza educativa;

— il collegamento con le regio-

ni: per quanto riguarda la verifica nel tempo della conoscenza e l'attuazione del Regolamento, per il suo approfondimento e di quei temi generali che costituiscono la base culturale e metodologica di esso;

— il progetto di educazione alla fede: se quest'anno si è posto come maturazione di contenuti, il futuro prevede tempi lunghi e richiede impegno, competenza, il richiamo alla ricchezza delle esperienze concrete.

Alcune osservazioni per concludere. Tra le esperienze che fanno rigore culturale nello Scouting è l'esperienza concreta dei Capi che, nel lavoro educativo, giorno per giorno si formano l'occhio, le basi, la serenità e la libertà d'iniziativa.

Tranne alcuni casi, la maggioranza dei Capi delle Branche, quando comincia a possedere una maturità « scout », passa a lavorare in altre Branche. Questo ci deve preoccupare nel senso che non sempre, in tal modo, essi hanno avuto l'attenzione ed il tempo di lasciare una tradizione « concreta ». Per cui diventa continuamente necessario il lavoro di approfondimento, chiarimento, sottolineatura e di richiamo alle decisioni e alle scelte.

# BRANCHE/ ESPLORATORI-GUIDE

Per restare il più possibile aderenti alla situazione reale, partiamo da un esame dei numeri che sono stati consegnati agli Incaricati Regionali E/G. Anche se sono presenti delle differenze nelle diverse regioni, che potrebbero indurre giudizi diversi, l'andamento numerico dei Reparti indica una diminuzione consistente degli interessati al nostro servizio educativo.

Di fronte ad una forte affluenza iniziale dal Branco/Cerchio e dall'esterno, notiamo una difficile permanenza nei Reparti, in particolare si dimostra una flessione prevalente tra i 13 e i 14 anni (III tappa mediamente) che interessa sia i ragazzi che le ragazze.

Radunando tutti gli elementi di cui possiamo disporre cerchiamo di esprimere in questa relazione le nostre valutazioni sul fenomeno, esaminando la situazione del ragazzo, la proposta che è fatta a lui nel Reparto, la situazione dei Capi, le attività proposte dalle Branche, cercando di sviluppare delle considerazioni che le Branche devono rivolgere a se stesse, ma anche alle Comunità Capi e all'Associazione tutta.

## La situazione del ragazzo

Ci sembra di cogliere una caratteristica prevalente: l'attesa.

L'attesa di qualcuno che si occupi di lui, che gli dica qualcosa, che faccia delle proposte, ma rivolgendosi a lui direttamente, non in maniera generica e impersonale.

Ci sembra di notare nei ragazzi

dell'età esploratore/guida stupore e perplessità di fronte al pessimismo e allo scoraggiamento degli adulti.

Sono stupiti e confusi dal fatto di non sentirsi sollecitati, chiamati a qualcosa di impegnativo e importante.

Questo fatto arresta fatalmente la loro crescita e rischia di produrre un infantilismo protratto molto pericoloso.

## A che cosa chiamare i ragazzi?

Il Regolamento delle Branche ha avuto il nome di Proposta Unificata, perché di proposta c'è bisogno nell'età che consideriamo.

E' la proposta scout di sempre, di costruirsi come persona, la proposta dell'autoeducazione, ma assume alcune note, che ci sembrano importanti in questo momento.

— **E' la proposta dell'uomo che costruisce nel rispetto della persona e del mondo**, e fa, sforzandosi di capire che deve apprendere prima di possedere, che si fa carico personalmente della sorte degli altri (e questo fin dall'età reparto).

E' nostro compito richiamare i ragazzi alle varie dimensioni del mondo, che in tanta parte non sono ancora note, o comunque capite da tutti, perché non si illudano o si esaltino senza ragione. Richiamarli quindi agli atteggiamenti precedenti come importanti nella loro vita.

— **Valorizzare per questo l'attività fondamentale dell'esplorare** non tanto per conoscere delle cose, ma per capire i rapporti tra le cose e quindi valutare se stessi e

il proprio posto tra di esse.

Bisogna inventare delle attività e proporre dei sussidi per questo, e valorizzare in questo senso i brevetti di competenza.

Il rilancio dell'attività natura ci aiuterà molto.

— **La proposta dell'uomo che crede**, che scopre tra le dimensioni della persona questa come fondamentale, la esercita, riconosce per suo mezzo il Signore e Salvatore di tutti.

Qualche indicazione andiamo trovandola nello studio, che ci sta occupando quest'anno, sulla Catechesi in Reparto.

Forse questo lavoro ci permetterà di uscire dal generico di una catechesi solo occasionale, per trovare un minimo di organicità.

Tutte queste proposte devono essere inserite in un sistema di progressione personale, che crediamo di dover sollecitare con forza. E per evitare degli equivoci, dichiariamo anche qui, se ce ne fosse bisogno, che il sistema di progressione personale non è la proposta fatta ai ragazzi, ma il Modo secondo il quale il Capo lavora. Ai ragazzi è proposta la crescita, la avventura, la scoperta, la impresa, il gioco, la competenza: la responsabilità verso se stessi e gli altri.

Per loro è creata l'atmosfera, lo ambiente, il clima del Reparto perché la proposta possa essere efficace.

### **La situazione dei Capi**

E' sorprendente notare che le perdite più forti in Reparto sono al terzo anno e la permanenza dei Capi è in media di due anni.

Ci sembra che i due fatti abbiano una certa relazione, perché la non permanenza dei Capi non permette di affrontare in modo com-

pleto la progressione dei ragazzi, specialmente dei più grandi.

Noi pensiamo che una adeguata permanenza dei Capi in Reparto sia essenziale per affrontare con un minimo di possibilità i problemi della seconda fascia di età del Reparto (terza e quarta tappa).

La scelta del Reparto verticale, fortemente diversificato, dove la crescita, cioè la dinamica del cambiamento, sia chiaramente rappresentata, implica come corollario la permanenza dei Capi, che rappresentano l'elemento di continuità e di stabilità senza del quale qualsiasi cambiamento è confusione. Noi crediamo di dover rivolgere un forte invito alle Comunità Capi, perché siano convinte che la stabilità dei Capi e la coerenza dei progetti educativi è garanzia di quella proposta che il reparto fa ai ragazzi.

Non è possibile far carico alle Branche dei problemi che devono essere risolti altrove, né è possibile ridiscutere continuamente le ipotesi di fondo (idea di educazione — Comunità Capi — progetto educativo). La fedeltà a queste scelte renderà più facile il lavoro delle nostre Branche, che secondo questi riferimenti hanno pensato la loro proposta.

— Il servizio nelle Branche Esploratori/Guide è forse più pesante che nelle altre Branche per il forte impegno fisico e il tempo richiesto. Dobbiamo ribadire che la scelta educativa è fedeltà ad una chiamata, che trova incoraggiamento e sostegno nella Comunità Capi. La scelta educativa è però anche competenza, che deve trovare strumenti e indicazioni valide nelle Branche.

— Noi Capi siamo sicuramente cresciuti nella sensibilità e nella attenzione ai problemi educativi in

questi anni. Forse non siamo però cresciuti in modo equilibrato nella capacità concreta di « fare le cose », di proporre imprese significative, interessanti e ad un buon livello di competenza tecnica.

Molti di noi erano scout nel periodo in cui le tecniche e le competenze erano disprezzate perché prese come « simbolo » di uno scautismo vecchio stampo; abbiamo quindi imparato poco ad usare le mani allora, e ci troviamo ancora in difficoltà nel lanciare grosse imprese in cui le competenze tecniche servono.

— Il passaggio della Proposta Unificata dalla fase di definizione a quella di gestione e consolidamento rischia di far credere i Capi capaci di utilizzare appieno la Progressione Personale o di considerarla come semplice evoluzione delle prove di classe del vecchio sentiero.

La difficoltà più forte che sentiamo al riguardo è la mancanza di progettualità, intesa come passaggio dai principi, condivisi ormai da tutti, all'azione e alle attività, ricercate talvolta come ricette, e quindi in precario collegamento coi principi stessi. E' il venir meno del mestiere del capo. Tale atteggiamento crea una vistosa difficoltà di utilizzazione degli strumenti forniti dall'Associazione di cui non si coglie il collegamento in un progetto finalizzato e coerente.

— Sempre a riguardo dei Capi intendiamo esporre una nostra preoccupazione. Da alcune parti di Italia giungono ancora segnali che rivelano, a definizione della volontà associativa consolidata, la presenza di squadriglie miste senza preoccupazione da parte dei Capi Reparto e delle Comunità Capi di cambiare una situazione che non rientra nel Regolamento delle Bran-

che Esploratori/Guide. Tale deviazione va corretta tempestivamente, richiamiamo perciò al senso di responsabilità i Capi ed i Quadri Associativi.

### Le attività delle Branche

Le Branche si fanno carico della situazione dei Capi e tentano una verifica di quanto sono riuscite a fare per il passato e si accingono a fare per il futuro.

Come Responsabili di Brancha, intendiamo adeguare meglio il servizio che rendiamo ai Capi affinché possa esprimere il massimo di disponibilità ai ragazzi.

Abbiamo tentato per questo di rendere più precisa la formazione dei Capi di Brancha e di razionalizzare la composizione della Pattuglia Nazionale e i suoi compiti nei diversi settori di lavoro. Si tratta ora di usare questa struttura per quello che è destinata a fare, in modo che ognuno nel suo incarico si muova verso obiettivi comuni, precisi e raggiungibili nella stampa per Capi e per ragazzi, nell'educazione alla fede, nelle attività per ragazzi, nella formazione dei Capi (come aggiornamento, oltre che come prima formazione), nella conoscenza dei ragazzi.

— Occorre stabilire e perseguire delle priorità.

Pensiamo che sia da riproporre il significato e l'importanza dello spirito scout. E' il clima che permette di accogliere una proposta, favorisce la scoperta e la crescita dell'impegno delle persone e del gruppo.

— L'avventura, la gioia, il gioco, la cura nel fare bene le cose nascono dallo spirito come progressiva educazione ad un modo di sentire e ad uno stile di vita.

— Dobbiamo fare in modo che il lavoro iniziato sulla catechesi,

che riteniamo molto importante, non metta in secondo ordine le attività per i ragazzi, per le quali dobbiamo occuparci in Zona, in Regione e a livello nazionale, nei campi di specializzazione, di competenza, nelle attività nautiche.

— Ogni incontro, ogni attività oltre il reparto deve essere mezzo e occasione per presentare in maniera più forte la proposta del reparto e la progressione che la sostiene.

Per queste attività, come per il progetto di catechesi, dobbiamo trovare il modo di produrre dei sussidi, anche provvisori, che facciano circolare le idee. Cercheremo di fare ciò anche nella povertà delle nostre capacità e nella ristrettezza del bilancio. E' uno spreco disperdere il materiale che possediamo, e ci siamo accorti che i Capi cercano degli strumenti solo quando ne hanno bisogno. Aspettare le conclusioni definitive o cercare la perfezione non è buona politica, perché ritarda l'apporto dei contributi al lavoro di tutti i giorni.

Intendiamo esporre a questo punto un progetto di lavoro per il futuro, sul quale vogliamo che le assemblee di Capi discutano e prendano degli impegni a loro volta, per tentare di dare uno stimolo ed un invito alla progettualità, e possibilmente una risposta agli elementi analizzati all'inizio di questa nostra relazione.

In questa relazione siamo partiti col parlare di numeri, ma anche di problemi di Capi e ragazzi; dobbiamo sentirci interpellare da questi problemi e tentare di trovare motivi e risposte per quanto è nelle nostre capacità.

Chi sono gli adolescenti? Quali sono i loro bisogni, i loro desideri, le loro aspirazioni?

Le nostre risposte:

vogliamo, nel prossimo periodo, tenere l'occhio puntato sul problema degli adolescenti. Abbiamo per questo motivo chiesto a piccole équipes di Capi dislocati al nord, al centro e al sud, di **studiare la situazione degli adolescenti** sia seguendo i corsi, i convegni, gli studi, che altri più qualificati di noi propongono e facendo circolare il materiale in Associazione, sia stimolando e ponendosi al servizio delle regioni perché pongano attenzione ai « grandi del reparto » per quanto riguarda il metodo e la proposta in genere.

Queste équipes si collegano con una équipe internazionale costituita dal Comitato della Regione Europea tramite i Responsabili Nazionali che farà circolare le informazioni e gli studi effettuati tra le diverse équipes nazionali.

Già però possiamo dare qualche risposta a diversi livelli per qualificare la nostra proposta educativa, per aiutare i ragazzi a comprendere le motivazioni di quanto proponiamo loro.

1. Per quanto riguarda il metodo ci sembra valga la pena di continuare ad approfondire soprattutto il problema della **personalizzazione della proposta** e del protagonismo dei ragazzi, per fornire esperienze graduate di autonomia e di responsabilità. Il nostro scautismo non è solo quello scritto sui libri ma un gioco interessante ed avvincente diretto a Carlo e a Salvatore, a Chiara e a Geraldina che hanno tot anni, abitano nel luogo XY, lavorano e/o studiano, hanno una famiglia, una classe di compagni, un gruppo di amici. Questo lavoro, il più importante della nostra proposta educativa, sarà ovviamente impegno di ogni Capo reparto; le Zone, le Regioni e le Branche a livello nazionale cercheranno di for-

nire tutti i sussidi possibili.

2. Soprattutto per quanto riguarda la fascia di età 14-16 anni come abbiamo proposto nell'anno 1979-80, forniremo occasioni per campi ed attività particolari di incontro con scouts e guide di altri reparti della regione di appartenenza o di altre regioni.

**Le Mete '81** saranno centrate sulla realizzazione di una impresa per cui siano necessarie diverse competenze tecniche. Caratteristica delle Mete sarà la chiara finalizzazione delle competenze alle imprese in modo da valorizzare il gusto del « saper fare le cose bene » e da motivare i ragazzi ad acquisire competenze mostrando loro che è possibile fare grandi cose con mezzi poveri.

3. Sempre riguardo alle proposte dirette ai ragazzi, vogliamo incoraggiare gli incontri e le attività tra reparti di diverse regioni e diverse nazioni. La nostra scelta punta soprattutto sugli incontri di 3-4 reparti di diversa nazionalità, o sul gemellaggio tra reparti di diverse regioni d'Italia o paesi del terzo mondo.

In particolare la situazione dei paesi della Basilicata e della Campania, colpiti dal terremoto, chiede a ciascuno di noi di scoprire i modi più adatti per aumentare negli scouts e nelle guide la coscienza della necessità di una solidarietà che non si limiti al primo momento di commozione ma che si basi sulla conoscenza dei problemi e sulla volontà di un impegno personale e di gruppo a favore di chi si trova in situazioni disagiate.

Riguardo ai Capi: proprio per qualificare meglio la proposta diretta ai ragazzi è importante che i Capi siano preparati metodologicamente e competenti nella proposta.

a. Abbiamo notato che molti Ca-

pi, già brevettati da qualche anno sono tornati quest'anno a frequentare i Campi Nazionali di branca per aggiornarsi sul tema della proposta unificata.

Proprio per rispondere a queste esigenze di aggiornamento senza però sovraccaricare i Campi Nazionali e creare disagi per i diversi livelli di preparazione e le diverse esigenze di neo Capi reparto e dei veterani vogliamo proporre da questo anno i « **Cantieri sul Sentiero dell'avventura** »: brevi corsi della durata di 4 giorni che affronteranno i temi più caratteristici della proposta in età reparto.

b. Per rispondere al bisogno di competenza tecnica e permettere così di proporre imprese più significative ed interessanti per i ragazzi, proponiamo in collaborazione con il Settore Specializzazioni e con la Branca Rover/Scolte dei **Cantieri di Specializzazione** per Capi e/o per Rover/Scolte in servizio.

c. Abbiamo aumentato di un campo nel periodo di Pasqua i Campi Nazionali di Formazione Capi. E' nostro impegno prioritario rafforzare gli staff dei Campi favorendo l'inserimento di Capi segnalati dalle Regioni.

4. Tema di impegno già proposto nel Consiglio Generale scorso e sui cui abbiamo incominciato a lavorare nel 1980 in collaborazione con le altre Branche per un progetto globale per l'Associazione è la **Catechesi**.

Per superare i rischi di un annuncio moralistico o puramente dottrinario abbiamo pensato di affrontare il tema con il taglio della **Progressione Personale e del suo rapporto con una progressione nella Fede**.

Nel mese di ottobre 1980 ci siamo ritrovati tra Capi di tutte le

regioni, con un Convegno di studio sui temi: « Dalla esperienza religiosa alla esperienza di fede », « L'educazione morale dei preadolescenti », « La Progressione Personale e la progressione nella fede ».

Abbiamo costruito insieme delle bozze per itinerari di progressione nella vita di fede collegati con la Progressione Personale.

Da ottobre le Regioni hanno ripreso gli argomenti trattati allargando a tutti i Capi la proposta di studio e riflessione.

Entro il mese di giugno inoltre le Regioni rielaboreranno le bozze con un lavoro che coinvolga il più possibile i Capi delle Zone e le presenteranno nel Convegno Quadri. Da qui partiremo con la seconda fase del lavoro che prevede un ampliamento del campo di interesse riguardo alla vita di fede; se questo anno abbiamo lavorato sulla progressione del singolo nella fede, in seguito dovremo pensare ai rapporti comunitari e all'equilibrio tra una proposta che sia individualizzata ed adatta a ciascuno, ma socializzante, di aiuto e di stimolo per vivere con gli altri.

### La stampa

— **Non periodica:** è ormai in circolazione il libro per i Capi, presto lo sarà anche quello per i Capi Squadriglia.

— **Avventura:** siamo passati da un'impostazione di tipo monografico ad una impostazione per rubriche fisse che crediamo possa interessare più facilmente i diversi archi di età.

Ulteriore innovazione che dovrebbe coinvolgere un grande numero di Capi reparto e di reparti è l'introduzione dei « reportages » dai vari reparti con racconti e documentazioni di attività e scambi di esperienze.

### SETTORE NAUTICO

Il lavoro che il Settore Nautico si propone nel 1981 si inserisce nelle prospettive indicate dal « Progetto 3 - Alto Tirreno » presentato al Consiglio Generale dello scorso anno, che ha come obiettivo primario il potenziamento dello scautismo nautico nelle regioni Toscana e Liguria.

A un anno di lancio del progetto, che impegnerà il Settore Nautico fino al 1984, possiamo affermare che buona parte di quanto ci eravamo proposti in questa prima fase di fare è stato portato a termine.

Chiaramente creare una infrastruttura nautica in grado di dare un supporto tecnico-organizzativo ai Reparti propriamente nautici e ai Reparti terrestri desiderosi di svolgere attività ed imprese in acqua in piena sicurezza, dove non esiste nulla, non è cosa semplice e presenta grosse difficoltà da superare.

Al momento è stato creato un primo centro di coordinamento a Pisa e contiamo di poterne creare a breve termine un secondo in Liguria, con il compito preciso di raggruppare gli iscritti dell'AGESCI competenti nelle varie tecniche marinaresche delle due Regioni e di organizzare nella prossima estate una prima occasione nautica per gli scouts e le guide delle due Regioni a livello di brevetto di competenza.

E' stato inoltre affidato a un paio di Clan Toscani l'incarico di predisporre una specie di catasto degli edifici e degli arenili non utilizzati situati lungo la costa toscana di proprietà di Enti ecclesiastici o del Demanio per localizzarvi, ottenuti i permessi relativi, la futura Base del Centro Nautico dell'Alto Tirreno.

La seconda fase del Progetto 3 - Alto Tirreno prevede:

- di allargare l'équipe di Capi di Capo competenti e capaci nelle varie tecniche marinaresche, agevolando la loro partecipazione ai Corsi di Vela e Nautici, che saranno programmati dal Centro Nautico Nazionale nella prossima estate;

- di stimolare la nascita di nuove Unità nautiche lungo le coste delle due regioni;

- di rafforzare quelle esistenti coinvolgendole nella realizzazione del Progetto 3 - Alto Tirreno;

- di affrontare il tema del perfezionamento dei mezzi navali.

Sempre nel 1981 il Settore Nautico è impegnato a studiare la possibilità di realizzare nell'estate del 1982 il 2° Campo Nazionale Nautico. Da oltre due anni molte Unità premono in questo senso e chiedono insistentemente di avere questa occasione che vorrebbero allargata a rappresentanze dello Scautismo Nautico Europeo.

Il Settore terrà in proposito un primo incontro di Capi nautici il 14-15 marzo a Venezia per analizzare e quantificare i problemi che la realizzazione comporta.

**Sul piano tecnico e dei servizi nel 1980 il Settore ha:**

- Organizzato due Corsi Nazionali di Vela per Capi/Capo, Rover e Scolte, della durata di 8 giorni ciascuno, presso le Basi di Rimini (Alto Adriatico) e Rovigliano (Basso Tirreno).

Per la prima volta i Corsi non hanno solo sviluppato il tema della vela e delle tecniche ad esse affini, ma anche toccato temi particolari relativi allo sfruttamento delle attività nautiche come mezzo per fare educazione e catechesi. Questa prima esperienza e i risultati ottenuti hanno aperto un dibattito

nel Settore Nautico che potrebbe essere suscettibile di dare nuovi indirizzi ai corsi di vela per adulti.

- Realizzate le « Mete '80 Aria di Mare » del Nord e del Sud a cui hanno partecipato circa 60 Esploratori e Guide anziani, provenienti da quasi tutte le Regioni italiane.

Per quel che riguarda le Mete organizzate a Rimini è importante rilevare, ai fini di future attività da mettere in cantiere, come gran parte dell'animazione sia stata sostenuta da Scouts e Guide della 3.a e 4.a tappa in possesso del brevetto di competenza.

- Concluso, dopo un triennio, col campo nautico tenutosi nella estate scorsa a Bolsena, da due Reparti nautici maschili e da due femminili, in cui sono state praticate a livello intensivo tutta una serie di attività in acqua, la sperimentazione sull'impiego di tutte le tecniche marinaresche con Unità femminili nautiche, per cui riteniamo superfluo in futuro parlare di differenziazione dei mezzi e delle suggestioni da offrire ai ragazzi e alle ragazze di Reparti paralleli nautici.

- Seguiti ed appoggiati l'interesse e la partecipazione di Scouts, Rover e Capi del Veneto e del Friuli Venezia Giulia sia ai Corsi dell'Alto Adriatico sia alle visite alle Basi di Cesenatico e Rimini.

Sicuramente in un prossimo futuro nuove Unità nautiche sorgono in queste Regioni e le loro imbarcazioni e i loro punti di appoggio apriranno nuove rotte e nuovi orizzonti a tutti i Reparti nautici della costa Romagnola e Marchigiana.

- Completato il terzo numero del Quaderno di Rotte che tratta in particolare della vela, del nuoto per salvamento e della meteorologia.

## BRANCHE/ ROVERS-SOLTE

- Ai Consiglieri Generali
- Ai Capi, ai Rovers, alle Scolte

Eccoci al nostro terzo appuntamento con il Consiglio Generale.

Le nostre due precedenti relazioni erano soprattutto un « rendiconto » sul nostro operato come Responsabili Nazionali nell'anno trascorso.

Nel '79, chiarivamo quello che volevamo fosse lo stile nel servizio che ci era richiesto, spiegavamo il nostro atteggiamento verso la realtà giovanile ed illustravamo lo sforzo fatto con la Pattuglia Nazionale per arrivare a delineare il cosiddetto « progetto educativo della branca » (crescere come uomini di fede, come operatori di pace, in equilibrio con il creato) e proseguivamo con la descrizione del cammino in atto e degli avvenimenti che lo caratterizzavano.

Sottolineavamo l'aspetto di rendiconto, perché ci sembrava corretto illustrare ai Consiglieri Generali come eravamo riusciti o come non eravamo riusciti ad essere fedeli alle decisioni prese nei precedenti Consigli Generali.

Quest'anno metteremo in secondo piano il rendiconto e cercheremo invece di descrivere lo « stato della branca », una branca che vive in una realtà assai complessa, che va comunque capita.

E' proprio la complessità della situazione reale che ci aveva spinti a tacere nei due anni precedenti. Se oggi proviamo a parlare, non è perché siano scomparsi complessità oggettiva o limiti soggettivi, ma perché riteniamo inderogabile

interrogarsi più a fondo sul cammino recente della branca, confrontandolo con le vicende del mondo, soprattutto giovanile; indispensabile per poter meglio delineare, al termine del nostro mandato, un possibile cammino futuro.

Siamo consapevoli di scrivere affermazioni discutibili sul piano scientifico, soprattutto quando cercheremo di individuare collegamenti causali fra il mondo e la branca.

Vogliamo ricordare che la nostra lettura è sempre guidata da una prospettiva educativa: è cioè una lettura che tende a mettere in risalto gli aspetti positivi della realtà legati alla crescita dei rovers e delle scolte. Questa attenzione agli aspetti positivi è diretta conseguenza della pedagogia dello scautismo.

Contiamo comunque sul Consiglio Generale come momento di correzione e di approfondimento delle affermazioni fatte.

Eccovi ora il sommario della nostra lettura.

— alcuni avvenimenti del passato hanno spinto ad accentuare, nel mondo giovanile ed anche nella branca, la dimensione comunitaria;

— a questa fase è seguita una riscoperta del valore della dimensione personale;

— la sfida per il futuro della branca è il giusto rapporto fra persona e comunità.

### Dimensione comunitaria

Ci sembra corretto dipingere gli anni che vanno dal '70 al '75 come

anni di grande slancio verso la dimensione della comunità e quindi verso un impegno politico in senso lato.

Due avvenimenti, in particolare, avevano mosso il mondo giovanile ad uscire di casa, ad incontrare gli altri, a confrontarsi e talvolta a scontrarsi con gli altri: il Concilio Vaticano II e il cosiddetto « sessantotto ». Il Concilio aveva fatto cogliere meglio ai credenti la Chiesa come popolo di Dio in cammino; il « sessantotto » aveva spinto a rendersi conto del mondo nel quale si vive, a capire la realtà per parteciparvi, per essere protagonisti della propria esistenza.

In quegli anni, sia l'AGI che la ASCI vivono pienamente la realtà storica così ricca di fermenti e si manifesta allora, in modo più evidente che in passato, la gioia di scoprire un patrimonio comune e la volontà di metterlo insieme per meglio realizzare l'educazione attraverso lo scautismo.

La nascita dell'AGESCI rende concreta questa volontà e la stesura del Patto Associativo chiarisce, nero su bianco, le comuni tensioni ideali.

La branca scolte e la branca rover partecipano con slancio a questo fermento, sia prima della fusione, con realizzazioni comuni, che immediatamente dopo, sostenute da una lunga tradizione di attenzione agli altri, di ascolto, di esercizio del dialogo e dello spirito critico.

E' in questo clima che si realizzano fatti significativi, avvenimenti indimenticabili ai quali ancora oggi si fa riferimento quando si parla di:

— roverismo / scoltismo, una scelta che costa (Route Capi - Napoli 1973);

— catechesi radicata nell'insegnamento della Chiesa emerso dal Concilio (Convegni di Catechesi del '72, '73, '74);

— costruzione del proprio tempo (Route Nazionale dei Novizi, Rovers e Scolte alla Mandria nel '75).

## Il cambiamento

Non è facile individuare il momento esatto e gli avvenimenti che hanno provocato o anche solo espresso il cambiamento dalla dimensione comunitaria a quella personale.

Dopo le elezioni del '76, comunque, si ha un periodo di « stallo » politico, caratterizzato da una diffusa perplessità nel fare scelte politiche, da una mancanza di stimoli nuovi, da una crisi generale nella partecipazione.

Nel mondo giovanile, si delineano queste due prospettive:

— la lotta violenta contro le istituzioni, che sfocerà nel consolidamento dei partiti armati clandestini;

— l'abbandono della lotta per il cambiamento, un abbandono scettico e pericolosamente autodistruttivo, che nelle manifestazioni più negative assumerà la forma della evasione o del rifugio nella droga, che diventa anche un mezzo di contestazione di una situazione non accettata.

I pochi che invece ancora si sforzano di rendere produttiva la critica alle istituzioni, offrendo alternative e proposte di aggregazione per superare questa situazione di stallo, trovano le istituzioni assenti o perplesse nell'aderire a questi sforzi. Questa situazione, che porta ad usura lo slancio degli anni precedenti, incombe negativamente sulla Branca, frenando ed osta-

colando lo sforzo di incanalare positivamente la ricchezza prima acquisita.

Il lancio di una analisi della situazione giovanile e la Route Capi di Firenze del '78 non trovano il tessuto sociale e associativo della Branca sufficientemente attrezzato per tradurre metodologicamente e con proposte concrete quelle che potevano essere delle conseguenze logiche del lavoro enorme ed entusiasta degli anni precedenti.

### Dimensione personale

Gli anni più recenti sono stati definiti da più parti come gli anni del « riflusso »; gli anni cioè in cui i giovani, spintisi in avanti con entusiasmo sull'onda della partecipazione, hanno poi fatto marcia indietro, ripiegandosi su se stessi.

A noi questa visione pare troppo semplificata e ambigua; e ci sembra che tenda a colpevolizzare solo il mondo giovanile di alcune disfunzioni del sistema sociale in cui viviamo. Conviene ancora aspettare un po' prima di valutare definitivamente questi ultimi anni.

E' comunque evidente a tutti come sempre più si senta parlare di « recupero del privato » e come sempre più si agisca in questo senso.

In questo periodo tanto discusso, la branca ha cercato di cogliere gli elementi positivi, individuandoli nella attenzione alla persona e alla sua crescita. Sono questi gli anni in cui si sottolinea sempre di più il primato dell'educazione, l'essere associazione educativa più che movimento, l'importanza della chiarezza metodologica per aiutare sempre meglio le persone a crescere.

Sono gli anni in cui, parlando di catechesi o di servizio, si mette in

primo piano il concetto di « progressione personale ».

Viene spontaneo concludere che questa attenzione alla persona sia frutto del « riflusso » prima delineato.

Noi non condividiamo questa conclusione per vari motivi:

— perché ci sembra che alcuni fatti più specificamente legati alla crescita personale (l'attenzione alla metodologia, il convegno di catechesi per i capi, il servizio come mezzo educativo, ecc.) abbiano radici che pescano lontano, proprio nel periodo in cui più spiccata era la dimensione comunitaria;

— perché gli stessi fatti vengono vissuti in una tensione dialettica fra due obiettivi: con l'attenzione cioè per la persona che li vive, ma per un progetto di vita che trascende l'individuo.

Ci pare inoltre che la branca non abbia trascurato ultimamente spinte più decisamente politiche (il servizio nel territorio, la partecipazione associativa dei quadri, il servizio civile).

E' tuttavia vero che oggi viene messa in evidenza più che in passato l'attenzione alla persona in crescita.

### Una sfida per domani

Usiamo il termine « sfida », non per enfatizzare quello che ci aspetta, ma, al contrario, per sottolineare il carattere di gioco e di avventura propri dello scoutismo.

E' una sfida che sinteticamente consiste secondo noi in questo: fare tesoro dello slancio comunitario e dell'impegno politico caratteristici del passato ed inoltre della attenzione alla persona attualmente presente; fondere questi due slanci in una proposta armonica di « personalismo comunitario ».

E' una sfida non difficile da accettare, perché, anche se nei due periodi prima descritti abbiamo dato rilevanza prima alla comunità e poi alla persona, in realtà non abbiamo mai tralasciato di considerarli entrambi: alla Mandria, a fianco della costruzione del nostro tempo, ribadivamo l'importanza del costruire noi stessi; oggi, finalizziamo la progressione personale al servizio e dunque ad orizzonti ben più vasti del singolo individuo.

Oggi ci è ancor più chiaro così che l'una dimensione non può trascurare l'altra e che il prevalere dell'una sull'altra non serve né alla comunità né alla persona.

Proviamo allora a chiarire meglio i termini di questa sfida.

Il cammino che oggi riteniamo più opportuno è:

- fare del buon roverismo/scoltismo;
- per vivere a servizio di tutti gli uomini;
- e così essere felici.

### **Fare del buon roverismo/scoltismo**

Per i capi, questo significa approfondire la conoscenza di sé, della comunità con la quale si opera, della realtà nella quale si vive; approfondire la metodologia e le finalità del fare educazione. Solo così si potrà aiutare a crescere uomini e donne capaci di assumersi delle responsabilità.

Per i rovers e per le scolte, questo significa lanciarsi nella grande avventura della propria crescita; con la consapevolezza dei propri limiti e la saggezza di distinguere quelli invalicabili da quelli superabili, accettando con senso dello umorismo i primi e gettandosi con impeto e tenacia sui secondi. Significa dedicarsi del tempo, anche

se risulta faticoso, per migliorare il proprio carattere e la propria competenza: un carattere che permetta di non scoraggiarsi di fronte agli « scogli », che rinnovi la capacità di sacrificio, che permetta di intuire le scelte progressive per raggiungere gli obiettivi prefissati; una competenza costruita con paziente, quotidiana applicazione, che permetta di essere concretamente utili agli altri e non solo « sentimentamente vicini »; una competenza che va alimentata da un serio approfondimento culturale e da un vivo dibattito di idee.

### **...per vivere a servizio di tutti gli uomini**

Fare del buon roverismo/scoltismo perché i rovers e le scolte, alla « partenza », rispondano alla vocazione del servizio e con l'atteggiamento di servizio si sforzino di lasciare il mondo migliore di come lo hanno trovato. Questi sono i termini della rivoluzione che proponiamo: lasciare il mondo migliore attraverso il servizio.

Questo servizio degli altri, chiederà sempre cuore libero e intelligenza aperta. A volte potrà essere reso con gioia, a volte con durezza e rigore nella denuncia di ciò che è inaccettabile, come i falsi valori della ricchezza, del potere contro l'uomo, del consumismo, del successo individuale a scapito del bene comune; a volte porterà alla aggregazione a volte alla solitudine.

E' comunque l'atteggiamento di servizio quello che dovrà diventare il comune modo di entrare in rapporto con gli altri.

### **... e così essere felici**

Perché l'uomo è fatto per la felicità e per cantare, nella felicità, la lode al Buon Dio. Un Buon Dio che ha fatto in modo che trovassi-

mo la vera felicità nella realizzazione di noi stessi, ossia: nell'amore, nella donazione, nel servizio degli altri, nell'espressione delle nostre capacità.

Ecco la prospettiva per i prossimi anni: del buon roverismo/scoltismo; che sia sintesi dello slancio verso l'impegno politico e dell'attenzione alla crescita della persona, per servire gli altri e raggiungere la felicità.

L'abbiamo chiamata sfida. Vogliamo solo più ricordare che alle sfide ci si va con grande trepidazione nel cuore, ma con il sorriso sulle labbra, per non far credere che abbiamo paura.

### Rendiconto

Descriviamo ora le attività che, come responsabili nazionali, abbiamo cercato di animare. Giova qui ricordare che l'esperienza della branca è ovviamente molto più ricca e più ampia di quella da noi conosciuta o promossa.

Le domande che poniamo sono:

— rispondono queste attività al progetto della branca (crescere come uomini di fede, di pace, in equilibrio con il creato)?

— siamo sulla strada giusta per rispondere alla sfida prima delineata?

Saremo qui estremamente concisi, ma confidiamo in altre occasioni e nel lavoro degli Incaricati regionali per chiarire meglio i singoli punti.

— Cantieri

L'anno scorso ha visto la realizzazione di 5 cantieri (espressione-animazione, educazione al senso internazionale, servizio nel territorio, servizio alle persone ammalate, lavoro e animazione in Friuli) con la partecipazione di 259 rovers

e scelte. Riteniamo che questo sia un servizio da potenziare molto e che questa sia l'occasione associativa per approfondire il servizio in senso generale, lasciando alle Routes d'orientamento il compito di chiarire il servizio educativo in associazione.

Per l'81 sono previsti 14 cantieri in collegamento anche con il Settore Specializzazioni; i temi sono gli stessi dell'anno scorso, più: preghiera e animazione liturgica, educazione ambientale, protezione civile, espressione ed hebertismo, lavoro nelle zone terremotate.

— Catechesi

Il convegno realizzato nel gennaio dell'80 ha dato buoni risultati, sia sul piano della partecipazione (293 capi presenti) che dei progetti emersi in quell'occasione (vedi gli Atti su Scout nr. 49), ma soprattutto per lo slancio che le singole Regioni dimostrano oggi nel continuare le riflessioni là cominciate.

Di questi progetti alcuni sono in fase di realizzazione:

— sussidio sul « Fuoco di Pentecoste »;

— un cantiere sulla preghiera nell'estate '81;

— la cesta dei pani (raccolta di esperienze di catechesi, preghiera, liturgia, spiritualità delle varie comunità R/S).

I progetti nati al Convegno vanno però oggi riletti alla luce del « progetto unitario di educazione alla fede » in atto in tutta l'Associazione.

— Convegno quadri luglio 1981

Le regioni stanno lavorando per sviluppare, nella parte del Convegno dedicata alla branca, il tema « La partenza - Dalla progressione personale alla formazione perma-

nente ». Il tema è suddiviso in sottotemi: nella fase preparatoria le regioni lavoreranno su quelli più consoni al loro programma prima predisposto. La sintesi verrà invece fatta durante il convegno.

#### — Formazione Capi

Sono stati ulteriormente chiariti alcuni principi:

— che le routes d'orientamento servono per il servizio educativo in associazione;

— che i corsi regionali devono essere molto qualificati, per permettere anche a capi brevettati in altre branche di utilizzarli per la loro preparazione metodologica;

— che i campi scuola nazionali devono comunque tener conto anche di allievi che non hanno avuto un iter di formazione nella nostra branca (vedi la nostra relazione al C.G. '80).

Resta molto da fare perché queste idee siano patrimonio comune e perché si forniscano sussidi per la loro realizzazione.

#### — Internazionale

Abbiamo dedicato più attenzione che in passato a questo settore, ma per ora è ancora troppo poco.

Quest'anno la branca sarà impegnata in due avvenimenti importanti: l'Eurofolk (agosto 1981 in Germania) e il Congresso Eucaristico Internazionale (luglio 1981 a Lourdes).

Contiamo molto sugli Incaricati Regionali per la partecipazione qualificata ad entrambi gli avvenimenti; per il secondo, in particolare, si conta sulla Comunità dei Foulards Blancs, con la quale sono sempre continuati i contatti nella realizzazione dei cantieri estivi.

#### — Manuale metodologico

La Pattuglia Nazionale sta lavo-

rando alla prima stesura, sulla base del materiale pervenuto dalle regioni. Il manuale non nascerà da una analisi del mondo giovanile e conseguente dibattito a livello locale e nazionale sulla situazione giovanile (così come invitava la raccomandazione approvata allo scorso Consiglio Generale). Deriva però dall'esperienza di roverismo/scoltismo attualmente in corso. Nel manuale vi sarà comunque una parte di « didattica della lettura della realtà giovanile » perché i capi clan e MdN non trascurino di capire con occhio critico la situazione nella quale operano.

#### — Masci

Sono continuati i rapporti con il Movimento Adulti Scouts volti a chiarire come il Movimento stesso possa costituire una delle prospettive valide per il « dopopartenza ». Il prossimo Convegno quadri aiuterà a chiarire e diffondere ulteriormente questa prospettiva.

#### — Natura-ambiente

Abbiamo partecipato al Convegno su questo tema e stiamo operando perché la « conversione all'ambiente », slogan lanciato in quell'occasione, diventi patrimonio della branca. Verranno presto prodotti degli articoli per cominciare a divulgare i risultati del Convegno e sarà organizzato questa estate un cantiere per rovers e scolte.

#### — Operazione arcobaleno

La branca si è molto impegnata nel primo intervento. Stiamo organizzando ora i cantieri estivi nelle zone terremotate: a quanto si capisce oggi, è probabile che questi cantieri si rivolgeranno soprattutto al settore dell'agricoltura-allevamento.

#### — Regolamento

Non abbiamo perso occasione per mantenere vivo il dibattito su alcuni suoi punti più significativi e lo stesso stanno facendo le regioni. L'invito a preferire il noviziato annuale rispetto al biennale è per noi oggetto di continua attenzione, soprattutto per le conseguenze che questo ha sul clan. E' importante che su questo punto vengano messe per iscritto le approfondite osservazioni di tutti.

— Servizio civile - Obiezione di coscienza

Continua la nostra collaborazione con la Segreteria Nazionale, che, ormai consolidata, si avvia a diventare un servizio per tutte le branche e non solo per la nostra. Questo soprattutto per arrivare a realizzare i progetti di intervento studiati fra obiettori scout, una struttura locale AGESCI e un ente convenzionato per l'utilizzo di obiettori, così come era indicato dalla mozione che chiedeva la istituzione della Segreteria Nazionale.

— Servizio extra-associativo

Impegnati dal C.G. 80 a fare uno studio pianificato sul servizio extra-associativo, stiamo concludendo la stesura di alcune riflessioni su questo tema.

Un primo contributo può già derivare dal dossier sul « Servizio » che la Pattuglia Nazionale ha redatto sulla base di un fruttuoso incontro con gli Incaricati Regionali, dedicato appunto al servizio.

In seguito hanno poi lavorato sia il « Coordinamento Nazionale sul servizio extra associativo » che la « Pattuglia Emarginazione » della Lombardia.

La sintesi di queste esperienze troverà posto oltre che su Scout, sotto forma di articoli, anche sul Manuale, nel capitolo dedicato al servizio.

## FORMAZIONE CAPI

### Premessa

La Formazione Capi intende lavorare, agli inizi degli anni '80, per aiutare tutta l'Agesci a meglio conoscere e vivere alcuni aspetti del proprio patrimonio che fanno di essa una Associazione di elevato interesse nel non brillante panorama dell'associazionismo di ogni tipo.

Essi sono in particolare:

— la scelta cristiana vissuta come valorizzazione della presenza locale nella Chiesa

— il carattere volontario del servizio svolto dagli adulti nell'Associazione

— la ricchezza derivante dalla presenza delle due tradizioni AGI-ASCI

— la forza di attrazione e di aggregazione che lo scoutismo esercita sui ragazzi.

Con l'approvazione dei Regolamenti di Branca, l'Associazione ha offerto a tutti i suoi membri un quadro organico degli aspetti specifici che caratterizzano il suo patrimonio metodologico, precisando contenuti, mezzi e strumenti, per l'azione educativa dei Capi, e per la conoscenza del metodo all'esterno.

Tenendo presenti le esigenze che man mano sorgono nell'Associazione, interpellata dalla società italiana, oltreché dai suoi membri, la Formazione Capi si pone quale:

— ente di servizio per la realizzazione di momenti formativi specifici ed occasionali

— ente di proposte e di stimoli per la formazione permanente di Capi nella Comunità Capi

— luogo di sintesi della « continuità del metodo », in un'ottica sempre più intensa di integrazione fra le Branche e superamento di squilibri fra le proposte educative dei tre momenti.

Un programma ambizioso, ma è quello di cui crediamo necessiti l'Agesci di oggi e dei prossimi anni, vista dal nostro « punto di osservazione ». Nella coscienza dei nostri limiti, ci siamo proposti un anno fa due obiettivi:

1. fornire nuovi strumenti e stimoli di riflessione alla animazione delle Comunità Capi

2. una concreta attenzione ai « Regolamenti di Brancha », per cogliere quanto chiama in causa la Formazione Capi nei momenti specifici dell'iter.

### LA FORMAZIONE CAPI E L'ANIMAZIONE DELLE COMUNITA' CAPI

La mozione « Comunità Capi '80 » dell'ultimo Consiglio Generale impegna le strutture a « farsi promotrici di dialogo e di crescita delle Comunità Capi » (Atti Consiglio Generale 1980, pag. 240). Non è compito della Formazione Capi « farsi carico anche del problema del potenziamento e dello sviluppo delle Comunità Capi » (Atti Consiglio Generale 1979, pag. 283), tuttavia essa ha la funzione di offrire stimoli (e migliorare quelli esistenti) di educazione permanente a tutti i capi, al di là di quelli istituzionali (iter). In questo momento della storia associativa ci sembra di dover privilegiare le occasioni rivolte agli Animatori di Comunità Capi, sotto forma di incontri, gestiti dalle regioni, alle quali la For-

mazione Capi centrale fornisce il supporto di persone preparate e di contenuti da verificare. Gli scopi di questi incontri sono così sintetizzabili:

1. delineare la figura dell'Animatore Comunità Capi

2. mettere in relazione fra di loro più Animatori della stessa o di regioni vicine

3. offrire a regioni e zone l'appoggio di persone preparate ed una griglia di lavoro.

E' stata avviata dal gennaio 1981 l'iniziativa di un « foglio di collegamento » per Animatori, tramite Agescout Settimanale, contenente articoli su temi e problemi di fondo della vita delle Comunità Capi e « flash » tecnico-pratici sull'animazione delle stesse. E' auspicabile che Agescout diventi anche tribuna di scambi di esperienze e di dibattito.

Non riteniamo con questo progetto di aver risolto né l'interrogativo dell'animazione della Comunità Capi, né quello dell'identità dell'animatore: abbiamo semplicemente tentato una via diversa per favorire la sensibilità e la circolazione delle idee. L'iniziativa degli incontri nelle regioni ha subito, tra l'altro, ritardi e rallentamenti nella fase del primo avvio, a causa degli eventi legati al terremoto nel Sud Italia che hanno visto le forze regionali eccezionalmente impegnate e non disponibili per nuove attività associative.

Rimane comunque confermato che i momenti di formazione istituzionali per Animatori sono i Campi Nazionali; tuttavia, dalla loro origine, hanno toccato un numero limitato di persone (214) e neppure l'averli resi validi per il brevetto di capo ne ha incrementato sostanzialmente la frequenza. Non pos-

sono quindi considerarsi l'unico veicolo per cui passi oggi la formazione dell'Animatore; probabilmente lo diventeranno nei prossimi anni, se sapremo radicarli meglio, se l'idea, la figura del Capo Animatore di Comunità Capi acquisterà una sua dimensione più delineata di quanto non lo sia ora, se, insomma entrerà nel « costume associativo » l'esistenza di questo capo, come esiste il Capo Reparto o il Capo Branco e se si constaterà che gli occorreranno momenti formativi propri

### LA FORMAZIONE CAPI, I REGOLAMENTI E L'ITER

Questo tema ha richiesto — e richiederà — un'attenzione maggiore ai Corsi di Branca, luoghi in cui i futuri Capi assorbono i contenuti metodologici propri di ogni branca ed apprendono in modo esperienziale i « ferri del mestiere » del capo; mentre il Campo Scuola Nazionale si caratterizza più precisamente come il luogo nel quale l'esperienza metodologica vissuta con i ragazzi viene verificata ed approfondita, così come si approfondisce e si rilegge il senso della propria scelta di essere educatori nell'Agesci. Di qui l'importanza della continuità e complementarietà tra Corso e Campo della medesima branca e la necessità che tra l'uno e l'altro momento dell'iter trascorra un tempo di servizio di almeno un anno.

E' auspicabile inoltre, che ogni Capo o futuro Capo al quale la Comunità Capi chieda un servizio in una branca diversa da quella nella qua'e ha iniziato o terminato l'iter, frequenti il Corso di Branca appropriato, prima del Campo Nazionale e non in alternativa ad esso.

Non crediamo tuttavia che nei

solli momenti dell'iter si risolva la formazione del Capo: sappiamo che è nella vita concreta dell'unità e nell'interscambio fra i membri dell'équipe direzionale che il futuro Capo sperimenta e conosce a fondo il metodo di branca, ed è in Comunità Capi — ed in Zona e in Regione — che il Capo verifica e confronta le proprie scelte ed esperienze. Per meglio riflettere, capire e rendere operativo nel tessuto vivo dell'Associazione quanto detto sopra ci siamo dati una nuova modalità di lavoro: alcune ore di lavoro fra Incaricati Regionali di Branca e la Formazione Capi, nel corso di ciascuno dei tradizionali tre incontri annuali che gli stessi effettuano separatamente.

L'iter di formazione del capo si pone tuttavia come momento allargato regionale e nazionale: sarebbe un passo indietro tornare a considerarlo un banale fatto burocratico. Altrettanto dicasi per quello che riteniamo essere il più disatteso dei momenti dell'iter: il « progetto del capo ».

Nello sforzo di ampliare sempre di più la partecipazione agli altri momenti, forse è stato lasciato un po' da parte. Vogliamo sottolinearne la validità come impegno di ogni capo dell'associazione, di razionalizzare la propria esperienza e progettare il proprio futuro di educatore.

Quello del « progetto del capo » non è che un capitolo del più ampio tema della « formazione permanente » al quale mancano, nell'Agesci che si affaccia al suo settimo anno di vita, parecchi « sottotitoli ». Ricontriamo una crescente attenzione a questo aspetto ed una maggiore sensibilità ad esso da parte dei quadri regionali e di zona e perciò pensiamo in futuro

di poter progettare e sperimentare nuovi eventi. Qui ci preme sottolineare che è la Comunità Capi il luogo nel quale si realizza la formazione permanente: di conseguenza ancora una volta sono le zone, le strutture che prima di ogni altra devono porsi seriamente il problema e sollecitare indicazioni e soluzioni agli organismi centrali.

#### a. La route di orientamento

Su questo primo livello dell'iter il Consiglio Generale ha richiesto alla Formazione Capi una relazione sull'andamento dalla sua introduzione ad oggi. Non è quindi inutile un po' di storia.

Entrata in vigore nel 1975 l'approvazione dell'iter di formazione capi, la route d'orientamento ne costituiva la novità più evidente. L'obiettivo era individuato nella « presentazione del servizio educativo », senza l'esplicito riferimento ad « associativo » (Consiglio Generale 1975, relazione di Formazione Capi).

Forse proprio a questa prima incompleta dicitura si devono le varietà di interpretazioni date dalle regioni, sebbene i suoi contenuti fossero delineati con precisione nella relazione al Consiglio Generale 1976: « ...essi si riferiscono al significato delle scelte di quanti intendono diventare educatori (scelta prioritaria dell'uomo), allo impegno a diventare strumento di Salvezza, alle opportunità di crescita umana offerta a chi educa, alle qualità che un educatore deve possedere, al significato ecclesiale e politico del servizio educativo, agli aspetti qualificanti di un servizio educativo, nell'ambito di una associazione scout » (Consiglio Generale 1976, pag. 37).

Nel 1977 si tentava un primo bi-

lancio, riscontrando, a fronte di un buon livello di diffusione e dell'effetto positivo e immediato di elevare l'età dei partecipanti ai corsi, una serie di difficoltà a mantenere la route d'orientamento negli ambiti suoi propri: si andava da un modello nel quale prevalevano le tematiche di educazione personale e di metodologia R/S ed altri centrati su esempi di servizio extrassociaivo. In generale, e ancora nel 1978, sembravano essere troppe le regioni in cui la Route d'orientamento costituiva l'occasione per la Branca R/S di supplire a lacune dei Clan/Fuochi e si ribadiva perciò il suo carattere di primo momento dell'iter, gestito dalla Formazione Capi in collaborazione con la Branca R/S e non viceversa, lamentando una troppo generica educazione al servizio.

All'opposto, non mancavano regioni nelle quali la Branca R/S si disinteressava della Route d'orientamento, con il risultato di favorire incomprensioni nelle Comunità Capi e Comunità R/S.

Nonostante le suddette difficoltà, la situazione andava via via migliorando: i dati numerici indicano che da 1024 partecipanti del 1976, si passa a 1307 nel 1977, 1443 nel 1978 e circa 1500 nel 1979. Volendo commisurare i partecipanti con il numero dei diciottenni censiti negli stessi anni, si ha un rapporto da 1 a 3 tra partecipanti effettivi e possibili. Al momento della stesura di questa relazione mancano i dati definitivi sui partecipanti alle Route d'O. 1980 che si aggirano intorno ai 1400 allievi che hanno partecipato a circa 56 routes con una media di 23 partecipanti ciascuna.

L'incremento è comunque sensibile e riteniamo sia accettabile per questi primi anni di esperienza:

pur tra molte difficoltà le regioni hanno predisposto un numero ragionevole di route d'orientamento. La percentuale raggiunta del 30% di partecipanti rispetto ai diciottenni censiti se, come dicevamo, è accettabile per questi primi anni, non lo è alla luce delle necessità di sviluppo dell'associazione e del miglioramento della qualificazione formale dei Capi.

Vogliamo infine ribadire quanto già affermato nella relazione del Consiglio Generale 1980: la route d'orientamento è un'esperienza valida se è introduttiva, se vissuta dopo due anni di permanenza nella branca R/S. Perde gran parte del suo significato se svolta più tardi. Allora è sufficiente lasciar passare un anno o due per aggirare questo noioso ostacolo? Abbiamo troppa stima dei responsabili regionali, degli incaricati di formazione capi, e delle Comunità Capi per ritenere che traggano conclusioni così sbrigative. Vogliamo invece riaffermare l'importanza di questo momento che, se ben preparato e guidato da staff esperti e vissuto al tempo giusto della vita di Clan/Fuoco, favorisce la crescita di persone coscienti del loro servizio e della scelta di educare in Agesci.

Come gli altri livelli dell'iter non sono le uniche occasioni di formazione del futuro capo, così non lo è questo, ma ad esso è affidato un insostituibile ruolo di apertura e confronto con realtà diverse da quella del gruppo di provenienza.

#### **b. I corsi regionali di Branca**

La lettura del quadro attività di formazione capi in questo settore dell'iter è un poco frammentaria, in quanto non sempre nè esattamente pervengono alla Formazione

Capi centrale le informazioni e i dati completi. Essa offre comunque alcune indicazioni:

Corsi regionali effettuati: 28 Lupetti/Cocchine; 36 Esploratori/Guide; 9 Rovers/Scolte (compreso il corso interregionale della Comunità del Sole).

I dati delle singole regioni (che allegheremo alla documentazione dei Consiglieri) dicono che le regioni con più di 5000 censiti (Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana, Veneto) realizzano 2 corsi E/G - 2 corsi L/C - 1 corso R/S, con punte di 4-5 corsi E/G e L/C nel Veneto e in Lombardia (più di 13.000 censiti).

Le regioni con censiti da 2000 a 5000 (Calabria, Campania, Friuli, Marche, Sicilia) realizzano 1 corso E/G - 1 corso L/C - 1 corso R/S, con punte di 2 E/G in Sicilia (4500 censiti) e in Friuli (3000 censiti).

Le regioni con meno di 2000 iscritti (Abruzzo, Basilicata, Molise, Trentino, Umbria, Val d'Aosta) non realizzano corsi propri, ma tendono a convogliare allievi verso quelli delle regioni vicine.

Questi numeri, se da un lato ci dimostrano un sostanziale equilibrio tra le regioni nel loro impegno verso il secondo livello dell'iter, non ci dicono tuttavia se questo impegno è sufficiente a rispondere alla domanda di capi della regione stessa.

Per meglio capire ciò abbiamo iniziato una riflessione con gli incaricati regionali di Formazione Capi (e in parte con quelli di Branca) all'interno dello sforzo di maggior aderenza dei corsi alle esigenze di contenuto richieste dalla entrata in vigore dei Regolamenti di Branca. E' infatti in termini di:

- qualificazione dei contenuti
- qualificazione dello staff direttivo

— validità globale dell'esperienza che si verifica la rispondenza dell'evento di formazione capi rispetto alla domanda dei capi e dei ragazzi. Se queste tre caratteristiche cresceranno, riteniamo crescerà anche l'interesse a partecipare a questo (e agli altri) momenti dell'iter di Formazione Capi: il bisogno di qualificarsi come educatori matura non solo come fatto personale, ma anche constatando l'importanza e la validità dell'esperienza.

Ciò conferma altresì il fatto che la Formazione Capi deve lavorare, a tutti i livelli, in profonda sintonia con le branche, alle quali deve fornire gli strumenti affinché i contenuti metodologici ed educativi diventino patrimonio dei capi e dell'associazione tutta.

### c. Campi nazionali di Brancha

Nel corso del 1980 l'offerta di campi scuola nazionali è stata ancora aumentata rispetto al 1979 per riuscire a far fronte a tutte le richieste di partecipazione. Sono stati realizzati:

Campi Lupetti/Coccinelle 12 (9 nel 1979);

Campi Esploratori/Guide 14 (11 nel 1979);

Campi Rover/Scolte 6 (8 nel 1979);

Campi Animatori Comunità Capi 3 (2 nel 1979).

La partecipazione ai campi dopo il calo del 1979 (dovuto probabilmente alla route di Bedonia) è ulteriormente aumentata come mostra la tabellina seguente:

	1977	1978	1979	1980
Campi L/C	210	238	214	266
Campi E/G	318	374	306	411
Campi R/S	193	226	191	232
Campi A.C.C.	—	62	36	75
Totale	721	900	747	984

Una maggiore attenzione al numero di campi offerti e alla loro distribuzione durante l'anno ha sicuramente permesso una più agevole partecipazione: il numero di rifiutati è stato molto basso. La numerosità a ciascun campo è stata quasi sempre contenuta in modo da consentire un proficuo lavoro di formazione e conoscenza degli allievi.

Il reperimento e la preparazione dello staff presenta sempre molte difficoltà, ma la formazione capi sta cercando di allargare a persone nuove il servizio di capi campo e assistants, con la collaborazione delle Branche e delle regioni.

A livello di stile e metodo di conduzione dei Campi scuola nazionali, la Formazione Capi ha suggerito alle branche una maggiore unitarietà di impostazione: altrettanto per quanto riguarda il massimo utilizzo dei luoghi « ufficiali » di campo scuola (Bracciano, Colico, Cornuda).

### d. Gli iter speciali

La formazione capi nazionale ha avuto mandato dal Consiglio Generale 1978 di sperimentare i cosiddetti « iter speciali », ovvero una serie di servizi atti ad incrementare il numero dei capi adulti e a qualificarne la preparazione al servizio. Risultava infatti elevato il numero di « capi di fatto » che, senza aver partecipato a nessun momento dell'iter, ne svolgevano da tempo la funzione; e di adulti, che essendo stati in passato membri dell'associazione, vi rientravano e non sempre si riqualicavano; di adulti infine che senza mai aver avuto legami con l'associazione, chiedevano di farne parte perché interessati all'educazione dei giovani con il metodo scout.

I servizi sperimentati sono stati:

**Primo campo nazionale per adulti di provenienza associativa.**

Presenze	1978	68
	1979	127
	1980	109

I campi sono stati realizzati con la formula di un week-end (febbraio) e un campo di 4 giorni (maggio) a carattere interbranca con momenti comuni e momenti separati per branca. Unico è stato lo staff direttivo dei capi campo, suddiviso in 4 « sottostaff » per le branche e gli animatori di Comunità Capi.

Il numero totale dei partecipanti dimostra da sé il successo di questa formula, che ha senz'altro avuto il vantaggio di favorire quelle persone che, per ragioni diverse, avevano difficoltà a disporre di un'intera settimana da dedicare ad un campo scuola o addirittura a due, se si fosse richiesto loro anche il corso.

Proprio per venire incontro a questa esigenza proponiamo al Consiglio Generale di mantenere questo modello di campo, per quanto riguarda la suddivisione nel tempo, facendolo tuttavia rientrare nei regolari campi nazionali di Branca.

Riteniamo infatti debba scomparire il carattere di « iter speciale », quasi corso accelerato o recupero di tempi perduti. Le eccezioni, se hanno significato in particolari momenti — e tali furono i primi anni di vita dell'Agesci e l'introduzione dell'iter — non possono diventare norma e prassi. L'altra motivazione, all'origine di questo intervento di Formazione Capi, era che gli adulti necessitano di momenti propri. Ci pare che, dato l'alto numero di adulti che frequen-

tano il Campo Scuola Nazionale di branca con vantaggio per sé e per i più giovani, questa esigenza non sia poi così rilevante.

Rimandiamo a quanto sottolineato nelle pagine precedenti circa la continuità e coerenza tra corso e campo nazionale; aggiungiamo qui che, per quanto riguarda le persone adulte e di maggiore o minore esperienza scout, dipenderà dal senso di responsabilità della Comunità Capi — e con essa della zona e della regione — indirizzare questi allievi « speciali » all'uno o all'altro evento di formazione capi, tenendo conto della specificità di ogni persona, della sua attenzione al rinnovamento del metodo, della partecipazione alla vita di branca in regione e in zona.

**Secondo iter speciale di provenienza extrassociativa per adulti.**

Il Consiglio Generale 1978 affidò alla Formazione Capi nazionale il compito di sperimentare e diffondere il cosiddetto « iter speciale per adulti di provenienza extrassociativa ». Era da tempo sentita l'esigenza di progettare uno specifico cammino di formazione rivolto ad adulti che, privi di conoscenza diretta del metodo scout e dell'associazione, desideravano entrarne a far parte e svolgere il servizio di capi. L'esperienza suggeriva inoltre che gli stessi avevano necessità di particolare modalità di formazione.

L'obiettivo dell'iter era individuato nella presentazione dello scautismo, ponendo in evidenza i nuclei fondamentali del metodo e le note caratteristiche dell'Agesci. La modalità prevista era quella di un fine settimana ed un corso di branca di quattro giorni.

Le esperienze realizzate nel 1978 e nel 1979 sono state illustrate e raccolte, a cura della for-

mazione capi, in un « dossier » distribuito nel settembre scorso ai responsabili regionali e agli incaricati regionali di formazione capi. Quelle del 1980 sono così riassumibili:

### **Regione Marche**

Corso di Branca (31 ottobre - 4 novembre)

Partecipanti: 11 maschi e 24 femmine per un totale di 35

Età media per il sesso maschile: 37 anni

Età media per il sesso femminile: 32 anni

Provenienza extrassociativa 20

Provenienza associativa 15

Regioni di provenienza: Trentino (1), Umbria (1), Lazio (1), Abruzzo (1), Molise (1), Marche (30)

Fanno servizio in 15

Faranno servizio in 18

Non faranno servizio in 2

### **Regione Lazio**

2 Week-end organizzati rispettivamente dalla zona Appio e Aurelio

Week-end zona Appio: 16 partecipanti (5 maschi e 11 femmine)

Week-end zona Aurelio: 64 partecipanti

### **Regione Puglia**

Week-end regionale il 29 e 30 giugno con 11 partecipanti

### **Regione Sicilia**

Week-end regionale il 31 maggio e 1 giugno con 5 partecipanti

### **Regione Lombardia**

Corso di Branca con 6 partecipanti

Le regioni Sicilia e Lazio avevano programmato anche il corso di Branca, ma per mancanza di allievi non è stato possibile realizzarlo.

Rimandiamo alla lettura del « dossier » per un'analisi più am-

pie delle esperienze in quanto quelle svolte nel 1980 non presentano caratteristiche sostanzialmente diverse, nè l'aumento delle regioni interessate è tale da presupporre una premessa e delle valutazioni opposte. Complessivamente possiamo dire che questo tipo di sperimentazione sia stata poco sentita e diffusa nelle regioni, solo 5 regioni in totale (Lazio, Lombardia, Marche, Puglia, Sicilia) hanno ritenuto di lanciare l'iniziativa sul loro territorio e di queste:

Marche: hanno completato (week-end + corso) e ripetuto lo iter nel 1978, 1979, 1980.

Lazio: ha completato l'iter nel 1979, mentre nel 1980 ha realizzato solo il week-end.

Lombardia: ha completato l'iter, per la prima volta sperimentato, nel 1980.

Puglia e Sicilia: hanno iniziato la sperimentazione nel 1980, realizzando solo i week-ends.

Dai segnali che ci pervengono dalle regioni durante i periodici incontri con gli incaricati di Formazione Capi, constatiamo che l'attenzione a questo modello di iter si va lentamente diffondendo e anche altrove sta iniziando l'esperienza (es. Liguria, Trentino Alto Adige).

Un bilancio del già fatto è possibile ed è in linea di massima positivo. Occorre tener conto che, in questo caso, non è la numerosità delle esperienze che sta ad indicare l'interesse, quanto l'esistenza di un bisogno in loco che stimola ad impegnarsi in quella direzione. Vogliamo dire cioè che deve esprimersi una « domanda » caratteristica, da parte di un ben individuato gruppo di persone, non troppo limitato nel numero; diversamente l'esperienza non è signi-

ficativa o è addirittura impossibile. L'esistenza di un « iter per adulti di provenienza associativa » avrà quindi maggiore o minore diffusione e significato, a seconda di quali saranno i progetti di sviluppo che regioni e zone riterranno di mettere in atto nei prossimi anni.

Alla luce di queste riflessioni, proponiamo al Consiglio Generale 1981 di mantenere in vigore l'iter che stiamo considerando, eliminando le notazioni di « sperimentale » e « speciale » che anche formalmente lo differenziano da quello normale. Alla luce delle esperienze abbiamo modificato il Regolamento della F.C.

Come al Rover e alla Scolta di 18 anni viene proposta una Route d'Orientamento al servizio associativo, all'adulto che non conosce l'associazione vengono proposti tre week-end di conoscenza dello scautismo e dei suoi valori e delle articolazioni di fondo del metodo delle Branche. Trascorso un congruo periodo (indicativamente almeno 4-6 mesi), nel quale gli interessati consolidano in Comunità Capi le proprie motivazioni a far parte dell'AGESCI e svolgono esperienze di servizio — sempre in analogia con l'iter rivolto a Rover e Scolte — la regione organizza per essi un Corso di 4-5 giorni, terminato il quale la Comunità Capi potrà affidargli un servizio educativo continuativo in unità che non dovrebbe ancora essere quello di Capo. Trascorso almeno un anno, l'adulto potrà accedere al Campo Nazionale di Brancha.

#### e. La formazione dei formatori

La crescita e lo scambio di esperienze dei formatori — capi campo nazionali e capi corso regionali — e la preparazione delle nuove

leve necessarie ad integrare e ricambiare questa fascia di educatori dell'associazione, rimane affidata ad alcuni momenti di branca e interbranca:

— il BTT nel quale gli staff dei campi nazionali di ciascuna branca verificano di anno in anno l'andamento dei campi alla luce, soprattutto, del passaggio dei contenuti delle branche;

— l'NTT, incontro generale di tutti gli staff dei campi nazionali e momento di formazione individuale per le persone cui l'associazione delega un compito tanto importante.

Quest'anno, per tale incontro, abbiamo scelto di lavorare su alcune aree di temi emergenti dai campi, per progettare stimoli e metodo di intervento.

Ormai molte regioni realizzano propri momenti di verifica dei corsi e delle routes e di formazione dei membri degli staff, analoghi ai BTT ed NTT nazionali, oppure quali veri e propri « training », distribuiti nel tempo, nel quadro di una progettazione pluriennale dei formatori.

Chiediamo anche quest'anno al Consiglio Generale, come già in passato, di suggerirci indicazioni circa l'opportunità di allargare la quantità e migliorare la qualità dei momenti di formazione per membri degli staff nazionali e se la stessa cosa vada incoraggiata per i livelli regionali dell'iter.

#### f. Eventi di fede

L'esperienza dei Campi Bibbia continua ad essere uno degli eventi di fede più significativi per la formazione cristiana dei capi dell'associazione. Il 1980 era il decimo anno di questa esperienza, il cui bilancio è molto positivo sia

dal punto di vista della maturazione generale della vita di fede nell'Associazione, sia in particolare dal punto di vista dell'approfondimento della Liturgia e della Preghiera, sempre più nutrite di Parola di Dio, come viene riscontrato ad esempio nei Campi nazionali.

In termini quantitativi c'è stato un leggero incremento: si è passati dai 5 Campi Bibbia del '79 ai 6

dell'80, con 145 partecipanti rispetto ai 108 dell'anno precedente. Riteniamo che con la realizzazione del Progetto Unitario di Catechesi, preparato e seguito in modo particolare dagli Assistenti Centrali e dall'Equipe che collabora con loro per tale Progetto, l'esperienza maturata nei Campi Bibbia potrà essere messa a disposizione su scala più vasta nell'Associazione.

## ANIMAZIONE INTERNAZIONALE

Il primo anno del mio mandato la relazione consisteva essenzialmente in una presentazione del lavoro e dei mezzi con cui realizzarlo.

Il secondo anno la relazione era centrata su una verifica dei problemi incontrati.

A chiusura del triennio ritengo ora opportuna una lettura critica del lavoro svolto e delle prospettive che si presentano per l'animazione internazionale dell'AGESCI.

La dimensione internazionale è un aspetto imprescindibile dello scoutismo e, per chi ne ha la responsabilità a livello nazionale, ha due linee precise da seguire: l'animazione all'interno dell'Associazione e la presenza nel mondo scout internazionale (vedi relazione al Consiglio Generale '80).

Certamente, a giudicare dal numero delle iniziative individuali e comunitarie la sensibilità a questa dimensione è aumentata all'interno dell'AGESCI. Tuttavia sono sempre i singoli a farsene carico in misura maggiore che non le strutture, an-

che se molti passi avanti sono stati fatti.

Il volume del movimento — campi all'estero, campi internazionali in Italia, partecipazione a Seminari europei per Capi e quadri — è stato notevole, e come ogni anno lo pubblichiamo in elenco a parte, con il nome dei partecipanti ad ogni evento. E questo proprio perché ci si possa rendere conto che tanta è la ricchezza di esperienze con cui l'AGESCI viene a contatto, e, onestamente, che notevole è anche il contributo che l'AGESCI riesce a dare.

La preoccupazione per la dimensione internazionale è entrata nelle riunioni delle Pattuglie Nazionali di Branca, è stata fatta propria dalle redazioni delle riviste associative, ed ha cercato di raggiungere tutti gli associati attraverso il lancio della Settimana Internazionale del 15-22 febbraio '81. Per questa Settimana Internazionale un grosso sforzo è stato fatto per stimolare i gruppi a vivere la dimensione internazionale. La nostra spe-

ranza è che la Settimana Internazionale diventi una tradizione con un suo ruolo, per aiutare i nostri ragazzi e ragazze a guardare con ottica nuova il lavoro dei loro fratelli scout e guide nel mondo e per verificare il proprio atteggiamento di disponibilità, interesse, apertura.

Il problema che a me sembra di dover mettere a fuoco a questo punto è il seguente: di fronte a un evento come il terremoto del 23 novembre, come di fronte al progetto educativo di ogni singolo Gruppo scout, il parlare di internazionale sembra mettere a disagio, o per lo meno sembra costituire una « distrazione dall'impegno quotidiano ».

Ora, se già oggi si dice che il mondo è diventato un villaggio a causa dei mass-media, occorre che noi riflettiamo sul fatto che la realtà futura sarà una realtà mondiale, e che il nostro lavoro di educatori deve poter tener conto dei mutamenti dei valori educativi che ne possono conseguire.

Penso al modo di inserirsi in un lavoro di sviluppo comunitario, al modo di porsi in rapporto con la natura, alla comprensione della dimensione universale della Chiesa, al significato della lealtà al proprio Paese, al ruolo di operatori di pace sognato da Baden-Powell per i suoi scouts.

Preoccuparsi di questo è una doverosa prospettiva di lavoro e non una « distrazione »: non siamo in grado al momento di renderci conto se la Settimana Internazionale ha dato un contributo in questa direzione, ma lo speriamo.

Sempre nella linea del lavoro interno nell'Associazione, uno sforzo è stato fatto per una maggiore presenza nella stampa associativa,

sia con contributi sul tema internazionale pubblicati su AGESCOUT, sia con la presa in carico dell'internazionale da parte delle redazioni delle riviste, come conferma il numero di Proposta Educativa monografico sull'Internazionale del febbraio 81.

Per quanto riguarda la presenza dell'AGESCI nel mondo scout internazionale, non posso che registrare l'adesione alla linea politica a suo tempo scelta: priorità al lavoro in Europa e nell'ambito delle due Conferenze Cattoliche.

Gli eventi principali ai quali la AGESCI ha partecipato sono stati:

a) la Conferenza Europea Scouts e Guide che ha avuto luogo a Manchester — U.K. — nel luglio 80: i temi più importanti affrontati dalla Conferenza sono stati:

— la verifica del nostro modo di accostarci ai ragazzi e alle ragazze in età adolescente: qui è emersa chiaramente la generale preoccupazione per il calo delle Branche, Rover e Scolte, peraltro da noi non condivisa nei termini presentati;

— la promozione — intesa come espansione — dello Scautismo e del Guidismo. La nostra impressione è stata che la preoccupazione per il calo numerico stia portando a un troppo marcato adattamento ai condizionamenti esterni, con conseguente perdita della originalità del metodo scout.

Altri confronti, specialmente in lavori di gruppo, si sono avuti su cooperazione e coeducazione, sullo sviluppo comunitario, e sulla educazione politica.

b) La Conferenza Internazionale Cattolica per il Guidismo e il relativo Consiglio Statutario, che hanno avuto luogo in Madagascar nell'agosto 80.

Il tema era « Vivere il Vangelo come esperienza di liberazione nelle nostre comunità ».

La scoperta del Guidismo e della Chiesa malgascse hanno dato un taglio particolare a questa Conferenza.

c) La analogia prevista Conferenza Internazionale Cattolica per lo Scouting, che avrebbe dovuto aver luogo in Costa d'Avorio, è stata rinviata a causa della situazione locale. Il tema doveva essere: « Scouting, fede e comunità ».

I temi dicono come le due Conferenze siano vicine fra di loro pur lavorando separatamente: solo la Conferenza Europea riesce, date le condizioni ambientali, a tenere dei seminari comuni per Scout e Guide.

Tranne che per le Conferenze Cattoliche, le attività internazionali sono seguite dall'AGESCI insieme al CNGEI, e la delegazione italiana è delegazione FIS o FIGE a seconda dei casi. Naturalmente tale presenza viene preparata mediante un certo numero di riunioni annuali che contribuiscono alla reciproca conoscenza delle due Associazioni nazionali.

La Conferenza Europea di Manchester ha visto accettato l'invito delle due Federazioni italiane, FIS e FIGE, ad accogliere in Italia la Euro-Conferenza 83, mentre la nuova sede di riunioni sottostante la Sede Centrale ha già ospitato una riunione dei due Comitati Europei, due riunioni delle Commissioni CICS e CICG, e il planning per la Euro-Conferenza 83.

Delle tante occasioni di incontri internazionali — sia in Italia che fuori — va sottolineato il grande interesse e stimolo che sempre costituiscono per le persone che vi partecipano, ma anche la constata-

zione ogni volta più amara del mancato coinvolgimento associativo.

Far entrare l'internazionale nel circuito normale associativo è una condizione essenziale per la preparazione alla Euro-Conferenza 83, perché solo se ci sentiremo tutti impegnati potremo dare una testimonianza di quello che è l'AGESCI.

Infine una doverosa precisazione:

il Consiglio Generale 80 aveva approvato, con una mozione, la possibilità di ospitare in Italia un Jamboree Scout/Guide per l'area mediterranea nel caso che il Jamboree mondiale 1983 non dovesse aver luogo.

Il « Jamboree mondiale 1983 » ci sarà, e avrà luogo in Canada.

Cade dunque la possibilità di invito da parte nostra, ma non la spinta di partecipazione che ci aveva guidato. L'anno '83 sarà un « anno Jamboree » e certamente l'AGESCI dovrà prepararsi a portare una presenza o comunque a vivere questa grande avventura scout.



## PARTECIPAZIONE A EVENTI INTERNAZIONALI 1980

### Conferenze e Consigli

- Conferenza Europea Scout e Guide in Gran Bretagna (Cecilia Lodoli, Franco La Ferla, due responsabili Cngei)
- Seminario e Consiglio Mondiale CIGC in Madagascar (Agnese Tassinario)

### Seminari Europei

- « Sviluppo comunitario in paesi in espansione » in Tunisia, in collaborazione con la Regione Araba (Gualtiero Zanolini)
- « Scouting per adolescenti » in Israele (Silvana Cremaschi)
- « La dimensione internazionale nello Scouting e nel Guidismo » in Francia (Gemma Berri)

### Incontri internazionali per Capi

- Viaggio di studio dello scouting in Belgio (Antonella Amaglio, Antonio Greppe, Roberto Massinello, Edoardo Mazzieri, Paolo Tassarolo, Giuseppe Sirignano e cinque capi Cngei)
- Seminario Mondiale 'Juliette Low' ad Adelboden sulla « Educazione alla responsabilità » (Daniela Brocato)
- Staff estivo al Centro Mondiale di Kandersteg (Saverio Lastrucci e Alberto Germani)
- Staff estivo ai campi dei Boy Scouts of America in U.S.A. (Marco Benini e Luigi Manzetti)

### Campi internazionali all'estero per ragazzi (\*)

- Campo nazionale « Cana 80 » in Svizzera (50 scouts e guide di Gallarate; responsabile: Gabriele Peroni)
- « WS 80 » in Gran Bretagna (40 scouts e guide del Pistoia 1 e Valenza Po 1; responsabili: Alessandro Paci e Ruggero Giuseppetti)
- « SPEJD 80 » in Danimarca (35 scouts e guide del Biella 1; responsabile Franco Pellanda)
- Campo estivo a Kandersteg (gruppo Castel di Sangro 1; responsabile: Mario Paolucci)
- Campo estivo ad Adelboden (16 guide del Bologna 16; responsabile: Gabriel Santoro)

### Campi e incontri internazionali a organizzazione Agesci (\*)

- Campo per il 35° del Torre del Greco 1, con la partecipazione di 28 scouts inglesi, 26 tunisini e 23 irlandesi (responsabile: Tonino Ascione)
- Incontro Comitato di Zona di Bari con delegazione di Capo greche (responsabile: Egidio Sarno)
- Campo di specializzazione italo-franco-svizzero-belga-lussemburghese nei pressi di Losanna (responsabile: Antonio Acerbis)

(\*) Queste informazioni risultano dalle relazioni pervenute alla segreteria internazionale, mentre non vi sono notizie precise sulla maggior parte delle unità che hanno organizzato autonomamente un proprio campo all'estero o hanno ospitato stranieri.



# STAMPA

I problemi della comunicazione sia all'interno come all'esterno dell'Associazione, sono particolarmente complessi per una Associazione educativa come la nostra, specialmente per la sua caratteristica di essere costituita da volontari. Il fatto poi di essere tutti noi impegnati nel lavoro educativo diretto, come scelta vocazionale prioritaria, comporta talora un giudizio di minore importanza e rilievo ai « servizi » e ai problemi « organizzativi », considerati spesso come secondari.

Esiste poi una certa tradizionale diffidenza verso « l'informazione », erroneamente contrapposta alla « formazione », come termine ad esso antitetico: di conseguenza si finisce per considerare talora i mezzi di comunicazione come canali di « persuasione occulta », centri di compromesso, freno alla fantasia e alla immaginazione creativa; strumenti, quindi, che rischiano di essere considerati di per sé infidi e ambivalenti.

A questo atteggiamento fa però riscontro nella nostra Associazione una enorme massa di « carta scritta », sia in sede locale (circolari, giornaletti, ecc.), che nazionale (un numero di riviste associative superiore a quelle stampate dalle altre Associazioni scout), tanto da costituire una rilevante fetta del nostro non ricco bilancio.

In altre parole si « produce molto », rischiando però spesso di « comunicare poco ». Dai deliberati e dalle cronache dei Consigli Generali si può constatare facilmente

come in questa sede si sia dato poco rilievo e poco spazio ai dibattiti sui problemi di comunicazione, se non per riferire lagnanze principalmente sui ritardi, oppure per considerazioni spesso di tipo ideologico sulla conduzione delle riviste. Non compaiono, eccezione fatta per lo scorso anno, concrete proposte costruttive.

L'insensibilità al problema da parte di tutta l'Associazione è d'altronde stata ribadita dalla modestissima partecipazione al Convegno sulla Stampa associativa del gennaio 1980, anche se i pochi presenti hanno potuto elaborare un progetto da cui è stata desunta la relazione del Settore Stampa allo scorso Consiglio Generale, che ha riscosso interesse e provocato un documento nel quale ci sembrano emergere linee di intervento estremamente interessanti, sulle quali si è basata e si basa la nostra programmazione.

In questa relazione vogliamo brevemente indicare quanto da allora siamo andati facendo, chiedendo una verifica non tanto sulle realizzazioni, dato che so'lo da pochi mesi stiamo muovendoci su queste posizioni, quanto una eventuale rettifica di prospettive, orientamenti e linee di tendenza.

Si è cercato per prima cosa di creare una « Equipe Nazionale », con la funzione di introdurre il lavoro di gruppo anche in questo settore associativo, suddividendo incarichi e funzioni, responsabilizzando le singole persone per ciascuno ruolo, ma, soprattutto, crean-

do un organo e una dinamica di confronto e di lavoro comune.

Dell'Equipe fanno parte Capi che hanno particolari interessi nei singoli settori delle comunicazioni e « tecnici », esterni o interni all'Associazione, ex scouts o scouts in servizio. Ci è sembrato anche che in questo modo si venisse a superare una divisione fra « esperti » e « volontari » che poteva portare a una artificiale divisione di ruoli, non idonea alla attuale struttura associativa. In questo senso già il Consiglio Generale dello scorso anno aveva rifiutato la presenza di « un tecnico » a fianco del Responsabile Nazionale Stampa.

L'Equipe ha poi elaborato piani di lavoro, resi pubblici attraverso Agescout, dedicando nella parte iniziale del lavoro notevole spazio a considerazioni di tipo economico ed organizzativo.

### 1. Problemi della distribuzione

Abbiamo ritenuto questo come uno dei punti fondamentali del nostro lavoro. Se è vero che « non vale tanto quanto si scrive, ma quanto di esso viene recepito da chi legge », è ancora più vero che quando libri e riviste non arrivano in modo tempestivo ai destinatari è del tutto inutile produrli.

Ci siamo quindi mossi in due direzioni:

a) dar vita a un Centro Distribuzione Nazionale che a sua volta organizzasse una rete di distribuzione locale, sia a livello di Rivendite Scout e Librerie di Zona che di Convegni, Campi Scuola, ecc.;

b) cercare di curare i complessi meccanismi che dal censimento attraverso il Centro Meccanografico portano alla distribuzione delle riviste.

Nel luglio scorso abbiamo pro-

posto di modificare i tempi dei censimenti, anticipando l'inizio dell'operazione ad ottobre e inserendo, man mano che arrivano i nuovi censimenti, i nominativi nuovi al posto dei vecchi, gruppo per gruppo. In questo modo il gruppo che si censisce prima può immediatamente avere le riviste giuste per ciascun ragazzo. Questa operazione ha però messo in evidenza le disfunzioni a livello dei rapporti con il Centro Meccanografico, che stiamo cercando di superare. Questa annosa disfunzione e disorganizzazione deve assolutamente cessare e ci assumiamo dinanzi al Consiglio Generale come impegno, in collaborazione con il Tesoriere, di risolvere il problema entro questo giugno.

### 2. Stampa periodica

Nell'intento di coordinare le varie riviste, le Redazioni delle riviste stesse collaborano oggi « insieme » all'interno della Equipe Nazionale Stampa.

La Segreteria Stampa Centrale offre inoltre un appoggio di grafici e di tecnici in modo da consentire un miglioramento qualitativo sul piano grafico delle riviste ed alleggerire l'opera delle redazioni stesse.

Tutte le redazioni sono state rinnovate con divisione di compiti fra « direttore », « redattore capo », « segreteria di redazione » e « comitato di redazione », analogamente alle strutture dei normali organi di stampa. **Il « Direttore » nominato non più dalla branca, ma dal Centrale collegialmente, sceglie la redazione.**

Sono stati, come avete visto, rinnovati anche i formati secondo due modalità: uno « tascabile » per Scout-Proposta Educativa e R/S-

Servire; uno formato 21 x 28 per tutte le altre riviste. E' troppo presto per dare un giudizio sul risultato di questa operazione tuttora in corso, ma saranno sempre di grande aiuto critiche e suggerimenti che emergeranno al Consiglio Generale.

Quella che però consideriamo la **più grossa innovazione** è la creazione della nuova « rivista trimestrale » aperta a genitori e amici: si tratta in realtà di quattro numeri all'anno di Scout-Proposta Educativa. La funzione di questa rivista trimestrale sarà non solo di farci meglio conoscere nell'ambiente educativo (enti locali, scuole, seminari, ecc.), ma di servire da foglio di comunicazione per gli « amici degli scouts », per tutti gli adulti cioè, che vogliono mantenere un contatto con la vita associativa. Il primo numero è già uscito e, in considerazione della Settimana Internazionale dello Scouting, è stato dedicato all'Internazionale. Nel contempo è iniziata una campagna abbonamenti che speriamo trovi tutti i Capi dell'Agesci strumenti per una diffusione della rivista stessa.

Un'altra innovazione riguarda « Agescout Settimanale », che da questo anno ha una sua redazione e quindi una veste più giornalistica, e che insistiamo debba costituire uno « strumento di comunicazione rapido » che tenga vivi i contatti a livello delle Comunità Capi. Malgrado Agescout si sia rivelato un mezzo estremamente utile come canale di comunicazione, si ha l'impressione che si tardi ancora a sfruttarne l'utilità inviando notizie e annunciando avvenimenti. Una fascia ancora troppo grande di Comunità Capi non si abbona in tempo, riducendo così la sua par-

tecipazione alla vita dell'Associazione.

### 3. Stampa non periodica

E' in opera un lavoro inteso a promuovere una stampa non periodica secondo un programma prefissato, invitando i Capi a collaborarvi. Sono stati presi accordi con gli editori per una collana per Capi e Rovers/Scolte (Borla editore), una nuova collana per adolescenti (Ancora), una collana per i classici scout (Ancora). Si sta cercando un accordo concreto per una collana per i ragazzi (8-13 anni).

Sono stati inoltre presi contatti con altri editori per il lancio di singole opere: ad esempio « Sette punti neri » di Cristiana Ruschi Del Punta edito dalle Edizioni Del Cerro, « Scouting oggi, il perché di un successo educativo » di Bertolini e Pranzini, edito da Cappelli.

Si stanno poi elaborando nuovi Quaderni Fiordaliso, cui si spera di dare una larga diffusione sia all'interno che all'esterno dell'Associazione.

Sono inoltre usciti durante questo anno scout: « La scoperta dell'Avventura » edito dalle Branche Esploratori-Guide, « Servizio » edito dalle Branche Rover-Scolte; sono in pubblicazione « Giocare il gioco » un libro di citazioni di Baden-Powell, una riedizione di « Pistole », un « Manuale del Capo Squadriglia », una riedizione e un commento delle « Storie di Mowgli » di Kipling, un libro sull'« Educazione sessuale nei gruppi giovanili » a cura di Roberto Lorenzini, un libro di giochi per lupetti e coccinelle, un « Diario Scolastico » (Diario dell'Esploratore - Ed. Fabbri).

Un grosso sforzo del Settore Stampa è quello non solo di cerca-

re libri scout da tradurre o da adattare alla situazione italiana, ma anche idee e soprattutto autori capaci di presentare dei testi utili alle attività scout.

Un **listino ufficiale** di libri scout viene stampato ogni tre mesi e contiene i libri che i « punti di vendita », diffusi in tutta Italia, dovranno sempre avere a disposizione e che l'Associazione intende promuovere e lanciare all'interno e allo esterno.

#### 4. Operazione calendario

Quest'anno il Comitato Centrale, deliberandolo insieme ai Responsabili Regionali, ha deciso di gestire per la prima volta direttamente la operazione vendita e diffusione di un calendario-poster; ciò analogamente a quanto avviene nelle Associazioni scout degli altri paesi che fanno del calendario un mezzo fondamentale per la raccolta dei fondi per i gruppi e per l'Associazione, all'inizio di ogni anno di attività. Malgrado la provvisorietà e la fretta con cui l'operazione è stata condotta, dato che la decisione è stata presa solo in luglio, la risposta dei gruppi all'invito di collaborare è stata massiccia e già in questo primo anno sperimentale la diffusione dei calendari è andata oltre la previsione: 30.000 copie. Nel prossimo anno cercheremo di realizzare un calendario esteticamente più curato, di dimensioni leggermente ridotte in modo da poter essere più ampiamente diffuso e gradito. Questa attività dovrebbe così entrare fra le tradizioni della vita scout, e costituire una modalità per la raccolta di fondi di inizio anno.

Questi sono alcuni degli aspetti più salienti del lavoro che stiamo conducendo. Si sta anche analiz-

zando la possibilità di sviluppare degli audiovisivi sia per i ragazzi che per la presentazione della vita scout a genitori ed amici. E' già in commercio un bell'audiovisivo della L.D.C. sulla Route di Bedonia. In collaborazione con la L.D.C. si sta effettuando un audiovisivo sulla figura di Baden-Powell.

Minor spazio è stato fino ad oggi dato all'intervento a livello televisivo, perché le precedenti esperienze ci fanno oltremodo prudenti in questo settore. Le ultime realizzazioni « Perché Scout » e il relativo dibattito, ci fanno però sperare in un buon sviluppo anche in questo campo.

Infine un gruppo sta elaborando una modalità per verificare, attraverso un « servizio opinioni », la recettività della stampa associativa e del messaggio che essa porta a livello di ogni singolo Capo, in modo da ottenere dati più certi sulla leggibilità delle riviste.

Inoltre è stato appena affrontato il problema della pubblicità e si stanno valutando vantaggi e rischi di questa non facile operazione. Si deve infatti tener presente che la stampa associativa incide oggi molto sul bilancio e che si prevede un ulteriore aumento dei costi negli anni prossimi, non facilmente controllati dall'aumento della quota stessa, per cui è importante trovare ulteriori modalità di finanziamento.

# SPECIALIZZAZIONI

## 1. Considerazioni generali

Il desiderio, diffuso in tutta la Associazione, di una sempre più elevata preparazione nelle tecniche proprie dello Scouting, accentua nel settore l'urgenza di risolvere alcuni problemi, che fin dall'inizio sono apparsi fondamentali; e cioè:

a) fare chiarezza in tutti sulle motivazioni educative che stanno alla base delle Specializzazioni, secondo lo spirito e il dettato del metodo;

b) moltiplicare nei Capi l'interesse e la volontà di collaborare alla programmazione e allo svolgi-

mento dei campi gestiti dal settore anche in vista di una loro estensione a livello regionale.

Attualmente la collaborazione è insufficiente. Certo gli impedimenti obiettivi sono molti. Ma c'è una contraddizione fra la consapevolezza, abbastanza diffusa, del valore delle Specializzazioni e la reale partecipazione ad esse da parte dei Capi.

Una più numerosa presenza dei Capi, oltre che all'incremento delle attività, risponde all'esigenza di formare nuovi « quadri » per la direzione dei campi e per permettere al settore di meglio rispondere alle richieste associative.

## 2. Attività 1980

A. **Campi** - L'intensa attività del Settore nell'anno 1980 ha visto n. 25 campi così ripartiti secondo le branche e le basi:

dando, per un totale di 799 ragazzi/e, la possibilità di vivere questa importante esperienza.

Attualmente i campi sono rivolti, in modo particolare, a ragazzi/e della Branca E/G della terza e quar-

Basi	Campi	Branche			Allievi			Capl. Esperti	Ass.ti
		L/C	E/G	R/S	L/C	E/G	R/S		
Spettine	12	2	8	2	65	267	60	71	12
Satigny	1	—	1	—	—	21	—	4	1
Gallarate	8	—	8	—	—	281	—	32	8
Marineo	1	—	1	—	—	18	—	3	1
Costigiola	3	—	3	—	—	87	—	14	3
<b>Totali</b>	<b>25</b>	<b>2</b>	<b>21</b>	<b>2</b>	<b>65</b>	<b>674</b>	<b>60</b>	<b>124</b>	<b>25</b>

ta tappa, alla Branca R/S (novizi) e ai Capi/o o R/S in servizio.

**B. Incontri di pattuglia** - La Pattuglia Nazionale alle Specializzazioni ha effettuato n. 2 riunioni ed ha promosso incontri di alcuni staff per fare il punto della situazione del Settore, per programmare l'attività future, per gli aspetti logistici ed economici, per l'approfondimento metodologico nella conduzione dei campi.

**C. Microconvegni** - L'VIII Microconvegno 1980 (La tecnica e lo spirito della educazione scout) ha offerto ad un numero considerevole di Capi l'occasione per approfondire un tema centrale del nostro metodo.

Tali incontri sono una tradizione del settore che si intende conservare per tenere vivo il problema delle Specializzazioni e per indagarne con serietà il valore culturale e la inesauribile portata educativa.

Nel Microconvegno sono state svolte tre relazioni sui seguenti temi:

Dio e il mondo: l'uomo e le tecniche

L'educazione integrale della persona e le tecniche

Il ruolo della tecnica nella metodologia educativa dello Scouting.

### 3. Alcune riflessioni sui Campi

**A.** Risultati molto positivi hanno ottenuto i campi di « animazione » a tema, organizzati secondo il principio dell'impresa. Essi consentono una valorizzazione delle squadriglie e quindi un più attivo coinvolgimento personale degli allievi. Tale modello potrà, con qualche ritocco, offrire utili suggerimenti per i campi di Capi Squadriglia desiderati dalla Branca per il futuro.

**B.** Deve essere sottolineato un aspetto educativo, finora trascurato, dei campi di specializzazione: il loro carattere « nazionale », che consente, specie per la Branca E/G:

uno spazio di rapporti molto vasti fra i ragazzi/e

un impegno di adattamento alla diversità psicologica e ambientale fra le persone

un'esperienza di temporaneo distacco dal proprio ambiente talvolta statico, e quindi di apertura e di comprensione verso gli altri

una corretta emulazione e una spinta a fare di più e meglio attraverso l'esempio e lo stimolo degli altri

il superamento dei propri campanilismi anche associativi, espressione di gretto provincialismo abbastanza frequente nel nostro paese

di affrontare viaggi lunghi, magari da soli e per la prima volta, talvolta difficili, con spirito di intraprendenza.

Tali vantaggi moltiplicano il valore formativo della partecipazione ai campi; contribuiscono, attraverso i legami fra le persone, a consolidare l'unità del tessuto associativo su tutto il territorio nazionale.

a) Risulta opportuno insistere sulle **tecniche fondamentali**, sia sotto il profilo della formazione, sia sotto quello della preparazione al servizio, senza peraltro distogliere l'attenzione dalle tecniche più attuali (che non devono però diventare nei campi esclusive o privilegiate).

b) Lo stile dei campi deve sempre essere ispirato alla globalità del metodo.

Le tecniche come tali, pur presentate nel modo più serio, non

devono prendere il sopravvento

c) Ove possibile, il **carattere unitario dell'impresa** deve prevalere sulla frantumazione delle attività, anche per consentire un ambito maggiore di autonomia e di ricerca personale da parte dell'allievo

d) Le persone che costituiscono gli staff devono lavorare in stretto collegamento fra loro; si deve perciò evitare l'improvvisazione nel costituirle rendendo possibile un loro preventivo collegamento, anche perché ogni campo deve avere una sua precisa caratterizzazione, un suo progetto di esecuzione e uno sviluppo armonico del suo programma

e) Ciò non toglie che la **conduzione generale dei campi** sia ispirata agli stessi criteri: pur lasciando cioè ad ogni capo campo libertà di iniziativa personale nelle scelte di tipo operativo, si dovranno conservare, attraverso il lavoro di collegamento della Pattuglia Nazionale, alcune precise linee comuni di stile e di spiritualità che offrono un quadro fedele ed omogeneo delle Specializzazioni secon-

do il modello proposto dall'Associazione. Tale spunto deve essere tenuto presente nell'ipotesi di nuove iniziative a carattere regionale

f) La partecipazione degli Assistenti Ecclesiastici è stata larga e costruttiva. Ciò ha consentito di inserire una attività spirituale molto significativa nello svolgimento unitario dei campi.

#### 4. Branca Rover

Il problema si pone sia come risposta di qualificazione dei Rovers in vista di un qualsiasi servizio da prestare, sia come acquisizione di abilità tecniche indispensabili per chi voglia dedicarsi al lavoro educativo.

I campi di Protezione Civile, entrati ormai nel programma annuale, rispondono alla prima esigenza. Occorre studiare le possibilità di istituire dei campi di alta specializzazione nelle tecniche fondamentali per far fronte alla seconda esigenza. Bisogna però riuscire a costituire degli staff adeguati.



## 5. Branche Lupetti/Coccinelle

I campi per Capi delle Branche L/C, che hanno avuto una larga partecipazione, sono stati rivolti: l'uno all'aggiornamento (formazione permanente) nel settore della espressione (la preparazione adeguata dei Capi infatti è senza dubbio prioritaria rispetto all'applicazione pedagogica delle tecniche); l'altro alla utilizzazione delle tecniche espressive nelle unità.

## 6. Capi

Oggi i Capi, sul piano teorico, a differenza di qualche anno fa, sono generalmente abbastanza motivati circa il valore educativo delle Specializzazioni. Bisogna però che la loro preparazione pratica sia proporzionata a tale consapevolezza. D'altra parte le scarse disponibilità di tempo non consentono facilmente ai Capi di partecipare ad attività di qualificazione e di aggiornamento di questo tipo. Tale fatto crea un circolo vizioso di incompetenza nel settore tecnico a tutti i livelli di età.

Bisogna trovare il modo di uscire da questa spirale se vogliamo veramente assicurare un progresso costante nell'applicazione del metodo e ridurre i margini di improvvisazione e di superficialità tuttora esistenti (fine settimana a livello nazionale e regionale?).

## 7. Radio scout

La « Pattuglia Nazionale Radio » per l'anno 1980 ha svolto una intensa attività ed in modo particolare ha effettuato:

— Servizi fissi: da Radio Scout Milano ogni sabato o domenica alternati; da Melegnano e da Cornons collegamenti con Missioni Estere; dalle rispettive sedi di radiostazioni ogni giovedì alternati collegamenti d'esercitazione fra Stazioni Radio Scout appartenenti al Corpo Emergenza Radioamatori.

— 19-23 giugno, Spettine - Campo di Specializzazione « Pronto Intervento » per Novizi e Rovers

— 23-27 giugno, Spettine - Campo di Specializzazione per Guide: Trasmissioni

— 18-19 ottobre: XXIII J.O.T.A. - L'H.Q. Radio Scout Italiana ha operato dalla sua sede di Milano. Sono stati effettuati collegamenti con moltissime Nazioni, tra cui: Brasile, U.S.A., Portogallo, Gran Bretagna, Giappone, Nuova Zelanda, ecc.

## 8. Basi

Sono state eseguite nuove opere e acquistate attrezzature diverse per dare maggiore funzionalità alle varie « Basi » e renderle così idonee al servizio richiesto.

# REPLICA DEL COMITATO CENTRALE

Il Comitato Centrale esprime parere molto positivo sul dibattito che si è svolto ieri sulla Relazione del Centrale stesso, ci rammarichiamo solo che ragioni di tempo non abbiano permesso di dare a tutti lo spazio per intervenire, per cui molti problemi pur toccati in modo serio non hanno potuto arrivare a quei livelli di approfondimento cui si sarebbe potuti giungere se si fosse dedicato tutto il tempo necessario.

A me sembra che molti degli interventi siano stati di ausilio alla relazione del Centrale, nel senso che hanno sottolineato degli aspetti, hanno completato delle parti che non erano state affrontate e perciò sono un contributo portato a tutta l'Associazione.

Nella replica ci sembra doveroso sia rispondere alle domande specifiche sia affrontare alcuni argomenti sui quali più viva è stata l'attenzione e il dibattito.

Parto dagli argomenti più specifici.

**Problema dell'intervento nella emergenza.** Ci sembra di poter dire a chi ritiene che l'intervento della Associazione sia stato troppo lento e troppo tardivo, che il giudizio è se non altro discutibile. Il parere di una parte del Comitato Centrale, condiviso anche in modo significativo da una parte elevata di Capi delle zone terremotate, è che forse sarebbe stato meglio intervenire più tardi e con contingenti meno numerosi dando segno di pazienza e di saldezza di nervi e riuscire, ad esempio, a proseguire di alcuni mesi la nostra presenza

per essere presenti quando, come è accaduto, non ci sarebbero stati più volontari nelle zone terremotate.

Noto questo non tanto per esprimere un giudizio quanto per mettere in evidenza la relatività di una valutazione di fronte alla complessità di un avvenimento. Analoga considerazione vale per le osservazioni fatte in merito al darsi strutture per l'intervento o no.

Ieri abbiamo sentito due interventi, entrambi frutto di esperienza e di riflessione, che hanno espresso pareri assolutamente contrapposti: l'uno tendeva a dire che l'Associazione deve darsi delle strutture permanenti, anche se ridotte ma comunque pronte allo intervento, l'altro sottolineava la necessità invece di utilizzare solo le strutture associative anche in situazioni di emergenza.

Quello che a noi sembra di cogliere in questo è che proprio la soggettività delle valutazioni deve renderci capaci di superare quelli che sono anche pareri di tipo personale per cercare di adeguarci nel modo migliore alle decisioni che vengono assunte.

La dispersione normalmente non è giovevole alla qualità della nostra azione.

E' stata fatta notare da Vittorio Pranzini l'inadempienza del Comitato Centrale rispetto a un mandato del Consiglio Generale dell'anno scorso: sull'adoperarsi per avere una legge quadro sul volontariato.

Ha perfettamente ragione. Non

siamo riusciti ad ottemperare a un invito che era stato fatto formalmente, ed in conseguenza siamo inadempienti. In questo campo tuttavia abbiamo svolto un'altra azione, cui Vittorio ha partecipato in modo attivo ed intelligente, proprio sui problemi connessi al volontariato in relazione alla crescente assunzione di iniziative da parte di organismi pubblici che tendono a ridurre lo spazio del volontariato o a coinvolgerlo in modo discutibile.

Riteniamo che questo problema sarà nel prossimo futuro sempre più importante, sempre più grosso, ed è all'ordine del giorno della prossima riunione di Comitato Centrale per poter essere portato alla attenzione di tutti i Quadri nel corso del Convegno di luglio.

In merito all'invito del Consiglio Generale dell'anno scorso, cui Vittorio si è riferito, il nostro parere è che oggi non ci sia però molto da attendere, a livello nazionale, sul piano legislativo in questo senso.

Riteniamo che la legislazione attuale tenda nettamente a favorire i livelli locali e regionali e perciò è a questi livelli che si giocherà il problema. Potremo darci un coordinamento interno associativo e, soprattutto, cercare di sviluppare un rapporto con le altre associazioni in modo da muoverci in un modo coerente, ma le soluzioni concrete si giocheranno a livello regionale piuttosto che non a livello centrale.

Da parte di due persone, Andrea Biondi e Nicola Bizzarro, è stata segnalata la nostra carenza rispetto alla mozione che diceva di raccogliere le esperienze di presenza nel sociale, di farle circolare in Associazione aprendo e allar-

gando il dibattito su questo problema. Il richiamo ci sembra meritato e ringraziamo anche di queste puntualizzazioni che testimoniano che non ci si dimentica dei mandati che sono stati dati. Abbiamo due giustificazioni a nostra parziale difesa.

Una è in termini di tempo, cioè l'intervento nelle zone terremotate ha portato via una energia non piccola, a livello di Comitato Centrale e di tutta l'Associazione.

Siamo tuttavia coscienti che pur essendo l'intervento nelle zone terremotate chiaramente un'« azione nel sociale », è cosa assai diversa da ciò che ci era chiesto nella mozione che invece diceva « raccogliere esperienze di azioni nel sociale in via normale e farle circolare ».

La seconda è invece più generale. Riflettendo sulla critica che è stata fatta ci sembra che forse esistono delle altre ragioni per questa inadempienza e riguardano la perplessità su che cosa esattamente, al di là della formulazione, voglia dire. L'impressione è che alcune di queste attività di « presenza nell'ambito sociale », mentre sono molto rilevanti nell'ambito delle realtà locali quando vengono vissute, lo appaiono molto meno quando vengono comunicate. E allora ci si trova un po' svuotati.

Questa fu l'esperienza fatta anche nell'ambito del lavoro sulla « educazione non emarginante ». Ricordo che Titta Righetti sottolineò come fosse molto arduo mettere in comune esperienze nello ambito dell'emarginazione perché si aveva l'impressione di banalizzare e svilire esperienze che, molto significative là dove erano vissute, si riducevano di molto quan-

do erano tradotte in piccoli articoli.

Vorrei sottolineare questa similitudine con il tema della « educazione non emarginante » di cui, io mi auguro e penso, l'aspetto migliore è che esso è entrato nella associazione come attenzione permanente al di là dei richiami espliciti.

In questo senso non credo accettabile che sia valutabile la nostra attenzione al problema dell'« educazione non emarginante » dallo spazio che diamo a questo argomento in una relazione. Se così fosse, con la ricchezza di idee che l'Associazione matura continuamente, potremmo sostenere che se nella relazione non sono date 10 righe alla Catechesi, non sono data 10 righe all'Educazione alla fede, non sono date 15 righe alla Educazione non Emarginante, allora ci si è dimenticati di questi problemi. Non può essere questo il metro di valutazione della ricchezza associativa. Il vero problema, cui è difficile rispondere e che prima richiamavo, è se oggi questa attenzione al problema della « educazione non emarginante » sia diffusa e presente nella vita associativa. E cioè se le Comunità Capi nel loro progetto educativo, le Zone nel loro progetto di sviluppo di nuove unità, i gruppi che cambiano magari sede, tengano conto di questa dimensione e soprattutto se i Capi nel fare educazione abbiano questa attenzione educativa.

Collego a questo punto l'intervento di Nicola Monterisi, laddove dice che l'Associazione è troppo centrata su se stessa e poco aperta.

Questa è una valutazione che mi appare discutibile poiché occorre definire cosa voglia dire « essere

aperti » o centrati su se stessi.

È opportuno stabilire quali sono i criteri di misura di questa valutazione, perché ci sono invece delle indicazioni che pure abbiamo riferito nella relazione, che sembrano portare a un giudizio opposto e a mettere in evidenza come per esempio ci siano Comunità Capi meno impegnate a servire in servizio educativo e più tese a realizzare una presenza nel territorio proprio in nome di una scelta di « apertura », rispetto al discorso interno associativo. Quello che a noi sembra importante, è la necessità di tener meglio conto della realtà sociale per fare meglio educazione: questo ci sembra veramente il nodo del problema. L'attenzione che dobbiamo continuamente portare alla realtà sociale non è perché i gruppi scout debbano andare a fare piccole attività di supplenza ma perché questa attenzione è elemento essenziale per fare bene educazione, ciò che è l'unico scopo e l'unico motivo della nostra Associazione.

In questo senso rispondo anche alla osservazione di Andrea Biondi sul problema delle dichiarazioni pubbliche e sulla importanza esterna dell'Agesci.

Ecco, noi crediamo che questa importanza la si giochi in modo sostanziale proprio nella qualità con cui facciamo o non facciamo il nostro servizio educativo. Non vuole dire questo che non cogliamo l'importanza di prese di posizione pubbliche, però lo riteniamo secondario rispetto alla funzione sociale che pensiamo di svolgere facendo educazione. Nel caso specifico poi delle dichiarazioni pubbliche, non dimentichiamo che resta il punto delicato su chi le fa e a quale livello il Comitato Centrale può coinvolgere tutta l'associazione

su una quantità di argomenti che non sempre vedono i Capi della Associazione unanimi nella valutazione, ecc.. Perciò una certa cautela, là dove si sarebbe anche tentati a prese di posizione, è spesso frutto di questa delicata e doverosa attenzione.

Queste osservazioni mi permettono di entrare nel merito del primo dei due problemi che considero più grossi del dibattito di ieri, che ci interpella come Associazione: e cioè il « fare bene educazione ».

Ieri qualcuno ha detto che la dizione espressa dalle Branche R/S che compito del Roverismo/Scoltismo è di fare bene roverismo e scoltismo, è una finalità assai riduttiva.

Riflettendoci, io penso invece che questa sia l'unica finalità importante del Roverismo/Scoltismo: vivere bene la propria proposta educativa. Come credo che l'unica finalità dell'Agesci resti quella di fare bene scautismo. A questo punto occorre porre il problema della democrazia, che ha impegnato ampiamente il nostro dibattito, nei suoi termini corretti.

Possono esistere infatti delle posizioni diverse. Ciò che occorre sapere è se l'Agesci ha come finalità principale la democrazia o se invece ha come finalità principale quella di educare i ragazzi con il metodo scout.

Riteniamo che ci sia accordo generale fra di noi sul fatto che finalità ed obiettivo unico della nostra Associazione sia quello di educare i ragazzi con il metodo scout.

Allora la democrazia ci serve per far meglio questo. E cioè il problema della democrazia non si pone a sè stante, ma si pone per fare meglio educazione con il meto-

do scout a servizio dei ragazzi. Ci serve la democrazia per usufruire dell'esperienza di tutti, ci serve per capire meglio i ragazzi attraverso la molteplicità delle realtà sociali ed ecclesiali in cui sono inseriti, per comprendere meglio il contesto sociale che è diverso da Zona a Zona, per trovare insieme i modi e gli adattamenti per fare meglio questa nostra proposta. Però guai se non stiamo attenti e se scambiamo le finalità.

C'è la possibilità che il cosiddetto gioco democratico finisca col diventare prioritario rispetto ai contenuti dell'educazione che si fa.

E' impressione talvolta che ci sia meno attenzione da parte dei Capi, o se preferite più timore, nel proporre i contenuti e i valori della proposta educativa rispetto alla attenzione ai rapporti fra noi Capi o alle regole di gestione dell'organismo associativo.

E' stato denunciato nel documento del Lazio il rischio che si diventi una Associazione di Quadri come l'anno scorso era stato messo in evidenza il rischio di diventare un'Associazione di Capi, cioè molto più attenti ai nostri problemi che non ai problemi dei ragazzi. La nostra impressione è che oggi, per ragioni che probabilmente sono da ricercarsi all'interno dei nostri problemi personali, ci sia più difficoltà nella chiarezza della proposizione educativa, rispetto ad altre tematiche che sono meno impegnative sul piano esistenziale.

Quali sono a nostro avviso questi contenuti che in qualche modo debbono essere recuperati e riaffermati?

Nella relazione abbiamo indicato sotto il nome « la nostra proposta » quei temi. Io non ho paura di essere molto semplice in meri-

to a questo. Penso che essi si trovino nella Legge Scout, cioè mi sembra che gli articoli della Legge scout esprimono valori sufficienti a giustificare l'azione educativa e allora potrebbe essere questo un grosso invito, anche per noi, per una riappropriazione di questi valori non disdegnando la semplicità del linguaggio che è caratteristica della formulazione della Legge stessa.

Noi pensiamo che se dovessimo un domani realizzare la migliore struttura democratica associativa possibile, ma avessimo dimenticato la ragione per cui essa esiste, non sapremmo sinceramente che cosa farcene.

Recuperato questo taglio, cioè il modo di affrontare il problema della democrazia associativa, a mio avviso si recuperano anche i rischi che sono stati giustamente denunciati di un eccesso di attenzione ai Capi, ai Quadri.

Perché dico che si recuperano? Perché non può esistere una netta distinzione tra attività per Capi e attività per ragazzi. La mia impressione è che se l'attività è ben fatta non esiste attività che sia diretta ai Capi, o ai Quadri, che non sia fatta anche per i ragazzi.

Non esiste un'antinomia in termini di principio; può esistere in termini di fatto, cioè nel nostro modo poi di vivere queste cose.

Ecco allora il rischio che possiamo correre, anche in questo Consiglio Generale, se il nostro dibattito dimentica la ragione essenziale per la quale siamo qui. L'errore non è nel fatto che si faccia un Convegno Quadri o che si faccia un incontro di Capi: questo non vuole assolutamente dire che stiamo occupandoci dei Capi e non dei ragazzi. Se queste iniziative sono fatte bene, per cui i Capi tor-

nano poi a casa e fanno meglio il loro servizio, è chiaro che sono fatte per i ragazzi.

Naturalmente se il taglio dato al Convegno tende sempre a privilegiare non la finalità educativa ma invece altre finalità, legittimissime in un incontro di adulti, è abbastanza probabile che questo porti ad allontanarsi dall'attenzione ai ragazzi.

Sempre in questo taglio assume la sua giusta dimensione il problema « fiducia e controllo ». Hanno ragione coloro che sostengono che non è accettabile la forma di ricatto implicita nel mettere in alternativa fiducia e controllo, per cui se alcuni chiedono di realizzare una struttura che meglio possa « verificare », viene risposto che questo è segno di mancanza di fiducia. Questo modo di rispondere non è, a mio avviso, accettabile in un organismo di convivenza come il nostro dove sono invece necessari momenti e strumenti di verifica. Quello che è importante sapere è però se il taglio è quello che abbiamo individuato prima, e cioè se il « controllo » non è voluto per motivi di sfiducia ma esiste per aiutarsi a lavorare meglio — poiché uno può anche in buona fede non realizzare e dimenticarsi o ritenere secondarie delle cose che invece l'Associazione ritiene prioritarie e importanti — o se il meccanismo cercato risente di impostazioni culturali, che vedono nel conflitto l'unica possibilità di crescita, e di influenze del costume politico che non sembra dare, almeno al momento attuale, particolari segni di efficacia e di positività.

Non c'è dubbio che il problema della « democrazia » associativa esiste, ma non è semplice individuare una soluzione migliore del-

la situazione attuale. Per questo sono comprensibili quegli esordi un po' buffi con cui, nel dibattito che ha caratterizzato quest'oggi la discussione sui problemi di struttura associativa, iniziavano gli interventi: « sono d'accordo con le motivazioni che sottostanno alla richiesta, ma... ». La spiegazione di questo modo di discorrere è proprio questa: la finalità è fondamentale ma lo strumento proposto non è adeguato.

E perché questo? Perché siamo abbastanza coscienti che raramente questi problemi si risolvono in termini di struttura ma molto più con meccanismi di partecipazione. Credo sia giusto perciò che una migliore democrazia associativa va cercata realizzando un livello più reale e più ampio di partecipazione.

In questa attenzione educativa c'è anche la risposta, io mi auguro, ai giusti richiami che Piero Lucisano e Fabio Ciapponi hanno fatto di maggiore attenzione ai ragazzi. Come ho già detto non credo si tratti di un volontario spostamento dell'attenzione dai ragazzi agli adulti, quanto piuttosto di un rischio che occorre tenere sotto controllo.

Per quanto riguarda il Convegno Quadri, e le particolari osservazioni contenute nel documento del Lazio, mi dispiace che cause di forza maggiore abbiano impedito al Responsabile Regionale di partecipare alle due riunioni in cui abbiamo più diffusamente parlato del Convegno Quadri, realizzando un approfondimento cui tutti i Regionali hanno invece partecipato per la definizione del programma e per la precisazione degli obiettivi.

Lo scopo del Convegno è quello di aiutare i Quadri a vivere me-

glio la loro duplice dimensione: cioè portare a tutta l'Associazione i problemi che loro, posti in diverse situazioni, colgono come necessità dei ragazzi, e discutere insieme le iniziative, le riflessioni, le definizioni metodologiche, che per rispondere a tali necessità l'Associazione assume.

Questo resta l'obiettivo centrale degli incontri Quadri. Non ne esistono altri. Dopo di che è chiaro che vi saranno aspetti particolari su cui riflettere: la dimensione delle Zone; come si aiutano meglio gli Animatori di Comunità Capi; il problema dello sviluppo; quali strumenti organizzativi possono sostenere questo lavoro...

Siamo però nell'ordine di aspetti secondari rispetto ad una finalità principale: non si ha partecipazione se non in rapporti interpersonali. Una Associazione come la nostra non può fare a meno di rapporti interpersonali, non può basarsi solo sulle circolari: occorre perciò darsi una struttura che realizzi il più ampio livello di comunicazione possibile. A noi è sembrato di individuarla nell'incontro dei Quadri. Voglio dire che al limite le tematiche dell'incontro sono quasi secondarie rispetto all'importanza di questa modalità di essere insieme e a questa finalità che tutti ci unisce.

Ed è con questa stessa prospettiva, del discorso educativo, che vorrei toccare il secondo argomento che io ho colto come argomento importante di questo Consiglio Generale. Mi riferisco, e mi auguro che non lo si debba chiamare ancora così per moltissimo tempo, al « **problema del Mezzogiorno** ». Gli amici delle regioni meridionali non me ne vogliono se dico subito che noi preferiamo sinceramente

il nostro testo, cioè la parte della relazione del Comitato Centrale dedicata a questo argomento, a quello che è stato letto a questo microfono da Nicola Monterisi. A me sembra che lo sforzo significativo che il Comitato Centrale ha fatto, per merito essenzialmente delle sollecitazioni dei Capi del Sud, sia stato quello di impostare il dibattito su un livello di parità, ove pertanto il rapporto non è fra qualcuno che ha da dare e qualcuno che deve chiedere e ricevere, ma fra persone e situazioni che hanno da dare e da ricevere in un ricco scambio reciproco.

Questo, senza negare ipocritamente, che in alcuni ambiti ci sia invece un prevalente rapporto di dare e ricevere.

Ciò che ora occorre è l'allargamento di questo impegno, di questa attenzione a tutta l'Associazione, affinché si superino luoghi di elaborazione abbastanza ristretti e più qualificati per allargare e approfondire la coscienza di questa dimensione della vita associativa approfittando anche dell'occasione, che speriamo non si ripeta, ma che è stata certamente eccezionale, del terremoto che ha visto presenti nelle regioni del Mezzogiorno un numero rilevante di Capi e vedrà nella prossima estate un numero rilevante di Rovers e Scolte.

Certamente è vero che noi non capiamo abbastanza della complessa realtà del Sud, ma il problema non riguarda solo il Mezzogiorno. Spesso noi non capiamo abbastanza gli uni degli altri, delle realtà in cui ci troviamo, dei nostri atteggiamenti psicologici. Non siamo abbastanza « in ascolto », riteniamo di aver capito e rispondiamo subito, anziché cercare di lasciare entrare dentro di noi con maggiore profondità certi fatti.

Ciò che però sembra di poter dire è che l'AGESCI ha maturato in questi ultimi anni una diversa coscienza e attenzione ai problemi delle persone del Sud.

La nostra convinzione è che si cresce insieme stando attenti a non ricreare degli steccati che faticosamente sono stati distrutti e che è molto facile possano essere ricostruiti. Sarebbe paradossale se venissero ricostruiti non tanto dalle persone del Nord quanto dalle persone del Sud.

E si cresce nella libertà e nella fiducia e si cresce nella gioia e nella speranza. Queste non sono dimensioni che fanno parte del folklore meridionale, sono dimensioni esistenziali particolarmente ricche e importanti nel momento storico che stiamo vivendo. Ieri è stato detto da Capi meridionali: non ci interessano tanto il gruppo lavoro del Sud, le 3 pagine di « Scout » dedicate al problema del Sud, il fatto che in ogni Convegno ci sia sempre 1/4 d'ora in cui si parla di come questo problema viene visto, quanto il taglio con cui si affrontano i problemi e in che modo la nostra originalità entri a far parte anch'essa della ricchezza che tutti sono in grado di portare.

Questa impostazione, coraggiosa e dignitosa, mi porta a dire che chi ha qualcosa da dire non deve avere timore perché verrà ascoltato.

Forse la prima fase dell'attenzione al problema del Sud, di cui come ho già detto va reso grande merito alla perseveranza, alla pazienza, all'umiltà e all'intelligenza dei Capi del Sud, che hanno insistito in questi ultimi anni su questo problema per rendere partecipe tutta l'Associazione, è stata superata: questa attenzione c'è. Ora però il problema è di gestirla.

Tra l'indire un grande avvenimento e poi gestirlo c'è differenza e non può essere un problema di alcuni ma deve coinvolgere tutti. Deve crescere, con il diritto allo ascolto e lo spazio della parola, anche la coscienza di cosa questo voglia dire in termini di accettazione di responsabilità personale.

I Capi del mezzogiorno devono avere, uscendo da questo Consiglio Generale, una volta per sempre, la certezza della solidarietà dell'Associazione e non deve continuare ad aleggiare il dubbio su questo, perché non c'è niente di più logorante di un dubbio che uno si porta dentro.

Questo problema va superato proprio per lasciare più libertà e disponibilità alla seconda fase: quella del lavoro comune. I Capi del Sud hanno dimostrato a se stessi, oltreché agli altri — e la azione svolta durante il periodo del terremoto è stata ampiamente esemplare — di cosa sono capaci e questo non è poco perché la coscienza del proprio valore è un elemento importante che dà fiducia.

A questo punto siamo tutti maturi per superare posizioni che potrebbero ancora restare nell'ambito dei complessi che ciascuno di noi si porta dentro.

Concludendo questa replica mi sembra di poter dire che la linea dell'Associazione resta quella di una grossa fedeltà all'impegno educativo. Da questo deriva l'attenzione fondamentale portata ai ragazzi.

E' questa anche una indicazione del modo in cui intendiamo operare nell'anno che viene, con una grossa sottolineatura del problema educativo e dell'attenzione ai ragazzi. Non siamo però neanche d'

accordo di cambiare politica continuamente. Alcune acquisizioni importanti, e tutti lo abbiamo riconosciuto, sono permanenti e purtroppo sono anche permanentemente da riconquistare, come la Comunità Capi che non possiamo dare come acquisita perché ormai appare consolidata in termini teorici, poiché in termini pratici resta ancora tutto un grosso lavoro che può e deve essere fatto per aiutarne lo sviluppo. Così è, a maggior ragione, per i Quadri, in quella funzione e in quella veste che abbiamo ricordato, di promotori e di realizzatori della partecipazione associativa e di veri servitori del lavoro educativo che ha nelle Comunità Capi e nelle Unità il suo momento più diretto. Perciò noi intendiamo camminare su questa strada che abbiamo indicato. Intendiamo approfondire l'attenzione al problema del Mezzogiorno che troverà nella presenza questa estate, a livello soprattutto di Rovers/Scolte, e poi in una verifica che ci riserviamo di fare in modo ampio, una sottolineatura che ci sembra abbia valore politico al di là dell'intervento specifico nelle zone terremotate.

Cercheremo di fare queste cose dando anche una testimonianza di operare *con un cuore che sia libero e aperto* fuori dai rischi dei complessi e dei troppi pesi. Qualche volta ci affatica in maniera un pochino opprimente la coscienza di tutto ciò che dovremmo fare e il rimorso di non riuscire a farlo come vorremmo.

Occorre forse un recupero di semplicità. Nello Scautismo le cose si vivono con semplicità, con fiducia: anche questa è una nostra ricchezza e un nostro messaggio, da testimoniare, più che non da predicare e affermare.

# MOZIONI APPROVATE

## MOZIONE DI APPROVAZIONE DELLA RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Il Consiglio Generale 1981 approva la relazione del Comitato Centrale apprezzandone l'ampia articolazione.

Ritiene che l'Associazione a tutti i livelli, pur continuando a prestare la necessaria attenzione all'approfondimento delle tematiche metodologiche, debba orientare parte del proprio impegno verso una attenzione particolare al mondo esterno, per cogliere le esigenze e le attese dei giovani.

Questa attenzione deve avere lo scopo di aiutarci ad individuare sempre meglio le scelte educative e i modi con cui proporle in risposta ai bisogni che manifestano i ragazzi. Ciò nella convinzione che il nostro intervento, sarà tanto più valido quanto più sapremo trovare una sintesi tra l'individuazione delle esigenze emergenti e la riaffermazione della nostra originalità.

## STRUTTURE

In accordo con quanto enunciato nella relazione del Comitato Centrale, il Consiglio Generale individua tra i problemi associativi più importanti, quello delle strutture, in particolare relativamente a:

- identikit, ruolo, formazione degli animatori di Comunità Capi;
- consistenza numerica, strumenti di lavoro, ruolo decisionale della Zona;

— problemi di comunicazione e di effettiva rappresentatività dell'assemblea regionale.

Il Consiglio Generale sollecita il Comitato Centrale e la Formazione Capi, utilizzando anche il prossimo Convegno Quadri, ad approfondire specificamente questi argomenti e a proporre soluzioni operative ed eventuali proposte di modifica del Regolamento.

## STATUTO

Il Consiglio Generale 1981, in relazione alle proposte di modifica statutaria riguardanti gli artt. 22, 25, 30, 35, 32 bis, 32 ter:

— ritiene necessario un approfondimento ed un coordinamento delle proposte e delle loro motivazioni;

— concorda sulla necessità di ridefinire complessivamente le procedure e gli organismi preposti alla formazione della volontà e delle linee fondamentali di azione associativa, alla gestione della loro concretizzazione, alla definizione degli ordinamenti associativi;

— assume le indicazioni emerse dal dibattito in questo Consiglio Generale ed in altre occasioni di vita associativa;

— dà mandato al Comitato Centrale in collaborazione con le strutture regionali di elaborare e proporre al prossimo Consiglio Generale un progetto organico e complessivo che ridisegni la struttura organizzativa dell'associazione, tenuto conto:

di una precisa analisi strutturale e normativa, della volontà di rea-

lizzare una reale democrazia interna, del fondamentale obiettivo di lavorare sempre più e meglio per un numero sempre più esteso di bambini, ragazzi e giovani, attraverso lo sviluppo della proposta educativa scout e cattolica.

### **BRANCHE L/C**

Il Consiglio Generale 1981 ritiene che vadano maggiormente sottolineati ed evidenziati alcuni punti del lavoro delle Branche L/C per quello che riguarda la scelta dell'Ambiente Fantastico da parte delle Comunità Capi.

Chiede quindi:

1) che le Comunità Capi con Ambiente Fantastico sperimentale vengano sostenute ai vari livelli associativi, con occasioni e spazi di verifica e confronto (stampa associativa, momenti di incontro e di comunicazione di esperienze, sussidi alle pattuglie regionali...);

2) che si verifichino realmente, oltre alle eventuali sperimentazioni, anche le esperienze delle Comunità Capi che utilizzano l'Ambiente Fantastico Giungla, soprattutto nei casi tutt'ora considerati in sperimentazione (unità femminili o miste): perché si possa arrivare ad un chiarimento comune e definitivo sugli aspetti ancora in discussione (vedi coeducazione) e ad una maggiore conoscenza di tali esperienze attraverso il coinvolgimento di tutti i capi.

### **BRANCHE E/G**

Si chiede che le Branche E/G ricerchino le occasioni associative atte a chiarire le ambiguità esistenti in merito alla progressione personale:

1) sostenendo nei momenti di formazione capi e sulla stampa che la Progressione Personale è

una elaborazione pedagogica rivolta ai capi e da non utilizzare direttamente con i ragazzi;

2) avviando a tempi brevi un lavoro di traduzione di questa proposta in un linguaggio adeguato allo stile dell'avventura tipico delle branche, e portando avanti questo lavoro con una grossa attenzione alle esperienze delle unità.

### **STAMPA**

Il Consiglio Generale dispone che AGESCOOUT - Settimanale venga inviato dal 1° gennaio 1982 ad ogni Comunità Capi, previa aggiunta della spesa di abbonamento al censimento di Gruppo.

### **UTILIZZAZIONE OBIETTORI DI COSCIENZA**

Il Consiglio Generale dà mandato al Comitato Centrale di avviare la sperimentazione dell'utilizzazione degli obiettori di coscienza nel campo della protezione civile anche stipulando a livello nazionale la opportuna convenzione con il Ministero della Difesa, ponendo particolare attenzione in questa fase a contenere l'intervento in limiti che consentano di garantire la massima qualità possibile.

### **INVIO DOCUMENTAZIONE CONSIGLIO GENERALE**

La documentazione relativa al Consiglio Generale è stata inviata quest'anno solo ai Capi Gruppo, ai Consiglieri Generali e ai Responsabili di Zona.

Il Consiglio Generale chiede che il Comitato Centrale dal prossimo anno si faccia carico di inviare a tutti i Capi il materiale introdotto sul Consiglio Generale prima dello svolgimento dello stesso, nei modi che riterrà opportuno.

# ALLEGATI: RELAZIONI DEI GRUPPI DI LAVORO

Le relazioni dei gruppi, secondo la prassi tradizionalmente seguita, vengono recepite dal Consiglio Generale come indicazioni di lavoro e poste all'attenzione del Comitato Centrale e di tutta l'Associazione. Le proposte in esse contenute non hanno carattere di decisioni operative.

## Il clima dell'oggi nel quale viviamo

Premesso che lo specifico della nostra Associazione è essenzialmente quello di fare educazione, si ritiene necessario, oggi più che mai, di porre alla base della nostra azione una analisi socio-politica del contesto in cui viviamo, tenendo come chiave di lettura la situazione dei giovani, che indubbiamente riflette problemi generali della società.

Abbiamo notato in particolare come ai giovani vengono indirizzate proposte le quali, più che a scelte positive, si ispirano alla negatività-rifiuto, in netto contrasto quindi con la nostra proposta, che è invece di impegno concreto. D'altro lato, anche qualora questa scelta ci sia, si nota uno stacco tra scelta di principio e sua traduzione concreta, che talvolta porta ad una vera e propria fuga da un coinvolgimento attivo nella propria situazione, nella propria realtà (es. vivere l'attività scout come rifugio, ecc...).

Si nota anche che gli ambiti educativi istituzionali, come la famiglia e la scuola, soffrono di malessere esteso: la prima perché perde la propria funzione di luogo primo di educazione, sia qualitativa che quantitativa, con l'aumentare del tempo che i ragazzi trascorrono in altri ambienti e strutture (scuola a tempo sempre più pieno ed altre attività, tra cui anche la nostra); la seconda perché, pur disponendo di ampi spazi, non è in grado di coinvolgere i ragazzi, anzi crea in loro spesso senso di frustrazione ed atteggiamenti passivi e rinunciatari.

Si richiede un'intensificazione ed una qualificazione dei rapporti dell'Associazione con le realtà territoriali a tutti i livelli,

con una presenza attiva. Tutte le strutture sono coinvolte in questo, ciascuna nel proprio ambito d'azione (quartiere, paese, città, provincia, regione, nazione).

Il nostro intervento e la nostra testimonianza, fatti in chiave pedagogica, hanno una valenza complementare, di natura sociale-politica, che va tenuta presente, e che si arricchisce e completa nel confronto e nel dialogo con altre forze interessate al mondo dei giovani. Da tale coinvolgimento l'Associazione può trarre elementi preziosi per arricchire la nostra proposta metodologica nelle singole Branche ed in tutti i settori associativi, in ordine soprattutto all'educazione alla responsabilità, alla partecipazione ed al confronto.

Per valorizzare la duplice valenza, educativa e socio-politica, della nostra azione, ci pare necessario passare da dichiarazioni di principio a traduzioni operative, ed a tal fine deve essere effettuata una scelta di argomenti specifici, sui quali raccogliere e sintetizzare, in un confronto aperto tra le possibili posizioni, l'impegno e la riflessione delle Comunità Capi e di tutti i livelli associativi. Tale scelta di priorità va intesa come sottolineatura di particolari aspetti di un progetto che si rivolge alla globalità della persona, e non come elementi su cui concentrare in via esclusiva il nostro impegno.

Al riguardo segnaliamo alcune ipotesi di lavoro, da elaborare e sviluppare in occasioni e con spazi adeguati:

a) **La famiglia**, perché si riappropri del ruolo educativo che le compete.

Essendo in contatto con le famiglie dei ragazzi abbiamo l'opportunità di dare sti-

moli e di collaborare in maniera continua ed incisiva con esse.

b) **La scuola**, perché vi sia un coinvolgimento delle persone, un miglior funzionamento delle strutture, l'eliminazione degli spazi di emarginazione.

Le opportunità d'intervento e di testimonianza qui ci vengono dall'essere presenti nella scuola come allievi a tutti i livelli, come insegnanti, come genitori.

Fanno parte inscindibile della nostra attenzione al mondo della scuola anche ulteriori aspetti:

- \* la non-scolarità nell'età dell'obbligo;

- \* il lavoro minorile;
- \* i giovani lavoratori;
- \* la disoccupazione giovanile;
- \* il rapporto scuola-lavoro e la preparazione ad una responsabile scelta della professione.

Ci pare opportuno ribadire che queste (ed altre possibili) sono ipotesi di lavoro, e non spunti per teorizzazioni. Occorre pertanto fissare dei tempi adeguati per raccogliere, coordinare e verificare quanto realizzato in Associazione.

## Educazione della Fede

Si raccomanda al Comitato Centrale che nel lavoro in atto per il progetto unitario di catechesi mantenga le seguenti attenzioni:

1) il progetto sia rivolto alla Comunità Capi come comunità di adulti che al suo interno vive il progetto di vita che intende comunicare ai ragazzi. Questo comporta di stimolare i capi a vivere più intensamente la vita ecclesiale sia attraverso gli eventi che la associazione offre sia tramite l'apertura e la scoperta dei molteplici spazi che già ci sono nella chiesa.

2) Il progetto sia legato ai momenti della progressione personale — dalla promessa L/C alla partenza — cogliendo da un lato la esperienza esistenziale dell'educando, dall'altro l'originalità della proposta e del metodo scout nelle varie età.

3) Il progetto non sia un prontuario di attività ma un'indicazione di metodo e di contenuti prioritari che le Comunità Capi, impegnate in prima persona in un cammino di conversione, personalizzeran-

no tenendo presente la situazione specifica dei propri ragazzi.

4) Sia mantenuto per alcuni anni un gruppo a livello centrale che segua questo problema producendo eventi di Formazione Capi, documenti e raccolga le esperienze già in corso con l'attenzione dei capi sulla base delle attività fatte con i ragazzi, collegando dialetticamente pensiero e azione.

5) Il progetto mantenga un equilibrio tra gli aspetti occasionali e sistematici della catechesi e colleghi entrambi al metodo scout, ricco di valori precatechetici, per proporre la fede come una dimensione essenziale dell'esistenza e non una delle tante attività.

6) Il progetto sia collegato al progetto generale di vita impegnato, personale e comunitario, incarnato nella realtà che lo scoutismo propone stimolando continuamente la traduzione in scelte concrete di vita (professione...).

7) Il progetto abbia come scopo sempre presente l'inserimento dei giovani nella comunità ecclesiale per formare degli uomini consapevoli di essere partecipi e costruttori di chiesa.

Per questo la progressione nella fede deve integrare e non sostituire l'azione catechetica più specifica vissuta all'interno della comunità parrocchiale (ad es. preparazione ai sacramenti).

8) Ci pare opportuno sottolineare la situazione di insufficiente preparazione dei Capi a proporre e sviluppare un corretto cammino di fede per i ragazzi. L'oggettiva difficoltà a fare della dimensione di fede della persona un aspetto presente in ogni situazione della vita rendendolo omogeneo e compenetrato con tutte le altre attività, rende particolarmente urgente il riproporci e il ripensare la nostra scelta di fede come la molla che faccia muovere ogni nostra azione e scelta di vita.

Ci pare che la centralità della fede nelle nostre scelte debba essere nuovamente riscoperta e approfondita.

Il capo è infatti responsabile principale della proposta, ed il sacerdote lo è nella sua specificità di ministro della Parola, dell'Eucarestia, della Riconciliazione.

Riteniamo a questo proposito che l'iter di formazione capi debba contemplare spazi specifici che aiutino i capi a raggiun-

gere un livello di conoscenza e di preparazione adeguati al compito che ad essi spetta nella educazione dei ragazzi.

9) Constatata la difficoltà in cui si trovano i capi è opportuno che siano previsti tempi lunghi di lavoro sul documento che verrà proposto.

Tale riflessione tuttavia non dovrà essere teorica e precedere la sua concretizzazione ma andare di pari passo con essa.

### Sviluppo associativo

Il gruppo di studio sullo « Sviluppo associativo » ha innanzitutto affermato che l'impegno allo sviluppo è insito nella natura stessa dello scautismo come movimento, e pertanto non è un problema particolare solo di questo momento.

Sviluppo qualitativo e quantitativo non sono in alternativa, purché correttamente impostati.

La necessità di sviluppo nasce dalla individuazione del bisogno di educazione intorno alla specificità di una proposta che vuole rispondere alle esigenze dei ragazzi.

E' difficile allo stato attuale individuare con sicurezza le cause dell'arresto di sviluppo, per esempio i dati numerici inclusi nella relazione, pure indicativi di alcune tendenze, andrebbero sviluppati in maniera professionale, per consentirne un utilizzo più razionale possibile (età di maggiori perdite, varianti geografiche ecc.).

La sensibilizzazione al problema dello sviluppo, coinvolge l'associazione a tutti i livelli, la concretizzazione di iniziative di sviluppo è necessariamente compito di Comunità Capi e Zone.

Condizione per lo sviluppo è la riscoperta a livello di Comunità Capi della tensione all'educazione come espressione degli ideali vissuti. Necessita del coraggio del rischio per saper affrontare situazioni imprevedibili e riuscire ad inserirle nella elasticità di un progetto sempre necessario.

Per uno sviluppo razionale si individuano alcuni punti:

— Necessità di ristrutturazione nella estensione territoriale e numerica delle Zone per una maggior efficacia del loro intervento di animazione delle Comunità Capi.

— Porgere attenzione allo studio di mez-

zi per giungere in località dove lo scautismo è completamente assente.

— Mantenere e sollecitare l'attenzione allo sviluppo, per indirizzarsi là dove più è necessario piuttosto che dove è più facile arrivare.

— L'assunzione da parte delle Comunità Capi della mentalità di sviluppo come logica conseguenza del consolidamento del proprio lavoro educativo.

Questo contributo, certamente parziale e disorganico vuol sollecitare l'assunzione di questo tema come uno di quelli da privilegiare nel prossimo convegno quadri, possibilmente fornendo per tempo ai partecipanti tutti quegli elementi di studio che è possibile reperire (es. elementi numerici più circostanziati, esperienze avvenute o in atto, proposte di lavoro ed altro).

### Intervento dell'Agesci nella emergenza

Nella discussione si è teso, in modo prioritario, ad evidenziare quale possa essere il contributo, in caso di calamità, di una associazione come la nostra che ha obiettivi prevalentemente di carattere educativo. Dando per acquisito che l'Agesci ritiene di aver grosse potenzialità ed energie da mettere al servizio nel bisogno, l'interrogativo di fondo è stato quello di esaminare come queste energie possano essere messe a frutto nel modo migliore per noi e per gli altri.

Per approfondire il tema e pervenire ad alcune indicazioni di massima il gruppo di studio ha ritenuto opportuno analizzare criticamente, anche se forzatamente in modo non approfondito, le esperienze già realizzate mettendone in luce sia gli aspetti positivi che quelli negativi. In particolare le esperienze prese in esame hanno fatto riferimento a:

— rapporti di collaborazione fra FIS-FIGE e Protezione Civile;

— intervento nel Friuli;

— intervento nella Campania e nella Basilicata.

Mentre sono emerse critiche nei confronti della esperienza di collaborazione con la Protezione Civile realizzata dalla Asci-Agi, pur con la esistenza di positive esperienze circoscritte a particolari realtà locali, i giudizi su quanto è stato fatto nei due interventi nel Friuli e nella Campania-Basilicata sono stati complessiva-

mente positivi, anche se non sono mancate carenze — aspetto per altro ribadito sulla stampa associativa e nel dibattito relativo alla relazione del Comitato Centrale — dovute principalmente ad una mancanza di organizzazione preventiva.

Successivamente è stato brevemente illustrato il regolamento di esecuzione della legge 8.12.70, n. 995 recante norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità (Protezione Civile) al fine di poter vedere quali possibilità concrete sussistono per un intervento specifico della nostra associazione.

A tale proposito l'attuale stesura del regolamento ha suscitato perplessità, in quanto vaga e poco chiara rispetto ad un nostro inserimento ed utilizzo. E' necessario quindi esaminare in modo molto più completo le attuali e future possibilità legislative per trovare una collocazione a noi confacente.

Per poter dare una risposta qualificata a tali quesiti e poter mettere in condizione l'Agesci di offrire un contributo adeguato ma pur sempre proporzionato alle effettive possibilità, il gruppo di studio ha ritenuto necessario che il problema sia oggetto di ulteriori approfondimenti. Ha proposto quindi che il Comitato Centrale deleghi ad un gruppo di lavoro apposito il compito di:

1) esaminare la legislazione esistente;

2) prendere contatti con gli organismi istituzionali preposti alla Protezione Civile per studiare come l'Agesci può inserirsi all'interno della legislazione vigente o, se il caso lo richiederà e sarà possibile, addivenire alla formulazione di nuove norme che possano permettere alla nostra associazione di intervenire secondo una programmazione nazionale che permetta di salvaguardare la nostra specifica identità;

3) esaminare e proporre delle alternative sul tipo di contributo che l'associazione potrà dare in relazione a:

a) la normale competenza dei capi (educazione, animazione giovanile, tecniche che rientrano nella metodologia e nella tradizione scout);

b) la possibilità di utilizzo delle competenze professionali degli associati;

c) altre competenze specifiche e indispensabili in eventi di calamità che

possono essere acquisite solamente con un training specifico;

4) individuare delle modalità operative concrete per mobilitare gli associati (canali di comunicazione, referenti, modalità di decisione, ecc.) e per coordinare gli interventi, tenendo conto delle scarse risorse economiche e di tempo degli associati.

Entro il mese di ottobre p.v., in occasione del primo incontro del Comitato Centrale con i Responsabili Regionali, tale gruppo di studio proporrà una prima ipotesi di coordinamento dell'intervento associativo in caso di calamità (come comunicare, persone di riferimento, censimenti aggiornati, ecc.).

Poiché nel dibattito su questo tema ciò che sembra emergere maggiormente è la preoccupazione organizzativa, il gruppo di lavoro ritiene che una valida preparazione remota possa essere realizzata attraverso una corretta realizzazione della proposta scout per tutto l'arco educativo.

Emerge quindi da questa constatazione la necessità di raccomandare a tutte le branche una più puntuale e precisa attuazione dei vari e molteplici strumenti metodologici che possono portare all'acquisizione di competenze specifiche, la cui motivazione essenziale resta sempre quella di educare al senso del servizio e della disponibilità.

## Il problema del Sud

Il gruppo di lavoro « sul problema del Sud », riconoscendo che l'Associazione sta finalmente assumendo « una presa di coscienza più profonda » su tale problema, come indicato nella relazione del Comitato Centrale, ritiene che sia venuto il momento di passare ad una fase di impegno più concreto nella comune azione educativa. Si ritiene che la « questione meridionale dell'AGESCI » possa trovare una possibile via di soluzione qualora si riconosca che essa non costituisce solo problema geografico, ma riguarda il tema più generale del rispetto e della valorizzazione delle diverse culture ed esperienze di educazione scout.

La prima condizione perché questo possa avvenire è l'adozione di un metodo di lavoro che offra spazi adeguati di partecipazione, di sviluppo, di dialogo, di traduzione metodologica e anche stru-

menti di sostegno sia alle Regioni meridionali sia alle altre realtà associative che si trovino in difficoltà, realizzando nel concreto una pari dignità tra esse e le altre.

La seconda condizione è che la Associazione si interroghi sui contenuti della proposta educativa, sul metodo e sugli strumenti al fine di promuovere e garantire una migliore attenzione alle culture originarie che si trovano in posizione minoritaria. Questa attenzione non deve limitarsi al rispetto del loro diritto ad esistere, magari in sterile contrapposizione alla cultura dominante: in una logica di « educazione al cambiamento » si tratta di stimolare e costruire un confronto attraverso il quale la proposta educativa dell'Associazione divenga sempre più strumento di affermazione nella società di valori fedeli agli autentici bisogni dell'uomo. Solo una cultura fondata su questi valori può infatti porre sullo stesso piano le diverse realtà e componenti del nostro paese.

E' altrettanto evidente che solo contribuendo in modo autentico a questo sforzo di rinnovamento culturale l'AGESCI del Sud, come tutte le altre realtà associative periferiche, potrà avviarsi ad un autonomo sviluppo. Il problema del Sud è dunque problema di tutta l'Associazione. Il Sud potrà infatti superare l'attuale condizione di emarginazione se riuscirà a divenire soggetto autonomo di elaborazione e di sviluppo politico, sociale, economico e culturale: in termini associativi ciò significa soggetto nella costruzione della proposta pedagogica dell'intera Associazione.

Il gruppo di lavoro propone perciò che il « problema del Sud » non venga più affrontato come problema specifico, ma come problema di coesistenza ed integrazione fra realtà diverse all'interno della Associazione. A questo fine il gruppo propone che il Consiglio Generale approvi le seguenti linee di lavoro:

- si diversifichino ulteriormente le sedi degli eventi associativi di Formazione Capi e si faccia in modo che la sede di incontri nazionali sia abbastanza centrale, in modo da poter esser facilmente raggiungibile da parte di tutti i capi;

- si affidi la gestione dei campi scuola a capi provenienti da ambienti e situazioni differenti, per favorire un maggiore scambio di culture e di esperienze;

- si favorisca nelle Regioni la realiz-

zazione di esperienze che nascano da analizzate esigenze delle situazioni locali e si seguano con particolare attenzione quelle Regioni in cui questi contributi creativi vengano a mancare;

- si studi e si proponga al prossimo Consiglio Generale una ipotesi di diversa distribuzione dei seggi di consigliere generale tra le diverse Regioni, per evitare i grandi squilibri numerici che si verificano fra Regioni e Regioni;

- si stimolino le branche ad una valorizzazione delle diverse culture in campo metodologico invitando i ragazzi

- a scoprire il proprio ambiente e a solidarizzare con esso (specialità, imprese, route, ecc.);

- a scoprire il rapporto con la natura nella loro realtà;

- a costruire una progressione personale adeguata alla realtà in cui vivono;

- ad aprirsi ad una considerazione dei loro rapporti sociali (famiglia, scuola, quartiere, chiesa locale);

- a riscoprire la propria cultura e a restarle fedeli, pur senza chiudersi alla conoscenza di culture diverse, il cui apporto sarà sempre arricchente;

- si ponga in termini metodologici il problema dell'educazione al lavoro per favorire una migliore integrazione dei giovani nella propria realtà economica, anche attraverso la riscoperta dell'abilità manuale e del significato delle specialità in funzione di una preparazione a scelte professionali;

- si stimoli una maggiore collaborazione fra le Regioni, anche attraverso corsi interregionali di branca, come è già stato sperimentato positivamente dalle branche R/S;

- si lasci, come metodo di lavoro, un maggiore spazio in Consiglio Generale al lavoro di gruppo, in modo che si possa arrivare non a giudicare frettolosamente, ma a capire gli uni le situazioni degli altri e quindi ad avere un dialogo che, pur non essendo di appiattimento, non arrivi mai a quella conflittualità che può superarsi solo con il tentativo di eliminare o almeno di ridurre certi bisogni fondamentali;

- il Consiglio Generale del prossimo anno, alla luce delle considerazioni qui riportate e di quelle che già sono patrimonio associativo, rifletta sul tema dell'educazione al cambiamento, valore e strumento dell'educazione scout.

# RELAZIONE ECONOMICA DEL COMITATO CENTRALE

**Il Consiglio Generale 1981 approva:**

- 1) la relazione economica;**
- 2) il bilancio consuntivo 1980;**
- 3) le variazioni al bilancio preventivo 1981;**
- 4) il bilancio di previsione 1982;**
- 5) le quote di censimento 1982 nelle seguenti misure:**
  - \* Soci ordinari L. 9.000**
  - \* Soci senza rivista L. 5.000**
  - \* Capi L. 12.000**
  - \* Capi senza rivista L. 9.000**
  - \* Unità L. 15.000**

# RELAZIONE ECONOMICA

## CONSIDERAZIONI GENERALI

Prima ancora di affrontare la consueta analisi dei dati risultanti dal bilancio consuntivo dello scorso anno e prima ancora di specificare, con riferimento ai singoli capitoli di spesa, le variazioni che si propone di apportare al bilancio di previsione del corrente esercizio, per poi indicare gli stanziamenti concernenti il bilancio preventivo 1982, va subito richiamata l'attenzione dei Consiglieri Generali su un aspetto di non scarso rilievo che quest'anno si evidenzia in maniera del tutto particolare ed in ordine al quale è necessario assumere consapevoli determinazioni.

Si fa riferimento alle proporzioni assunte dalla spesa globale della Associazione, la quale presenta, se rapportata agli esercizi degli ultimi anni, un andamento crescente in misura ben più ampia di quanto originariamente previsto.

Un tale fenomeno è dovuto, da un lato, al generale andamento crescente dei costi in ragione del sempre più accentuato fenomeno inflattivo che condiziona l'economia del Paese ed al quale non può certo sottrarsi la nostra Associazione; dall'altro lato, alla circostanza che si sono resi necessari, già dall'anno 1980, interventi di rilevante peso economico, i quali non attengono alla gestione ordinaria ma riguardano spese di ristrutturazione e manutenzione straordinaria del patrimonio associativo.

In ordine alla prima delle cause indicate, essendo il fenomeno del

progressivo aumento dei prezzi un dato di comune esperienza, dunque a tutti familiare, sarà sufficiente, senza spendere altre parole, sottolineare che l'indice generale dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e impiegati calcolato dall'ISTAT è passato da 153,7 nel 1979 a 186,2 nel 1980, con un aumento assoluto di 32,5 punti pari al 21,15%.

Più specifiche considerazioni vanno invece fatte relativamente alla seconda causa precisando, innanzitutto, che gli interventi a cui si fa riferimento riguardano essenzialmente:

— la ristrutturazione degli appartamenti di Via Mola de' Fiorentini, ristrutturazione che, già approvata dal Consiglio Generale, è stata pressoché ultimata nell'anno 1980 (sono ancora in corso i lavori di sistemazione dei locali in cui ha sede la Servizi Sociali Fiordaliso s.r.l.) con una spesa complessiva che è risultata di gran lunga superiore a quella preventivata a causa del notevole ritardo con cui, superate le difficoltà burocratiche, è stato possibile dare inizio ai lavori ed in relazione alla necessità, evidenziatasi soltanto nel corso dei lavori stessi, di effettuare interventi inizialmente non considerati;

— la ripulitura e la parziale ristrutturazione degli uffici della Sede Centrale in Piazza Pasquale Paoli, opere che si rendono ormai indispensabili, sia a causa del lungo tempo trascorso dal precedente intervento sia per consentire una più razionale organizzazione del lavoro.

ro mediante una diversa distribuzione dei locali ed un ampio rinnovo del mobilio esistente (minori necessità sussistono invece relativamente alle macchine in dotazione all'ufficio, posto che al graduale rinnovo delle stesse si è proceduto in passato);

— il consolidamento dello chalet del Campo Scuola di Bracciano, cui deve improrogabilmente procedersi al fine di evitare il deperimento dell'immobile, nonché l'installazione di un depuratore in ottemperanza alle norme igienico-sanitarie che regolano la materia;

— i consistenti finanziamenti assegnati ad alcune Regioni per l'acquisizione di terreni da campo o per la realizzazione di opere ed impianti sugli stessi, finanziamenti il cui onere continua ad incidere sul bilancio associativo assommandosi alle quote annuali di ammortamento, del pari iscritte in bilancio, per le opere già realizzate sul terreno del Campo Scuola di Bracciano per consentirne l'utilizzo anche per le riunioni del Consiglio Generale e per incontri a carattere nazionale.

Si tratta, come risulta di tutta evidenza, di interventi di carattere straordinario, difficilmente eludibili, che comportano un rilevante onere economico e dai quali deriva, tuttavia, un considerevole miglioramento del patrimonio associativo oltre che la possibilità — lo si sottolinea con particolare riferimento alle opere realizzate o da realizzare negli immobili di Via Mola de' Fiorentini e di Piazza Pasquale Paoli — di ottenere una migliore possibilità di lavoro sia per il Comitato Centrale e le Pattuglie Nazionali sia per i dipendenti della Sede Centrale; senza considerare che con l'istitu-

zione del « Centro riunioni » in Via Mola de' Fiorentini è stato possibile risolvere, sia pure parzialmente, il problema del reperimento — divenuto a Roma via via più difficile e con costi ormai insopportabili — dei luoghi in cui tenere le riunioni dei diversi organismi associativi.

Come sopra indicati i più significativi e consistenti interventi ai quali si deve far fronte e sottolineare la natura straordinaria rispetto alla normale gestione associativa, talché appare corretto prevedere in più anni (cinque) l'ammortamento della spesa relativa piuttosto che imputarla completamente all'esercizio nel quale viene effettuato realmente il pagamento, va ora affrontato il problema del finanziamento di tale spesa.

Due soluzioni sembrano, al riguardo, ugualmente possibili: quella che potremmo definire « normale », e cioè far fronte al previsto maggiore esborso con un adeguato aumento delle quote associative ovvero quella che, in considerazione della rilevata natura straordinaria degli interventi in discorso, tenda a non farne pesare l'onere sulla gestione ordinaria dell'Associazione ma piuttosto a ricercare allo esterno fonti di finanziamento specificatamente destinate allo scopo.

Se pure questa seconda soluzione appaia a prima vista quella preferibile, anche in relazione alla possibilità che potrebbe derivarne di determinare più stretti legami con l'Associazione da parte di quanti dall'esterno ne apprezzino e ne seguano con simpatia l'attività, prevalenti ragioni di prudenza — determinate anche dalla circostanza che non è stato ancora possibile ottenere apprezzabili risultati dall'attività della « Commissio-

ne Bilancio», nominata, come si ricorderà, su deliberazione del Consiglio Generale, proprio allo scopo di reperire fondi all'esterno dell'Associazione — inducono a propendere per la prima soluzione.

Una tale scelta consentirebbe, da un lato, di affrontare le spese programmate in condizioni di relativa sicurezza senza impedire, dall'altro lato, che si continui — come certamente si continuerà — nella ricerca di fonti di finanziamento straordinario le quali, una volta trovate, faciliteranno la gestione dei prossimi esercizi finanziari.

Riguardo alle iniziative suggerite dalla Commissione Bilancio, va sottolineato che si è già potuto dare corso alla campagna abbonamenti ai fascicoli « speciali » della rivista « Scout-Proposta Educativa » mentre, al momento della stesura della presente relazione, si sta tuttora lavorando in vista della stipula di contratti per l'acquisizione di pubblicità a pagamento sulle riviste associative così come è in corso di elaborazione il nuovo bozzetto del poster-calendario per dar seguito all'iniziativa intrapresa con notevole successo nel precedente esercizio.

Quanto ai risultati che sul piano economico potranno essere conseguiti dalle predette attività — le quali hanno comunque una loro valenza anche sul piano delle relazioni pubbliche volte a favorire la conoscenza dell'Associazione —, avvertito appena che è difficile al momento fare previsioni in ordine a tali risultati, si precisa che degli stessi l'Associazione beneficerà indirettamente attraverso i servizi che potrà ottenere dalla Fiordaliso s.r.l. cui fanno formalmente capo le relative iniziative.

Non entusiasmante è stato l'esito dell'iniziativa — pure intrapresa su suggerimento della Commissione Bilancio — tendente ad ottenere un contributo straordinario da parte di scouts, ex-scouts o amici degli scouts, posto che tra le pochissime persone a cui è stato possibile indirizzare la richiesta soltanto due hanno risposto con il versamento, rispettivamente, di L. 500.000 e di L. 20.000.

Un cenno ancora va fatto, a conclusione di queste considerazioni generali, all'opportunità — evidenziata dalla Commissione Bilancio e condivisa dal Comitato Centrale oltre che da molti membri della Commissione Economica e del Collegio Sindacale — di riconsiderare la previsione statutaria concernente la Commissione Economica allo scopo, da un lato, di evitare duplicazioni e sovrapposizioni, dall'altro, di dare maggiore funzionalità al settore della Tesoreria.

Una soluzione alla quale si è pensato potrebbe consistere nell'unificazione della Commissione Economica e della Commissione Bilancio in un'unica Commissione con funzioni consultive del Comitato Centrale e, dunque, di nomina dello stesso, mentre le funzioni di controllo resterebbero affidate al Collegio Sindacale.

Ma, al riguardo, più precise proposte potranno essere presentate al Consiglio Generale il prossimo anno e, dunque, allora potrà essere approfondito il problema. Vi si è doverosamente fatto cenno in questa occasione in relazione ai riflessi che le decisioni che saranno adottate in argomento nella prossima tornata del Consiglio Generale potranno avere sulle elezioni per il parziale rinnovo della Com-

missione Economica all'ordine del giorno del Consiglio Generale 1981.

### CONSUNTIVO 1980

Il dato di maggior rilievo che un primo sommario esame del consuntivo 1980 presenta è la mancanza del cospicuo disavanzo preventivato, al quale viceversa corrisponde il riporto a nuovo di una pur piccola parte delle entrate per quote associative.

Un tale risultato, peraltro, piuttosto che derivare da una insperata favorevole congiuntura, grazie alla quale sia stato possibile ribaltare la previsione, è invece ascrivibile sia alla circostanza che per alcuni capitoli di spesa è risultata notevolmente inferiore allo stanziamento al punto di compensare gli « sfondamenti » che si sono verificati per altre voci (decisivo al riguardo è risultato il minor esborso per le riviste associative) sia alla circostanza che si è proceduto ad una imputazione delle spese relative al sottoconto « **Impianti sede** » che tiene maggiormente conto della più sopra evidenziata natura straordinaria dei relativi interventi e che appare, in definitiva, più corretta della precedente.

La lettura più attenta dei dati del consuntivo 1980 consente di evidenziare, per quanto riguarda le **entrate**, oltre al già menzionato introito di L. 520.000 per « finanziamento straordinario », il positivo risultato della campagna abbonamenti ad Agescout e il maggior introito a titolo di interessi bancari in dipendenza dell'aumento dei tassi conseguente all'aumento dell'inflazione.

L'analisi delle uscite permette di formulare le seguenti osservazioni in ordine alle voci di spesa per

le quali si sono determinati più significativi scostamenti rispetto alla previsione.

— **Branche e settori:** preliminarmente avvertito che non deve trarre in errore l'apparente relativa esiguità degli importi registrati per le sei branche, posto che lo schema di classificazione delle diverse voci di bilancio adottato prevede l'imputazione su questo capitolo delle sole spese concernenti l'organizzazione centrale delle Branche — e neanche di tutte queste spese, tenuto conto che altre, e di non scarso rilievo, fanno carico ai capitoli « **Organizzazione associative** » e « **Servizi centrali** », mentre sul capitolo « **Manifestazioni sociali** » vengono imputate le spese relative a convegni, incontri, ecc. organizzati a livello nazionale dalle Branche stesse —, si sottolinea che il capitolo presenta una spesa complessiva di L. 62.928.897 a fronte di una previsione di L. 56.600.000. Il maggior esborso è in gran parte dovuto alla **Formazione Capi**, voce per la quale si registra un consistente aumento di spesa sia per la gestione del **Campo Scuola di Bracciano**, essendosi dovuto provvedere ad alcune spese impreviste e particolarmente costose quali la riparazione del tendone delle riunioni, il rifacimento del tetto del casaleto e della casa di vetro, l'acquisto del legname per la costruzione delle cucine e dei refettori e la derattizzazione, sia per i **Campi Scuola** che hanno comportato una spesa di oltre 8 milioni rispetto ad una previsione di 5 milioni. Relativamente a questa ultima voce di bilancio si osserva che, considerato il numero complessivo dei partecipanti ai Campi Scuola tenutisi nel 1980, abbiamo avuto un costo medio pro-capite di L. 8.000 circa.

mentre i costi pro-capite calcolati relativamente ai singoli campi vanno da un minimo di L. 678 a un massimo di L. 20.021. La circostanza è dovuta, da un lato e in massima parte, alla scelta dell'Associazione di costituire staff composti di persone provenienti da regioni diverse e di effettuare alcuni campi in regioni geograficamente lontane dai terreni di Bracciano e Colico, allo scopo di favorire lo scambio delle esperienze e la partecipazione a questo particolare momento dell'iter di Formazione Capi, dall'altro lato, sia pure in misura notevolmente minore, alla diversa attenzione posta dai singoli staff all'aspetto economico della conduzione del Campo Scuola. A quest'ultimo riguardo va sottolineata la necessità che non sia trascurato, nella formazione degli staff, l'affidamento di uno specifico incarico di « intendente » e che nel programma del Campo Scuola trovi posto anche una riflessione sul significato educativo di una corretta ed oculata gestione economica di questa come di qualunque altra attività associativa.

Un più consistente esborso rispetto allo stanziamento si è pure registrato per il sottoconto **Internazionale**, a causa del maggior costo di partecipazione ad una riunione a livello europeo sul tema dello sviluppo comunitario ed alla Conferenza Internazionale Cattolica per il Guidismo e relativo Consiglio Statutario tenutisi in Madagascar, e per il sottoconto delle **Specializzazioni** che, a fronte di uno stanziamento indicato in complessive L. 4.400.000, ha fatto registrare una spesa di L. 5.700.000 circa.

— **Riviste associative:** la minor spesa rispetto allo stanziamento risultante in questo capitolo è at-

tribuibile esclusivamente alla circostanza che non sono usciti tutti i numeri previsti per ciascuna rivista; ove, peraltro, il programma editoriale fosse stato rispettato, la previsione di spesa iscritta in bilancio sarebbe risultata insufficiente. La spesa di L. 1.755.140 contabilizzata alla voce **Varie** concerne l'edizione del libro « I sette punti neri » inviato gratuitamente a tutti i Capi unità delle Branche L/C.

— **Manifestazioni sociali:** i convegni ed incontri realizzati nel corso dell'anno hanno comportato una spesa pari alle rispettive previsioni; l'avanzo che il capitolo presenta dipende quasi esclusivamente dalla circostanza che non ha avuto luogo alcuna manifestazione al di fuori di quelle già programmate in sede di approvazione del bilancio.

— **Organizzazione associativa:** il maggior esborso complessivo sostenuto per questo capitolo (L. 29.586.437 contro L. 26.000.000) — nonostante il contenimento della spesa relativa al **Comitato Centrale** essendo cessati gli oneri per la partecipazione alle spese di ospitalità del precedente Assistente Ecclesiastico Generale — è in gran parte attribuibile alle spese relative alla voce **Agenzia stampa e pubbliche relazioni**, che sono pressoché raddoppiate rispetto alla previsione soprattutto a causa dell'andamento positivo della campagna abbonamenti già rilevato in sede di analisi delle entrate relative, anch'esse, come visto, notevolmente aumentate, nonché ad un primo finanziamento disposto in favore del **Centro Studi Mario Mazza** di Genova con il quale è intercorso un accordo per l'istituzione di un archivio Agi-Asci nel quale saranno conservati — previo riordino e catalogazione secondo criteri scien-

tifici — tutti i documenti già in possesso delle predette Associazioni. L'iniziativa consentirà di salvaguardare un patrimonio associativo di rilevante interesse storico e, nello stesso tempo, garantirà la massima riservatezza relativamente a quei documenti per i quali il Comitato Centrale riterrà di apporre riserve e limiti alla consultazione.

In base al predetto accordo, rappresentanti dell'Agesci sono entrati a far parte del Consiglio del Centro Studi Mario Mazza nonché del Comitato Scientifico istituito proprio su suggerimento dell'Associazione.

— **Servizi centrali:** gli scostamenti più rilevanti registrati in questo capitolo, che presenta una maggiore spesa complessiva di circa 9.000.000 (da L. 218.000.000 a L. 226.920.344), riguardano, da un lato, le spese concernenti la voce **Personale, stipendi, accessori**, in ordine alla quale si sono sommate la circostanza di una determinazione dello stanziamento in sede di previsione errata per difetto e di un imprevisto aumento della indennità di contingenza, che ha comportato nel 1980 un aumento di 38 punti contro i 28 scattati nel 1979, dall'altro lato, la voce **Manutenzioni straordinarie**, per la quale era stata prevista una spesa di L. 12.000.000 quale onere a carico dell'Associazione per il rifacimento del cornicione della facciata dell'immobile di Piazza Pasquale Paoli, opera non ancora eseguita per il divieto frapposto dalla Sovrainendenza ai monumenti dopo che il Comune di Roma l'aveva ordinata a seguito del parziale crollo verificatosi nel 1979.

— **Migliorie e impianti:** allo scopo di realizzare una più appropria-

ta imputazione delle spese relative, questo capitolo è stato ristrutturato mediante il trasferimento al capitolo successivo (Ammortamenti) dei sottoconti già contraddistinti con le lettere b, c e d e che hanno mantenuto le medesime denominazioni, sui quali in effetti venivano contabilizzati — con l'unica eccezione della voce **Impianti sede**, peraltro corretta come si preciserà — gli oneri relativi alle spese da ammortizzare in più anni in quanto di natura straordinaria oltre che di rilevante consistenza.

Al sottoconto **Terreni Campi Scuola** rimasto nel capitolo in esame, sono stati contabilizzati i contributi erogati a favore della Sicilia e della Liguria per la realizzazione di impianti, rispettivamente, sul terreno de « La Massariotta » e sul terreno di « Vara ».

— **Ammortamenti:** lo scostamento più significativo rispetto alla previsione rilevabile nei sottoconti che, dopo la ristrutturazione cui si è fatto or ora cenno, costituiscono questo capitolo è quello concernente la voce **Impianti sede** alla quale è stata registrata una spesa di L. 10.496.395 a fronte di una previsione di L. 25.000.000. In proposito, richiamato quanto già anticipato più sopra in ordine alla scelta di ammortizzare in più anni le spese relative ad interventi di natura straordinaria che comportano un vero e proprio accrescimento del patrimonio associativo, realizzando in tal modo una più corretta imputazione di dette spese, va sottolineato che l'importo iscritto in bilancio si riferisce alla prima rata di ammortamento (previsto in complessive cinque rate) della spesa sostenuta per la ristrutturazione e l'arredo dell'appartamento di Via Mola de' Fiorentini nel qua-

le è stato realizzato il « Centro riunioni », spesa che, per i motivi già specificati, è risultata notevolmente maggiore di quella inizialmente preventivata in complessive L. 25.000.000 ed interamente (è questa l'eccezione cui si faceva poc'anzi cenno) iscritta in bilancio per l'anno 1980.

### VARIAZIONE DELLA PREVISIONE 1981

Se ancora lo scorso anno era ragionevolmente possibile prevedere che il maggior gettito (rispetto alla previsione di spesa) che sarebbe derivato nel 1981 dal proposto aumento delle quote associative avrebbe potuto essere utilizzato per affrontare i maggiori costi del 1982, le risultanze del bilancio consuntivo 1980 ora esaminate costringono invece, soprattutto a motivo del più volte sottolineato andamento crescente dei costi, a prevedere consistenti variazioni in aumento della previsione di spesa per l'esercizio 1981, il cui onere complessivo — determinato in L. 829.000.000 — non può essere completamente fronteggiato neppure destinandovi l'intero gettito delle entrate per quote associative del 1981 ed a questo aggiungendo la parte delle entrate per quote associative del 1980 che — come sopra accennato — è stata riportata a nuovo, dovendosi comunque prevedere, per il pareggio dell'esercizio, un disavanzo di L. 20.250.000. Detto disavanzo potrà essere colmato, ove non si realizzino entrate straordinarie, a carico dell'esercizio 1982.

Precisato che le variazioni proposte relativamente alle **entrate** riguardano, rispettivamente, l'aumento da L. 6.000.000 a L. 9.000.000 degli introiti per **tessere e distin-**

**tivi** a causa dell'aumento del prezzo della tessera, la diminuzione da L. 7.000.000 a L. 3.750.000 delle entrate per **contributi vari** essendo prevista la soppressione delle entrate per **Marchi scout e speciali** direttamente imputate, a partire dall'anno 1980, al bilancio della Servizi Sociali Fiordaliso s.r.l. e l'aumento da L. 10.000.000 a L. 20.000.000 dei proventi per **interessi attivi**, l'esame delle **uscite** consente di porre in evidenza le variazioni che si propongono per i seguenti capitoli di spesa e che non dipendono, all'evidenza, dai corrispondenti dati del consuntivo 1980.

— **Riviste associative:** la variazione da L. 200.000.000 a L. 228.500.000 che si propone per questo capitolo tiene conto: in primo luogo, della circostanza che, superando anche alcune difficoltà del passato, si conta di rispettare il programma editoriale con l'uscita di tutti i numeri previsti; in secondo luogo, del rinnovo del contratto con la tipografia che ha comportato una lievitazione dei costi, peraltro estremamente contenuta grazie ad una accorta trattativa estesa anche ad altre tipografie; dell'utilizzazione, infine, secondo quanto previsto dal nuovo piano di lavoro della stampa associativa, di alcuni grafici per la progettazione dei nuovi formati e la realizzazione grafica delle riviste.

— **Manifestazioni sociali:** l'originaria previsione di L. 20.000.000 appare elevata in relazione alle manifestazioni in programma per l'anno 1981 e, dunque, se ne propone la riduzione a L. 15.000.000.

— **Affiliazioni diverse:** l'aumento da L. 20.500.000 a L. 26.400.000, che si propone per questo capitolo, tiene conto degli oneri sostenuti

per le stesse voci nell'anno 1980 e dovrebbe consentire di far fronte ad eventuali ulteriori svantaggiose fluttuazioni dei cambi, sempreché queste non siano di troppo rilevante entità.

— **Organizzazione associativa:** la variazione da L. 30.000.000 a L. 40.000.000 che si propone di iscrivere in questo capitolo risulta principalmente dall'aumento delle spese relative ad Agescout in vista di un prevedibile ulteriore incremento degli abbonamenti, aumento peraltro compensato dalla corrispondente voce delle entrate (vedi all. 2C), nonché dallo stanziamento a favore del Centro Studi Mario Mazza quale contributo dell'Associazione alle spese relative alla catalogazione, conservazione e gestione dell'archivio storico dello scautismo cattolico italiano sulla base dell'accordo recentemente stipulato ed al quale si è già fatto riferimento.

Da segnalare la soppressione, per la trascurabile entità della relativa spesa, del sottoconto « **Capo Scout e Capo Guida** ».

— **Servizi centrali:** relativamente a questo capitolo, per il quale si propone di portare a L. 288.000.000 l'originaria previsione di L. 252.800.000 va segnalato che è stato previsto uno stanziamento di L. 15.500.000 alla voce **Manutenzioni straordinarie** per far fronte alle spese di rifacimento del cornicione della facciata dell'immobile di Piazza Pasquale Paoli ove nel frattempo vengano a cessare gli ostacoli burocratici che hanno finora impedito di realizzare l'opera per la quale già nel bilancio del 1980 era stato previsto un onere di L. 12.000.000 a carico dell'Associazione.

— **Imposte e tasse:** l'aumento

da L. 300.000 a L. 3.500.000 è da porsi in relazione all'intendimento di imputare su questo capitolo di spesa — a partire dall'esercizio in corso — il contributo all'Ente Mario di Carpegna per il pagamento delle imposte e tasse sugli immobili a detto ente intestati e dei quali l'Associazione a livello centrale ha la disponibilità.

— **Ammortamenti:** la variazione di spesa che, tenuto anche conto della ristrutturazione del capitolo più sopra evidenziata, si propone rispetto allo stanziamento originariamente previsto — da L. 25.500.000 a L. 38.000.000 —, è determinata, per quanto riguarda il sottoconto **Impianti riunioni Bracciano**, dall'imputazione — in aggiunta alla quota di ammortamento di L. 5.000.000 per precedenti interventi — di una prima rata di L. 7.000.000 della spesa programmata per il consolidamento dello chalet, per l'impianto di un depuratore e per l'acquisto di 6 tende ed ammontante a complessive L. 35.000.000 da ammortizzare in cinque anni, per quanto riguarda il sottoconto **Impianti sede**, dall'imputazione della seconda rata di ammortamento della spesa per i lavori di Via Mola de' Fiorentini pari a L. 10.500.000 e di una prima rata di ammortamento della spesa per i lavori di ripulitura, ristrutturazione ed arredo degli uffici della Sede Centrale pari a L. 10.000.000 che rappresentano un quinto della spesa globale preventivata in Lire 50.000.000.

#### PREVISIONE 1982

La previsione per il 1982 è stata formulata con larga approssimazione e dovrà essere riesaminata dal Consiglio Generale del prossi-

mo anno per apportarvi, secondo la consuetudine, le modificazioni che saranno ritenute necessarie alla luce delle risultanze finali del bilancio consuntivo 1981 e dell'andamento delle spese nei primi mesi dell'anno 1982.

In ordine alle voci di spesa può essere tuttavia sin d'ora precisato che il maggior stanziamento indicato al capitolo **Assicurazioni associative**, e che rappresenta un aumento del 30% rispetto al preventivo del 1981, consentirà di migliorare, nella misura del 50% e in qualche caso in misura maggiore, le prestazioni previste dalla polizza assicurativa stipulata dall'Associazione per i casi di infortunio e di responsabilità civile dei Capi.

Tale miglioramento avrà effetto dal 1° gennaio 1982 e rappresenta un altro passo avanti nel difficile compito di adeguare la copertura assicurativa al crescente aumento dei prezzi.

Per colmare il disavanzo dello



esercizio 1981 previsto, come detto, in L. 20.250.000 e per far fronte alla maggiore spesa dell'esercizio 1982, determinata in L. 116.200.000 in più di quella prevista per l'anno in corso, si è ritenuto necessario — senza abbandonare, come più sopra avvertito, la ricerca di fonti straordinarie di finanziamento — prevedere l'aumento delle quote associative nelle misure appresso indicate:

(attuali)

quota unità	L. 15.000	L. 10.000
Soci ordinari	» 9.000	» 7.000
Soci S.R.	» 5.000	» 4.000
Capi	» 12.000	» 10.000
Capi S.R.	» 9.000	» 7.000

In proposito, richiamate le considerazioni che hanno indotto il Comitato Centrale a scegliere questa via e che sono state indicate in apertura della presente relazione, va qui rilevato che, anche a fronte della normale incidenza sul bilancio familiare delle spese per i figli, le quote associative, nonostante gli aumenti previsti, restano nel complesso non elevate. E ciò senza considerare il valore del servizio educativo reso dall'Associazione, rispetto al quale, è appena il caso di sottolinearlo, le quote non rappresentano, né vogliono rappresentare, un corrispettivo, posto che risulta indubbiamente decisivo l'apporto personale dei Capi, tutto basato sul volontariato.

Al termine di questa relazione, il Consiglio Generale è invitato ad approvare:

- il bilancio consuntivo 1980;
- le quote di censimento 1982 nelle misure sopraindicate;
- le variazioni al bilancio preventivo 1981;
- il bilancio preventivo 1982.

	1980		1981		1982	
--	------	--	------	--	------	--

descrizione	previs. /000	consunt	%	previs. /000	variaz. /000	%	previs. /000	%
-------------	-----------------	---------	---	-----------------	-----------------	---	-----------------	---

ENTRATE								
1 Quote associative	570.770	569.548.000	93,65	693.000	764.000	94,47	900.000	95,22
2 Contributi a	21.550	23.370.980	3,85	23.000	23.750	2,93	23.200	2,45
3 Varie	10.500	15.208.876	2,50	10.500	21.000	2,60	22.000	2,33

	602.820	608.127.856	100,00	726.500	808.750	100,00	945.200	100,00
	+ 33.980	+ 273.910			+ 20.250			

	636.800	608.401.766		726.500	829.000		945.200	
--	---------	-------------	--	---------	---------	--	---------	--

USCITE								
1 Branche e Settori	56.600	62.928.897	10,35	64.200	76.700	9,25	85.700	9,07
2 Contributi a								
Comitati locali	32.000	29.081.090	4,77	43.200	42.600	5,14	54.700	5,78
3 Assicurazioni	56.000	56.732.480	9,33	56.000	56.300	6,80	72.100	7,63
4 Riviste associative	168.000	139.780.849	22,98	200.000	228.500	27,56	274.200	29,00
5 Manifestaz. sociali	10.000	6.261.576	1,03	20.000	15.000	1,80	15.000	1,58
6 Affiliazioni diverse	20.500	22.786.377	3,74	20.500	26.400	3,18	29.000	3,06
7 Organizzazione associativa	26.000	29.586.437	4,86	30.000	40.000	4,82	45.000	4,76
8 Servizi centrali	218.000	226.920.344	37,30	252.800	228.000	34,75	318.000	33,65
9 Imposte e tasse	200	149.848	0,03	300	3.500	0,44	4.000	0,43
10 Migliorie e impianti	10.000	10.000.000	1,64	10.000	10.000	1,20	5.000	0,53
11 Ammortamenti	35.500	22.772.131	3,74	25.500	38.000	4,58	38.500	4,08
12 Imprevisti e varie	4.000	1.401.737	0,23	4.000	4.000	0,48	4.000	0,43

	636.800	608.401.766	100,00	726.500	829.000	100,00	945.200	100,00
--	---------	-------------	--------	---------	---------	--------	---------	--------

# RELAZIONE DEL COLLEGIO SINDACALE

Al termine del nostro mandato triennale vogliamo in questa relazione evidenziare gli aspetti che globalmente abbiamo colto durante le verifiche effettuate con o senza preavviso.

Precisiamo che la contabilità e gli adempimenti formali (fatture di acquisto, pagamenti di contributi, versamento di ritenute fiscali, accantonamenti di indennità di licenziamento ecc.) sono regolari; la posizione dei dipendenti è conforme alle leggi di previdenza ed ai contratti di categoria e le verifiche periodiche delle giacenze finanziarie hanno riscontrato una sostanziale conformità tra risultanze contabili ed esistenze reali.

Manca ancora parzialmente un inventario delle attrezzature della sede sociale, ma abbiamo avuto assicurazione che è in corso la sua regolarizzazione.

Riteniamo infine che la ripartizione in più esercizi delle spese sostenute per investimenti straordinari la cui utilità duri nel tempo, sia il metodo di imputazione più corretto ed a tal proposito vorremmo suggerire l'opportunità che il Consiglio Generale elabori delle norme di comportamento utilizzabili in situazioni analoghe.

Nella tensione costante di controllare per conto di ogni associato la corretta amministrazione del patrimonio con l'elaborazione anche di adeguati suggerimenti o proposte, come contributo alla riflessione di tutti i Consiglieri Generali, e con l'intenzione di favorire una sensibilità maggiore verso questi problemi ed una maturazione che permetta di formulare correttamente delle proposte di cambiamento o miglioramento, ci permettiamo sottolineare:

## — Necessità di un progetto economico

L'impressione che abbiamo ricavato dalla lettura della relazione economica, e che abbiamo trovato condivisa da alcuni Consiglieri Generali ed da alcuni capi, è di una elencazione di movimenti contabili (entrate e uscite) e loro giustificazione.

Noi pensiamo all'opportunità di riassumere ed evidenziare le scelte operative e di metodo dell'ambito economico patrimoniale per consentire al Consiglio Generale di esprimersi sui movimenti contabili dopo essersi interessato delle linee di politica economica e finanziaria ed aver maturato su queste la sua idea.

In concreto senza tale piano, a nostro parere, alcuni problemi vengono affrontati mano a mano che si presentano senza un disegno organico discusso ed approvato in Consiglio Generale (es.: posti di campo scuola e loro attrezzatura, modifica o miglioramento delle proprietà associative, aumento del personale permanente, ecc.) col pericolo di portare l'Associazione tutta a risultati preventivamente non valutati.

Così pure nel momento in cui si parla di strutture per l'espansione e si valuta quale espansione, quale volontariato e quali mezzi ed aiuti l'Associazione offre ai quadri ed ai capi, riteniamo sia opportuno valutare anche le implicazioni economiche che tali scelte comportano e se sono tra loro compatibili.

## — Ristrutturazione contabile ed amministrativa.

Seguendo i concetti generali sopra esposti, ci sembra che la contabilità associativa, pur essendo, come già detto, tenuta con la necessaria precisione, sia troppo complessa e quindi difficilmente comprensibile agli associati e ad osservatori esterni, e necessiti di una salutare opera di semplificazione e ristrutturazione.

Mossi anche da questa idea, ancora nel marzo dell'80 come Collegio Sindacale abbiamo scritto una lettera ai Presidenti del Comitato Centrale ed al Tesoriere suggerendo l'opportunità di costituire una commissione tecnico-legale con caratteristiche di particolare competenza, di continuità e di facile reperibilità, in grado di affiancare il settore amministrativo ed il Tesoriere stesso.

Nonostante nell'ottobre '80 ci sia stata

comunicata la costituzione di una simile commissione, non ci risulta che essa abbia ancora iniziato ad operare.

Ci preme però sottolineare in questa occasione, chiamati in causa anche dalla relazione economica, che la nostra proposta intende dotare l'Associazione di uno strumento tecnico preciso e sicuro nelle mani del Tesoriere e non intende in alcun modo sostituire la Commissione Economica per la quale, se ben utilizzata, riteniamo rimangano validi i compiti enunciati nell'articolo 55 dello Statuto.

Alla Commissione Economica, eventualmente rinforzata, vedremo volentieri affidati anche compiti di collegamento, sovrintendenza e controllo sull'operato delle strutture economiche parallele della Associazione (Ente Mario di Carpegna, Servizi Fiordaliso s.r.l., ecc.) sulle quali, come collegio sindacale, non possiamo darvi alcun ragguaglio.

#### — Conto Patrimoniale.

Il bilancio che è stato sottoposto al vostro esame riassume il cosiddetto conto « Profitti e Perdite » e per fornire una visione esatta del patrimonio dell'Associazione andrebbe completato dallo « Stato Patrimoniale »: dall'elencazione cioè dei crediti, dei debiti, del valore dei beni di proprietà dell'Associazione evidenziante

soprattutto l'eventuale incremento e decremento del Patrimonio stesso. Obiezioni di opportunità si frappongono al nostro suggerimento di una più ampia divulgazione del bilancio completo per favorire una migliore conoscenza delle strutture e dei mezzi associativi da parte dei capi.

#### — Determinazione dei flussi di cassa e di un budget di spesa mensile.

Nel corso delle nostre visite abbiamo constatato l'assenza di un piano finanziario annuale che riparta mensilmente le previsioni di spesa e di incasso. Suggeriamo la realizzazione di questo semplice strumento onde permettere il temporaneo investimento delle eccedenze di disponibilità in operazioni finanziarie a breve termine che, con le massime garanzie, offrono rendimenti sensibilmente più elevati rispetto a quelli attualmente ottenuti sui conti correnti bancari.

Concludiamo queste osservazioni con la speranza che il Consiglio Generale sappia suscitare la attenzione di tutta l'Associazione sul problema dell'Amministrazione del patrimonio associativo che, pur non avendo immediati riscontri in un'azione educativa, sostiene concretamente le iniziative che verso l'educazione si intraprendono.

## RELAZIONE DEL COMITATO PERMANENTE FORNITURE

Nell'anno 1980 il Comitato Permanente Forniture ha potuto finalmente definire tutti i problemi sorti dalla adozione delle nuove uniformi eliminando lo smaltimento delle scorte che pesavano notevolmente sui rapporti tra le Rivendite Ufficiali ed i fornitori.

Il flusso costante delle confezioni alle Rivendite ha permesso di poter rispondere con regolarità alla richiesta degli associati.

Il Comitato ha studiato e messo a punto due nuovi articoli: una gonna pantalone, in alternativa alla gonna diritta già adottata, ed una tenda per squadriglia.

La gonna pantalone, da più parti richiesta per la sua praticità, è stata posta in vendita negli ultimi mesi dell'anno ed ha avuto una discreta affermazione.

Al prossimo Consiglio Generale, se l'articolo avrà risposto alle aspettative, il Comitato Permanente Forniture ne formalizzerà la proposta per l'adozione ufficiale.

La tenda per squadriglia pur essendo di tipo più economico della collaudata « Squadriglia 8 », ne conserva le caratteristiche di montaggio e la robustezza del materiale.

Altro aspetto dell'attività del Comitato

Permanente Forniture è stato quello di assistere ed intervenire, presso le singole Rivendite che ne avevano bisogno. Tale tipo di assistenza e collaborazione ha permesso in alcuni casi di risolvere nel migliore dei modi, situazioni che parevano compromesse.

Nel mese di ottobre si è svolto a Torino il « Miniconvegno » degli addetti alle Rivendite Ufficiali Scout (Presidenti, gestori, amministratori, collaboratori, ecc.).

Ai lavori, articolati in sessioni specifiche e momenti di lavoro in comune, hanno partecipato tutte le Rivendite Ufficiali scout, salvo una eccezione. L'incontro è servito allo scambio di esperienze, di tecniche di lavoro, di impostazioni contabili e fiscali, di gestione, di rapporti con le strutture associative, ecc.

I partecipanti hanno esposto i loro pareri, le loro difficoltà, e dal confronto sono nate soluzioni ed indicazioni estremamente importanti per il futuro dei rapporti tra Rivendite, Comitato Permanente Forniture e Associazione.

In particolare è stato riaffermato che:  
— le Rivendite Ufficiali Scout e le persone che vi prestano servizio sono parte integrante a tutti gli effetti dell'Associazione;

— gli scopi delle Rivendite sono quello di fornire un servizio di approvvigionamento specializzato per le attività associative e quello di sostenere le strutture regionali;

— il Comitato Permanente Forniture è un organo di servizio a disposizione delle Rivendite, così come previsto dal Regolamento, che collabora attivamente al funzionamento ed allo sviluppo delle attività delle Cooperative locali.

Si è auspicato che tali tipi di incontro vengano ripetuti nel tempo per facilitare lo scambio e l'aggiornamento tra gli operatori del settore.

Come detto all'inizio della presente relazione, l'assessamento e la continuità di fornitura degli articoli di uniforme, hanno permesso al Comitato Permanente Forniture di poter esaminare l'andamento delle vendite e trarre dei dati rapportati alle Regioni, al sesso ed all'arco di età degli associati.

L'articolo per il quale si rileva la più alta percentuale di vendita è la camicia seguita dal berretto lupetto e dallo zuc-

chetto coccinella. Seguono a notevole distanza i calzoncini, i maglioni, ed i pantaloni corti. Quasi irrilevante la percentuale dei pantaloni lunghi e delle gonne.

Questi dati, al di là dell'aspetto economico, purtroppo ci indicano che l'articolo che « fa uniforme », è la sola camicia. Si vedono infatti intere unità in camicia e fazzoletto su pantaloni e gonne che nulla hanno a che vedere con l'uniforme. Ed è questa mancanza di « stile » che riteniamo sia giusto sottolineare. Non crediamo che il mancato utilizzo dei pantaloni lunghi o corti che siano, dipenda da un fatto economico; infatti questi articoli sono per qualità, foggia e prezzo notevolmente concorrenziali ad altri similari in commercio.

Non crediamo altresì che tali capi di uniforme non vengano adottati in quanto non utilizzabili al di fuori delle attività associative poiché sono proprio i capi più « borghesi » e vestibili.

Crediamo perciò che manchi la volontà di vestire l'uniforme o quanto meno gli associati non sono sensibilizzati al problema.

Non va inoltre trascurato un altro aspetto che ci sembra opportuno evidenziare.

L'Associazione, tramite le Cooperative che costituiscono la rete di distribuzione riservata ai Soci, ha impegnato un ampio margine di forze e di mezzi per la gestione delle Rivendite Ufficiali Scout.

Tali Rivendite cedono gli articoli di uniforme ad un prezzo « politico » e cioè non solo senza margine ma in alcuni casi addirittura al di sotto del costo lordo dell'articolo.

Se a fronte di questo impegno organizzativo viene a mancare la voglia o l'esigenza di usare l'uniforme si corre il rischio di sciupare tutto quanto si è fatto e si fa con grande sacrificio.

Questo anno non ci sono membri del Comitato Permanente Forniture che scadono dal mandato perché l'anno scorso il Consiglio Generale ha approvato la modifica al Regolamento (All. C-Art. 2) modifica secondo la quale i componenti del Comitato Permanente Forniture durano in carica tre anni e scadono dal mandato 3 membri per due anni successivi. Questo, come dicevamo, è l'anno che non ci sono scadenze.

## SERVIZIO DELL'AGESCI IN CASO DI CALAMITÀ NATURALI

Il Consiglio Generale ha respinto a maggioranza la mozione all'ordine del giorno e pertanto non ha preso decisioni in merito al problema dell'emergenza. Ha tuttavia sollecitato il Comitato Centrale a muoversi nella linea indicata dalla relazione del gruppo di lavoro su tale argomento.

## STATUTO AGESCI

Il Consiglio Generale 1981 approva la seguente modifica allo Statuto dell'Agesci:

**Art. 4.** — Gli impegni proposti dallo scautismo sono espressi nella Promessa e nella Legge, così formulate:

### Promessa Scout:

« Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:

— per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese;

— per aiutare gli altri in ogni circostanza;

— per osservare la Legge scout ».

### Legge Scout:

La Guida e lo Scout:

1. pongono il loro onore nel meritare fiducia;

2. sono leali;

3. si rendono utili ed aiutano gli altri;

4. sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout;

5. sono cortesi;

6. amano e rispettano la natura;

7. sanno obbedire;

8. sorridono e cantano anche nelle difficoltà;

9. sono laboriosi ed economi;

10. sono puri di pensieri, parole e azioni.

**I membri più giovani dell'Associazione (Coccinelle e Lupetti) hanno una Promessa e una Legge speciali che esprimono i valori dello Scautismo in una forma adeguata alla loro età.**

La Promessa immette nella fraternità mondiale degli Scouts e delle Guide.

Il Patto Associativo è il documento nel quale si riconoscono coloro che hanno scelto di svolgere nell'Associazione un servizio educativo.

# REGOLAMENTO AGESCI

## I PARTE

### UNIFORME E DISTINTIVI

Il Consiglio Generale 1981 approva le seguenti modifiche al Regolamento dell'Agesci:

**Art. 19.** — I modelli delle uniformi per lupetti, coccinelle, esploratori, guide, rovers, scolte e Capi sono così composti:

— Copricapo:

a) per i lupetti: berretto di colore verde scuro tipo inglese a 6 spicchi bordati di giallo, invernale in panno, estivo in tela;

b) per le coccinelle: calotta di feltro rosso a 6 spicchi con applicati 7 punti di feltro nero;

c) per esploratore, guida, rover, scolta e Capo: cappellone grigio scuro di foggia boera a tesa rigida larga cm. 9 circa, con 4 fosse, 2 anteriori e 2 posteriori, nella cupola; cinturino di cuoio attorno a questa e laccio sottogola annodato frontalmente al di sopra della falda.

— Fazzoletto: triangolare, di cm 70 di lato (per i due lati più corti) con i colori di Gruppo, da portarsi arrotolato sopra il bavero, legato con nodo ad anello.

— Camiciotto: colore azzurro, tipo unisex (senza spilline) con 2 tasche a toppa e patta abbottonata, collo apribile; da portarsi chiuso dentro i pantaloni o la gonna.

— Maglietta: di cotone azzurro, tipo polo, senza tasche, collo apri-

bile, maniche corte.

— Pantaloni: corti sopra il ginocchio, o lunghi, in velluto a coste colore blu, con passanti per la cintura.

— Gonna: di velluto a coste colore blu, con passanti per la cintura.

— Cintura: di cuoio naturale con anelli sui fianchi e fibbia di modello ufficiale.

— Calzettoni: colore blu, con risvolto, in lana se invernali, in filo se estivi.

— Maglione: in lana giro collo, colore blu.

**Art. 22.** — Per la Branca Esploratori, la Branca Guide, la Branca Rovers, la Branca Scolte e per i Capi il distintivo è costituito dall'emblema dell'Associazione su dischetto di colore azzurro di cm. 4,5 di diametro.

Per gli Assistenti Ecclesiastici il distintivo è costituito da una Croce Potenziata con al centro l'emblema dell'Associazione su dischetto azzurro di cm. 4,5 di diametro.

**Art. 29.** — L'insegna dei Reparti è la Fiamma, costituita da un triangolo di stoffa (cm. 20 x 35) nei colori del Gruppo recante al centro l'emblema dell'Associazione. I Branchi adottano come insegna il totem.

I distintivi di Squadriglia, chiamati Guidoni, hanno la stessa foggia della Fiamma di Reparto, con

I simboli disegnati da Baden-Powell riportati in colore rosso su fondo bianco.

I ragazzi possono portare all'attaccatura della manica sinistra gli omerali di Squadriglia con i colori corrispondenti, riportati in « Scautismo per ragazzi ».

I distintivi di specialità e di competenza individuali e i distintivi di specialità di Squadriglia hanno le dimensioni e i soggetti stabiliti dal Comitato Centrale e vanno apposti rispettivamente sulla manica destra della divisa, sulla tasca destra e sul guidone di Squadriglia.

## REGOLAMENTO AGESCI II PARTE FORMAZIONE CAPI

Il Consiglio Generale 1981 approva le seguenti modifiche al Regolamento dell'Agesci, parte II, Formazione Capi:

### ITER DI FORMAZIONE CAPI

**Art. 60.** L'iter di formazione, che si conclude con la nomina a capo, comprende tre momenti specifici di formazione ed un periodo di tirocinio in una Unità.

L'iter di formazione ha lo scopo di qualificare il servizio educativo dei capi all'interno dell'Associazione.

#### A. Route di orientamento al servizio educativo nell'Associazione

**Art. 61.** Scopo della route di

orientamento al servizio educativo nell'Associazione è quello di offrire un'esperienza capace di mettere in luce il significato di un'eventuale futura scelta di servizio quale capo nell'Associazione.

**Art. 62.** La route di orientamento è rivolta a Rovers e Scolte di almeno 18 anni, che hanno compiuto l'esperienza di noviziato.

**Art. 63.** Le caratteristiche sono quelle di una route condotta con stile Rovers/Scolte.

**Art. 64.** L'animazione della route

di orientamento è affidata alla Formazione Capi regionale in collaborazione con le Branche R/S. La durata è di 5-7 giorni.

**Art. 65.** Le Scolte ed i Rovers che abbiano partecipato alla route di orientamento continueranno ad appartenere alle rispettive Comunità di scolte e rovers, che restano il momento fondamentale della loro educazione.

### B. Corso di branca

**Art. 66.** Scopo del corso di branca è:

— offrire una conoscenza del metodo scout, nei suoi valori essenziali presenti in tutte le Branche;

— presentare problemi ed esigenze dei ragazzi delle Branche alle quali il campo è dedicato;

— illustrare e sperimentare la specifica metodologia della Brancha prescelta.

**Art. 67.** Il corso di branca è rivolto a:

— Rovers/Scolte di almeno 19 anni (20 per le Branche R/S) che hanno partecipato alla route di orientamento.

— Adulti anche di provenienza associativa di almeno 21 anni, di cui la Comunità Capi, in collaborazione con la Zona, valuta la maturità e il livello di conoscenza del compito di educatori.

**Art. 68.** Il Corso di Brancha si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, sotto la responsabilità delle Regioni, mediante l'intervento delle branche in collaborazione con la Formazione Capi. La sua durata è di una settimana.

Solo agli adulti di provenienza extrassociativa la Regione offrirà, in alternativa al normale Corso di Brancha, un evento formativo arti-

colato in 2-3 fine settimana (organizzati in collaborazione con le Zone) ed un campo mobile e/o fisso di 4 giorni.

**Art. 69.** Ai partecipanti viene rilasciato a cura delle Regioni un attestato di partecipazione con la valutazione dello staff del corso; tale valutazione è destinata anche alla Comunità Capi.

**Art. 70.** Al termine del corso di Brancha i partecipanti possono iniziare un servizio educativo e continuativo in Associazione partecipando all'attività dello Staff dell'unità in cui prestano servizio e alle attività della rispettiva Brancha nella Zona e nella Regione.

I Rovers e le Scolte che hanno partecipato al Corso di Brancha continuano ad appartenere alla rispettiva Comunità R/S fino al momento della Partenza.

### C. Campo scuola nazionale di branca.

**Art. 71.** Scopo del campo nazionale di branca è:

— aiutare la verifica e la valutazione critica della scelta educativa, del significato del metodo della Brancha prescelta, dell'esperienza di servizio educativo vissuto in precedenza;

— fornire idee e mezzi per formulare proposte organiche, legate alle realtà ambientali in cui si opera per dar vita ad un « progetto educativo »;

— stimolare la scelta di essere educatore alla fede, offrendo momenti di annuncio esplicito e di testimonianza reciproca, e cercando modi e mezzi per essere « evangelizzatore e catechista ».

**Art. 72.** Il Campo Scuola Nazionale di Brancha è rivolto a:

— Scolte e Rovers di almeno 20

**anni (21 per le Branche R/S) che hanno partecipato alla route di orientamento e al corso di branca e che hanno almeno un anno di esperienza di servizio in Unità.**

— **Adulti di età superiore ai 22 anni che hanno frequentato il corso di branca e che hanno almeno un anno di servizio in Unità.**

**Art. 73.** Il campo scuola nazionale di branca si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, sotto la responsabilità della Formazione Capi e delle Branche a livello nazionale. La sua durata è di 7-8 giorni.

**Art. 74.** (ex art. 75) - Ai partecipanti ai campi scuola nazionali viene rilasciato dal Comitato Centrale un certificato di partecipazione al campo con la valutazione dello staff del campo; tale valutazione è destinata alla Comunità Capi e alla Regione.

**Art. 75.** (ex art. 76) - A coloro che hanno frequentato il campo scuola nazionale di branca le Comunità Capi possono affidare un servizio di Capo in Unità; essi partecipano alla vita della Comunità Capi e all'attività delle rispettive Branche a tutti i livelli.

#### **D. Nomina a Capo**

**Art. 76.** (ex art. 77) - La nomina a Capo presuppone i seguenti requisiti:

— età minima di 21 anni;  
— aver completato l'iter di Formazione Capi con la partecipazione al campo scuola nazionale di branca;

— aver svolto, dopo i 20 anni, almeno un anno di servizio educativo in Unità quale membro della Comunità Capi;

— svolgere un servizio educativo in Associazione.

**Art. 77.** (ex art. 78) - I Capi dell'Associazione sono nominati dalla Capo Guida e dal Capo Scout su proposta dei Responsabili Centrali della Formazione Capi, visto il giudizio del Campo scuola nazionale e il parere favorevole dei Responsabili Regionali e di Zona, su richiesta dell'interessato alla Comunità Capi.

**Art. 78.** (ex art. 79) - La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-badge.

#### **E. Varie**

**Art. 79.** (ex art. 81) - La Formazione Capi organizza a livello nazionale dei campi di Animatori di Comunità Capi allo scopo di qualificare il loro servizio di « animatori di adulti ».

Il campo è rivolto a Capi di almeno 23 anni che abbiano partecipato ad un corso di branca.

La sua durata è di una settimana.

Ai partecipanti viene rilasciato dalla Formazione Capi un certificato di partecipazione al campo con la valutazione dello staff del campo. Tale valutazione è destinata anche alla Regione.

La partecipazione al campo di Animatori di Comunità Capi dà diritto alla nomina a Capo di cui agli articoli precedenti.

**Art. 80.** (ex art. 82) - L'associazione favorisce la formazione metodologica degli Assistenti Ecclesiastici, organizzando campi scuola appositi o promuovendo la partecipazione degli Assistenti ad altri eventi formativi offerti dall'Associazione.

**Art. 81.** **Coloro che hanno già la nomina a Capo e che intendono prestare il loro servizio in una branca diversa da quella del proprio iter**

di formazione, si preparano al nuovo servizio partecipando al Corso di Branca.

## FORMAZIONE PERMANENTE

**Art. 82.** La responsabilità della formazione permanente dei Capi investe tutte le strutture dell'Associazione, iniziando dalla Comunità Capi, come luogo privilegiato per svolgere questa formazione e coinvolgendo le Zone e le Regioni.

### A. Progetto del Capo

**Art. 83.** (ex art. 84) - I Capi in servizio in Unità razionalizzano l'esperienza di crescita personale e di educazione di altri, preparando con l'aiuto della Comunità Capi un « progetto educativo » per l'Unità o altri ambienti dell'Associazione in cui prestano servizio.

**Art. 84.** (ex art. 85) - Il « progetto del capo » si articola in:

- lettura della realtà in cui si opera;
- scoperta degli obiettivi prioritari cioè delle esigenze più profonde dei ragazzi-ragazze in questa realtà;
- conoscenza delle possibilità, dei limiti del capo, dei suoi aiuti, della Comunità Capi (esame delle forze e delle debolezze);

— individuazione dei mezzi più efficaci, nel confronto con il metodo offerto dallo scautismo e dal guidismo;

— sintesi degli elementi precedenti e messa a punto di un progetto educativo, anche limitato ma realizzabile (traduzione in azioni, programmi, cui farà seguito la verifica dei risultati).

### B. Occasioni di Formazione Permanente

**Art. 85.** (ex art. 86) - I Responsabili Centrali e Regionali alla Formazione Capi promuovono annualmente occasioni di formazione permanente per Capi e curano la partecipazione dei Capi a simili occasioni all'estero.

**Art. 86.** (ex art. 87) - A livello nazionale la Formazione Capi individua due campi di azione:

- Cantieri: occasione di formazione su un tema o in campo ben definito, a cura della Formazione Capi e di esperti, di durata variabile a seconda del tema (per es. « Campi Bibbia », cantiere « Tecnica di animazione di gruppo »);
- Formazione dei quadri associativi: è compito della Formazione Capi stimolare occasioni di formazione per i quadri associativi a tutti i livelli.

### Raccomandazione: Formula speciale per Campi Nazionali

Il Consiglio Generale raccomanda alla Formazione Capi che si provveda ad organizzare ogni anno tre campi nazionali delle Branche articolati nella formula fine settimana di due giorni più campo di 4 giorni in modo che il campo venga effettuato dalle branche contemporaneamente nello stesso luogo; ed inoltre che in questa fase, in caso di eccedenza di domande, i richiedenti vengano selezionati dando priorità ai meno giovani.

# MODIFICA AL REGOLAMENTO LUPETTI-COCCINELLE

Il Consiglio Generale 1981 approva la seguente modifica al Regolamento delle Branche Lupetti-Coccinelle:

**Art. 59** - La progressione Personale si realizza nei seguenti tre momenti:

**Momento della Conoscenza:** « lo e gli altri ».

Il bambino comincia a prendere conoscenza di sé, dei suoi bisogni, delle sue capacità, scopre progressivamente chi sono gli altri e ricerca la comunità come ambiente di vita. Scopre che essa ha norme proprie che ne regolano e ne garantiscono la vita e si impegna ad aderire ad esse.

**Momento dell'Impegno:** « lo con gli altri ».

Il Lupetto/Coccinella si apre agli altri, inizia a comprenderli e viene coinvolto consapevolmente nella vita di Branco/Cerchio cominciando ad assumere e realizzare degli impegni personali. Questo significa che il Lupetto/Coccinella si sente parte integrante della comunità e la sua attività è vista in funzione del Branco e del Cerchio come contributo personale.

**Momento della Disponibilità:** « Insieme verso gli altri ».

Il Lupetto/Coccinella comincia ad individuare gli impegni da assumere e le occasioni per realizzarli. Ha sufficiente fiducia e conoscenza delle sue possibilità in modo da porsi in condizione da trascinare

il gruppo stesso. E' in grado di fare delle proposte operative che coinvolgono il Branco/Cerchio, perché ormai è portato a mettere le sue capacità a disposizione della comunità. Si pone nei confronti degli altri, al di fuori del Branco/Cerchio, in un atteggiamento di disponibilità, non tanto come singolo, ma come testimone del gruppo al quale appartiene.

Al termine di questa fase i Lupetti/Coccinelle hanno fatto proprie tutte le occasioni di crescita che il Branco/Cerchio può offrire.

**Questi tre momenti di Branco/Cerchio si contraddistinguono con:**

1 momento: **Promessa: testa di lupo o coccinella contornata da corda con nodo piano in basso. Nodo da fazzoletto giallo.**

2 momento: **si aggiunge in alto e sulla sinistra di chi guarda una stella. Nodo da fazzoletto verde.**

3 momento: **si aggiunge una seconda stella in alto e sulla destra di chi guarda. Nodo da fazzoletto rosso.**

# ELEZIONI

Sono stati eletti:

## COMITATO CENTRALE

**Branca Lupetti:** Pasquale Scarpitti

**Branca Esploratori:** Roberto Lorenzini

**Branca Scolte:** Paola Cara

**Branca Rover:** Gianni Pensabene

**Animazione Internazionale:** Cecilia Lodoli

## COMMISSIONE ECONOMICA

Francesco Mondadori

Nicola Cimadoro

Gianni Mundula

## COLLEGIO DEI SINDACI

### sindaci effettivi

Patrizio Pavanello

Paolo Delia

Olindo Del Gaudio

### sindaci supplenti

Giorgio Brandi

Mario Simone



**Paola Cara e Cecilia Lodoli**  
elette per il secondo triennio.



**Pasquale Scarpitti**, Responsabile Branca Lupetti, è un capo di Roma di origine abruzzese; ha 29 anni ed esercita la professione di procuratore legale; è stato Capo Branco, Capo Clan, Capo Gruppo, membro della Pattuglia Nazionale L/C ed ha diretto molti Campi Nazionali di Branca.

## SALUTO DI DON TINO MARIANI DELEGATO EPISCOPALE C.G.A.L.

Sono qui anche a nome della Commissione Episcopale per l'Apostolato dei Laici e, in particolare, del suo Presidente — Mons. Fiorino Tagliaferri — che mi ha espressamente pregato di portarvi il suo saluto e di esprimermi tutta la simpatia dell'intera Commissione nei confronti dell'Agesci.

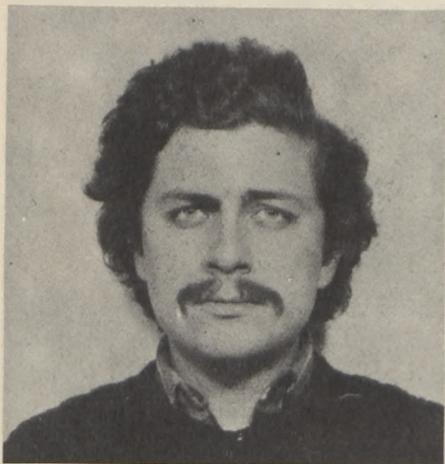
Insieme ai saluti vi dico anche quanto oggi l'episcopato e tutta la comunità ecclesiale guardano ai Movimenti che sono nella Chiesa perché sempre più esprimano, nel

rispetto della loro identità, una profonda comunione ecclesiale.

Da quanto mi risulta, l'Agesci sta dando prova di questa ecclesialità nella linea conciliare.

E' molto importante quando si pensa alla ecclesialità considerare non soltanto il rinnovamento delle strutture, pur necessario, ma, soprattutto, una disponibilità profonda all'azione dello Spirito.

Questo è estremamente importante proprio perché strutture e Spirito debbono incarnarsi in noi



**Roberto Lorenzini**, Responsabile Branca Esploratori, è di Roma, ha 27 anni, è psichiatra ed ha un curriculum scout particolarmente ricco: è stato Capo nelle tre Branche, Capo Gruppo, Responsabile di Zona, membro della Pattuglia Nazionale E/G ed ha diretto numerosi Campi Nazionali di Branca. Ha scritto di recente il libro «L'educazione sessuale nei gruppi di adolescenti», in stampa presso l'editrice Borla.



**Gianni Pensabene**, Responsabile Branca Rover, si è sempre interessato alle Branche R/S cercando, con altri capi del sud, di proporre ai ragazzi uno scoutismo attento ai problemi e alle ricchezze della propria terra.

La sua esperienza si è arricchita con il lavoro che ha svolto per tre anni in una casa-famiglia, mentre ora è impiegato all'Ufficio del Lavoro. Ha 30 anni, è sposato con Lele, una capo milanese, e risiede a Catona, un paese che si affaccia sullo stretto di Messina.

e nella nostra esperienza associativa.

Ancora, Mons. Tagliaferri mi ha pregato di esprimere la necessità di avere presente che oggi si pone con estrema urgenza la necessità della formazione.

Una formazione non rivolta soltanto ad una élite, cioè ad un livello ristretto di persone, ma che arrivi il più possibile a tutti gli uomini e che abbia come obiettivo quello di far crescere persone che siano il segno della testimonianza di Cristo.

La Commissione Episcopale per il Laicato esprime oggi una notevole fiducia a tutto il laicato, è però una fiducia che va nutrita e so-

stenuta dal dialogo e dall'impegno attivo di partecipazione alla vita delle Chiese locali, una partecipazione che si realizza attraverso l'assunzione del proprio ruolo con dignità, con responsabilità, con fierezza, per essere all'interno della comunità ecclesiale persone che stimolano e aiutano tutta la comunità ad entrare nello spirito conciliare del rinnovamento.

E' molto importante che il laicato assuma oggi questo compito, che è compito vocazionale, certamente non di supplenza, ma indispensabile e insostituibile.

Ed è questa la fiducia che i Vescovi rivolgono a voi che rappresentate qui tutta l'Agesci.

---

## PERE AIME DUVAL

Al Consiglio Generale 1981 è venuto Père Aimé Duval. E' venuto, piccolo, fragile, un po' più vecchio di come ce lo ricordavamo, con la voce ogni tanto rotta ma con generosità, amore e fede sempre più forti.

Lo avevamo invitato noi della vecchia generazione perché le sue canzoni nella storia dell'Agì e dell'Asci — come in tutto lo scautismo cattolico — hanno segnato un momento importante di formazione, hanno provocato riflessione e gioia, hanno innamorato di Dio tante scolte, rovers e capi.

E' venuto a questo Consiglio, che aveva come tema di riflessione « nel popolo in cammino » e la sua canzone « Par la main » ha ritmato le tre giornate di lavoro. Ha cantato per noi e con noi una sera, e è rimasto ad assistere con simpatia ai nostri lavori fino alla fine del Consiglio.

## Père Aimé Duval

Compositore, poeta, chitarrista, cantore, sacerdote.

Nasce in Francia nel 1918 da famiglia di contadini (quinto di nove figli).

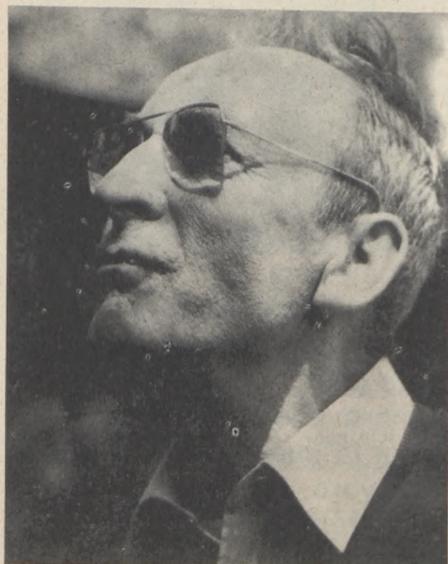
Un giorno, ancora bambino, incontra per una strada di campagna un uomo morente: era un Sacerdote che prima di morire dice a Duval: « Vuoi essere prete e prendere il mio posto? ».

Missionario del 1953, oggi si occupa del problema degli alcolizzati, creando centri specializzati.

Con essi spesso trascorre le notti...

## Il suo messaggio

Ama dire: « S. Francesco d'Assisi prendeva di tanto in tanto il liuto e cantava ai suoi fratelli le verità più difficili da comprendersi.... Anche io mi sforzo di modellare la mia vita su quella di S. Francesco ».



E ancora: « Sono contento che il pubblico ami le mie canzoni, le scrivo per loro, ma io non conto; l'ideale sarebbe che io mi affacciassi dietro ad esse e che esse potessero esistere da sole.... Vorrei cantare per tutto il mondo e stabilire un ponte per unire tutti quelli che sono separati ».

### Per mano (par la main)

Rit.

Per sentieri, valli e per pianure  
una immensa schiera lenta va  
c'è dolore, c'è gioia dentro i cuori  
ma cantando avanti van.  
Pur se il Padre loro non c'è  
essi sanno come marciar  
pur se il Padre loro non c'è  
è la Madre che dà la man.

Rit

Tanta pioggia scende laggiù  
un gran buio incombe dal ciel  
faticoso è marciare così  
ma nei visi splende già il sol

Rit.

E se uno di loro cadrà  
sulla tomba un seme porran  
e dal pianto che ognun verserà  
milli vividi sbocceran.

Rit.

# ELENCO CONSIGLIERI GENERALI 1981

Losana Ottavio **Capo Scout**  
Conti Claudia - **Capo Guida**  
Salvatori Salvatore - **Capo Scout**  
**Emerito**

## **Comitato Centrale**

Lombardi Giancarlo  
Baggio Giovannella  
Delucchi Emilio  
Fulvio Ornella  
Cametti Sergio - **assente**  
Cremaschi Silvana  
La Ferla Franco  
Cara Paola  
Cartoccio Achille  
Rossi Annalisa  
Lodoli Cecilia  
Forleo Romano  
Milano Renato  
Ballis P. Giovanni  
Galli don Carlo  
Benetton don Bepi  
Buffa p. Ignazio  
Miglio don Arrigo

## **Abruzzo**

Bigi Raffaele  
Di Francescomarino don Antonio -  
**assente**  
Calisti Claudio  
Selleri Antonio

## **Basilicata**

Coviello Giorgio  
Palumbo M. Giuseppina  
Nolé don Antonio - **delega**  
Palumbo Luigi

## **Calabria**

Sorrenti Luigi - **assente**  
Bambara Nunziella - **delega**  
Denisi don Antonino - **delega**

Richichi Aldo  
Conti Enrico  
Bellomi Lele  
Luberto Alfredo

## **Campania**

Jacoviello Dino  
Landri M. Teresa  
Ascione p. Giorgio - **delega**  
De Carolis Franco  
Petrosino Nino - **delega**  
La Rana Silvana  
Braca Carlo - **delega**  
Paudice Giampaolo  
Valentino Giovanna - **delega**

## **Emilia-Romagna**

Pranzini Vittorio  
Andreucci Chiara  
Mellini don Camillo - **assente**  
Baccarini Raffaele  
Bassi M. Rita  
Perini Vittoria  
Turci Mario  
Cara Caro  
Ghinelli Claudio - **assente**  
Cannulli Ruggero  
Nuti Giovanni  
Mattarelli Anna  
Malfanti Giovanni

## **Friuli-Venezia Giulia**

Migotto Ezio  
Beacco Elia  
Liva don Domenico  
Bragagnolo Francesco  
Olimpi Ida  
Odoni Sergio  
Bagnarol Franco

## **Lazio**

Bafundi Angelo  
Cametti Rosella - **delega**

Romeo don Paolo  
Santucci Laura - **delega**  
Gasparri Dino  
Contardi Anna  
Rocchi Marco  
Sini Roberto  
Scoppola Giulio  
Lucisano Piero  
Donati Patrizio - **delega**  
Faberi Cristina  
Falcetti Alessandra  
Mauro Alessandra  
Blasi Mariadele  
Messina Gianni

### **Liguria**

Gazzo Pietro  
Nizzo Anna  
Anfossi don Franco  
Arata Enrico  
Burlando Remo  
Tomiolo Chiara  
Sertorio Filippo  
Bagnasco Fabio  
Berio Paola  
Tobia Marcello

### **Lombardia**

Mogne Agostino  
Salteri Marilù  
Saia don Giuseppe  
Biondi Andrea  
Ciapponi Fabio  
Degradi Beatrice  
Manenti Fiorenza  
Loglio Cristina  
Brasca Virginia  
Cerrì Enrico  
Salvadori Gianni  
Re Giovanni  
Tasca Pietro  
Carta Betti  
Pirovano Stefano  
Perderneschi Giovanni  
Vender Tiziana  
Valdonio Arturo  
Casalone Carlo

### **Marche**

Brutti Enrico

Piccinini Carla  
Allegrini don Piero  
Maccari Andrea  
Mazzanti Marina  
Guarnieri Gabriella  
Napolioni Antonio  
Allevi Roberto  
Spada Andrea - **delega**

### **Molise**

Di Criscio Elvio  
Storto Marianna  
D'Addario Francesco  
Grande Michele - **delega**

### **Piemonte**

Bizzarro Nicola  
Casassa Giuliana  
Piardi don Giampiero  
Nota Margherita  
Micheli Chierici Anna  
Porro Gianfranco  
Vettori Andrea  
Simone Mario  
Baricco Chiara  
Ajassa Roberto  
Nota Giuseppe  
Gavinelli Piero  
Mora Renzo

### **Puglie**

Monterisi Nicola  
Serrone Rosa  
Sangirardi don Paolo  
Laraspata Ferdinando  
Balta Angela - **delega**  
Balta Pietro

### **Sardegna**

Triverio Mario  
Triverio Giovanna  
Diaz don Giovanni  
Pintus Valerio  
Aru Pintus Laura  
Foddìs Guido  
Bianco Giuseppe

### **Sicilia**

Settineri Salvatore  
Spampinato Marinella - **delega**

Randazzo p. Giuseppe  
Drago Lucio  
Nicotra Evelina - **delega**  
Meli Guido  
Meli Di Marco Anna - **delega**  
Scalisi Salvatore  
Cannata Antonino

### **Toscana**

Favilla Attilio  
Lapi Liliana  
Barbagli don Alessandro  
Biagini Maria Cristina  
Palagi Adriano  
Pallicca Roberto  
Morabito Francesca  
Bola Ubaldo  
Meli Pallicca Rosella  
Olcese Silvio

### **Trentino Alto Adige**

Boselli Carlo - **delega**  
Trenti Paola  
Fattor don Fabio  
Morello Giovanni  
Videsot Maria

### **Umbria**

Cimadoro Nicola  
Gersosimo Francesca  
Sciurpa don Fausto  
Pasero Giuseppe  
Pasero Marina

### **Valle D'Aosta**

Gerbelle Pietro - **delega**  
Gerbelle M. Teresa - **delega**  
Canavese Silvio - **delega**

### **Veneto**

Della Valle Nino  
Celotti M. Letizia  
Perale Anna  
Guarino Nicola  
Toniato Pucci  
Barban Alberto  
Presotto Franca  
Mosele Enrico  
Donaggio Signoretto Pia

Zugno Giuliano - **delega**  
Basili Paolo  
Vendramin Francesco - **delega**  
Tonegato Piero - **delega**  
Barban Gabriella - **delega**  
De Checchi Marina  
Dal Sasso Luigi  
Tonini Margherita - **delega**  
Brait Silvano  
Sandri Giovanni - **delega**

### **Consiglieri Generali di nomina del Capo Scout e Capo Guida**

Millo Maurizio  
Guarnieri Carlo  
Lorenzini Roberto  
Nicolini Carla  
Scarpitti Pasquale

### **Con solo diritto di parola**

#### *Sindaci*

Cimadoro Nicola  
Pavanello Patrizio  
Delia Paolo

#### *Commissione Economica*

Lauro Laura - **assente**  
Mondadori Francesco - **assente**  
Brignola Orazio - **assente**  
Ferraro Renato - **assente**  
Comastri Antonio - **assente**

#### *Comitato Permanente Forniture*

Bruschetti Fiorella  
Cabianca Luigi - **assente**  
Cumani Walter - **assente**  
Damiani Enzo  
Tarditi Franco  
Piazza Francesco Paolo - **assente**  
Passeggeri Giorgio

#### *Settore Specializzazioni*

Menziozzi Luigi

#### *Scoutismo Nautico*

Biasoli Edo

#### *Sudtiroler Pfadfinderschaft*

Plaickner Brigitta

SCOUT / anno VII / numero 20 / 15 giugno 1981 / Settimanale / Lire 1.000 / Spedizione in abbonamento postale gruppo II-70% / Redazione piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma / Direttore Responsabile Mario Maffucci / Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.

## OPERAZIONE CALENDARIO 1982

Sta per partire l'operazione Calendario-Poster che dovrebbe coinvolgere *tutti i gruppi* in una raccolta di fondi di inizio anno. A luglio arriveranno, tramite AGESCOUT, i moduli di prenotazione. L'associazione ha bisogno di un concreto impegno da parte di tutte le Comunità Capi.